

CI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 1^o GIUGNO 1905PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Attentato contro il presidente della Repubblica francese e il Re di Spagna in Parigi:	
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	Pag. 3571
PRESIDENTE	3571
Bilancio delle poste e telegrafi (<i>Seguito della discussione</i>)	3531
ARNABOLDI	3534
BATELLI	3531
FULCI NICOLÒ	3537
MAZZIOTTI	3563
MORELLI-GUALTIEROTTI (<i>ministro</i>)	3572
TURATI	3540
Interrogazioni :	
Classificazione delle scuole:	
BATELLI	3528
ROSSI L. (<i>sottosegretario di Stato</i>)	3528
Applicazione dell'articolo 9 della legge 7 maggio 1902:	
MARSENGO-BASTIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	3529
MONTEMARTINI	3529
Provvedimenti contro le frodi vinicole:	
BUCCELLI	3530
DEL BALZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	3529
Aiutanti del regio corpo delle miniere:	
DEL BALZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	3530
PASQUALINO-VASSALLO	3530
Osservazioni e proposte :	
CAVAGNARI	3585-86
PRESIDENTE	3585-86
Proposte di legge (Lettura):	
Aggiunta al regolamento-legge sulle scuole elementari e medie (SANARELLI e ALBERTINI).	3527
Modificazione all'articolo 394 del codice penale (FULCI L.).	3528
Costituzione in comune autonomo della frazione di Vanzaghello del comune di Magnago (CAMPI EMILIO)	3528
Aggregazione del comune di Casorezzo con Ossonò al mandamento di Magenta (Id.).	3528
Relazioni (Presentazione):	
Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame (PAIS).	3563
Votazione segreta (Risultamento) :	
Bilancio di grazia e giustizia e dei culti.	3570

La seduta comincia alle ore 14.5.

MORANDO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: Per motivi di famiglia, l'onorevole Visocchi di giorni 6. Per motivi di salute, l'onorevole Rizzone, di giorni 15. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Teso, di giorni 8, Rizzo Valentino, di 8, e Landucci di 8.

(Sono conceduti).

Lettura di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Avendo gli Uffici autorizzato la lettura di due proposte di legge d'iniziativa parlamentare invito l'onorevole segretario a darne lettura.

MORANDO, *segretario*, legge :

Proposta di legge del deputati Sanarelli e Albertini. Aggiunta di una disposizione transitoria al regolamento 13 ottobre 1904, n. 554, sugli esami nelle scuole elementari e medie.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad aggiungere la seguente disposizione transitoria al suo regolamento per gli esami nelle scuole elementari e medie approvato con regio decreto 13 ottobre 1904, n. 554.

È riservato ai fanciulli che ora frequentano la 4^a classe elementare, sebbene in età inferiore ai 10 anni, il diritto di dare l'esame alla fine del corrente anno scolastico per essere ammessi alla 1^a ginnasiale o tecnica anche nelle scuole governative.

Proposta di legge del deputato Fulci Ludovico.
Modificazione all'articolo 394 del codice penale.

Articolo unico.

Propongo al n. 1 capoverso dell'articolo 394 codice penale la seguente aggiunta:

«...oppure sia direttore, redattore, gerente di giornale o scrittore di libri, opuscoli di indole politica e di interesse generale ed il fatto ad essa attribuito si riferisca alla sua attività di pubblicista».

All'ultimo capoverso dell'articolo 394, codice penale propongo l'aggiunta seguente:

« Se la verità del fatto non sia provata, ma l'autore della imputazione fu indotto in errore e commise la diffamazione in buona fede e coll'intento del pubblico interesse, la pena sarà della multa estensibile a lire cinquecento ».

Proposta di legge del deputato Campi Emilio.
— Costituzione in comune autonomo della frazione di Vanzaghello del comune di Magnago (Milano).

Art. 1.

La frazione di Vanzaghello viene staccata dal comune di Magnago, provincia di Milano, e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare con Reale Decreto tutti provvedimenti per l'attuazione, sia in ordine alla delimitazione dei confini, sia in ordine ai rapporti patrimoniali entro il più breve termine possibile.

Proposta di legge del deputato Campi Emilio.
— Aggregazione del comune di Casorezzo con Ossona al mandamento di Magenta.

Art. 1.

Il comune di Casorezzo con Ossona viene staccato dal mandamento di Rho, ed aggregato a quello di Magenta, a tutti gli effetti politici, amministrativi e giudiziari.

Esso perciò passa alla dipendenza della regia sottoprefettura di Abbiategrasso, dell'agenzia delle imposte e dell'ufficio di registro di Magenta, del distretto militare di Milano, del regio tribunale civile e penale di Milano, e formerà parte del collegio politico di Cuggiono.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare tutti i provvedimenti per l'esecuzione della presente legge.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima sarebbe quella dell'onorevole Marghieri al ministro dei lavori pubblici; ma come ho detto ieri tanto per questa come per la interrogazione dell'onorevole Buccelli bisogna attendere qualche giorno che sia di ritorno il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Sicchè la prima diventa quella dell'onorevole Battelli al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda mantenere nel nuovo regolamento generale per l'istruzione primaria l'articolo 98, a proposito della classificazione delle scuole ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La materia della classificazione delle scuole, come l'onorevole Battelli sa, è stabilita dal regolamento del 1895 che, in massima, seguiva il regolamento del 1860, il quale, a sua volta, fu redatto in immediata applicazione della legge Casati, per cui potrebbe ritenersi come l'interpretazione autentica della legge stessa. Cito questa genealogia regolamentare, per chiamarla così, per far vedere come il regolamento del 1895, che è ancora in vigore per la classificazione delle scuole, sia connesso oramai con la vita semisecolare delle scuole stesse e come non sia tanto facile mutare disposizioni che, oltre ad avere in loro favore la tradizione e l'esperienza di mezzo secolo, toccano interessi di enti locali e i loro difficili rapporti con lo Stato. Bisogna aggiungere poi che, come sa l'onorevole Battelli, leggi recenti furono votate in ordine al contributo dello Stato per le scuole elementari, e che il relativo fabbisogno fu calcolato appunto in base alle norme di classificazione da tanto tempo stabilite.

Certo, però, nella classificazione attuale visono innegabili inconvenienti, e quindi, riconoscendo che la materia della classificazione è grandemente importante, io assicuro l'onorevole Battelli che il Ministero non mancherà di richiamare su di essi l'attenzione della Commissione la quale è incaricata di redigere il nuovo regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli per dichiarare se sia o no, soddisfatto.

BATTELLI. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto, del tutto almeno, di

quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, perchè il rimandare a una Commissione questa cosa vuol dire già il mantenerla nelle condizioni attuali. E mantenerla nelle condizioni attuali è un'ingiustizia specialmente dopo la legge alla quale ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato; perchè è proprio adesso che si son fatte le categorie dei comuni, e che ciascuno ha dovuto prendere il posto che la legge gli ha assegnato, ed è proprio ora che appare evidente l'ingiustizia dell'articolo; perchè non si comprende come debbano essere i soli maestri elementari, tra tutti gli impiegati, quelli che debbono pagare una parte delle tasse voluttuarie, che per lo meno servono a servizi non obbligatori che può avere un comune, e d'altra parte contribuiscono anche alle sopratasse.

Dunque l'onorevole sottosegretario di Stato non dovrebbe soltanto deferire la questione ad una Commissione, ma dovrebbe metterci un po' più di buona volontà perchè il regolamento che si deve fare non porti anche questa ingiustizia che si deve riparare.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Rondani, Montemartini e Cabrini al ministro dell'interno « per conoscere i motivi onde l'Amministrazione comunale di Vercelli ritarda l'applicazione dell'articolo 9 della legge 7 maggio 1902, con danno degli impiegati di quel comune ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

MARSENCO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Darò subito agli onorevoli interroganti quelle spiegazioni che desiderano e che ritengo saranno convincenti, anzi convincentissime.

Il nuovo regolamento organico degli impiegati del comune di Vercelli venne approvato dalla Giunta comunale in data 26 maggio ultimo scorso. Questo regolamento non fu presentato ancora al Consiglio comunale, perchè l'Amministrazione di Vercelli ha ritenuto opportuno, e lo ritengo anch'io, che si aspettasse l'esito delle elezioni comunali di quella città, elezioni che quest'anno rinnovano non solo il solito terzo, ma la metà dei consiglieri, perchè ci sono state delle dimissioni.

È da notarsi poi che già da tempo l'Amministrazione di Vercelli ha provveduto con solerzia ai suoi impiegati, tanto vero che possedeva già un regolamento del 1867 ed una pianta organica del 1880, regolamento e pianta organica che rispondevano al di-

sposto dell'articolo 9 della legge citata nell'interrogazione.

Inoltre il Consiglio comunale di Vercelli fino dal 1904 ha anticipata l'esecuzione di questo regolamento poichè aumentò del decimo lo stipendio dei suoi impiegati. Del resto devo osservare che nè all'autorità prefettizia, nè al Ministero sono giunti reclami e che quindi è a ritenersi che questi impiegati si trovino, se non contenti, almeno nell'attesa di buone disposizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Montemartini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

MONTEMARTINI. Io, come avallante, sono soddisfatto e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta...

MARSENCO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per una cambiale basta l'avallante. (*Si ride*).

MONTEMARTINI. ...faccio però osservare che il Consiglio comunale di Vercelli aveva promesso il nuovo organico fino dal 1902 e mi duole che si debba aspettare proprio il periodo elettorale per rispettare la legge, e mi duole che anche il Governo ritenga opportuno aspettare questo periodo per dare gli zuccherini agli impiegati.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Buccelli e Rovasenda al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se siano stati presi provvedimenti atti ad applicare rigidamente la legge 11 luglio 1904, n. 388 diretta a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini; e se abbia provveduto al personale necessario per l'applicazione della legge stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura industria e commercio ha facoltà di parlare.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il regolamento per l'applicazione della legge dell'11 luglio 1904 è stato già approvato dal Consiglio superiore di sanità, ed ora trovasi per il competente esame avanti al Consiglio di Stato. Col 1º luglio prossimo la legge quindi entrerà in piena esecuzione. Il servizio di vigilanza per effetto di questa legge è principalmente affidato ai direttori delle cantine sperimentali ed agli enotecnici. Ma poichè l'attuale organico è insufficiente, per le mutate condizioni di cose, ai nuovi bisogni, è stato già pensato preparando un disegno di legge che modifica l'organico attuale dei direttori delle cantine sperimentali e degli enotecnici.

Qualora questo organico per il 1º luglio non possa essere approvato, noi faremo eseguire la legge provvisoriamente con gli attuali direttori di cantine sperimentali e con gli enotecnici che abbiamo attualmente in funzione. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che si è compiaciuto di darmi. La legge votata nel luglio 1904 si sperava che avesse portato degli aiuti ai viticoltori e ai produttori di vino, anzi essa fu accolta con molta letizia da tutti. Ma benchè dopo la legge sia stato votato uno stanziamento di lire 50 mila nel bilancio di agricoltura per la sua attuazione, il personale occorrente non è stato ancora nominato, e per questo stato di cose le lagnanze sono giustamente generali. Onde è che io, anche a nome di molti viticoltori, mi rivolgo all'onorevole sottosegretario di Stato perchè voglia nel più breve tempo fare in modo che l'attuazione della legge sia un fatto compiuto, dando così ai lavoratori della vite quelle garanzie tanto necessarie per impedire le innumerevoli frodi che attualmente si verificano e che formano la causa esclusiva del poco prezzo e della grande quantità di vino che rimane invenduto nelle cantine.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione degli onorevoli Pasqualino-Vassallo, Di Scalea e Sanarelli ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici « per sapere se, di concerto fra loro, intendano presentare un disegno di legge che parifichi la condizione economica degli aiutanti del regio corpo delle miniere a quella degli aiutanti del Genio civile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Il regio corpo delle miniere è stato sempre regolato con le stesse norme e discipline di quello del Genio civile. La carriera degli aiutanti del Genio civile era limitata a tre classi con gli stipendi di 1,800, 2,400, e 3,000, le quali ultime potevano giungere fino a 3,500 per effetto degli aumenti sessennali. Tale era pure la carriera degli aiutanti del regio corpo delle miniere.

Però con la legge del 3 maggio scorso che modificò il ruolo organico del Genio civile, alle dette tre classi di aiutanti ne fu aggiunta una quarta di aiutanti principali,

collo stipendio di lire 3,500 aumentabili sino a lire 4,000 per gli aumenti sessennali.

Quando fu discussa questa legge, tale disposizione non fu estesa al corpo delle miniere, e quindi effettivamente oggi esiste una non equa disparità di trattamento fra i due personali. Se si considera che gli uni e gli altri hanno le stesse difficoltà per i concorsi da superare; adempiono mansioni importanti entrambi, anzi quello delle miniere le ha più pericolose e faticose; se si riflette alle difficoltà e all'importanza delle due carriere, la giustizia della domanda dell'onorevole Pasqualino-Vassallo non può revocarsi in dubbio, ed il ministro Rava, in occasione della discussione del bilancio, lo disse esplicitamente, ed anzi lamentò che quando si discusse la legge del 1904 i componenti il Corpo reale delle miniere non abbiano fatto pervenire le loro doglianze, perchè sarebbe stato molto più facile introdurre una disposizione in quel disegno di legge che provvedere oggi mediante un nuovo disegno.

Ad ogni modo io posso assicurare l'onorevole Pasqualino-Vassallo che il disegno di legge è preparato e pronto: bisogna sottoporlo all'esame del ministro del tesoro, il quale deve fornire i fondi, e del Consiglio dei ministri, e quando la adesione di questi sarà ottenuta, il ministro di agricoltura si farà un dovere di presentarlo alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASQUALINO-VASSALLO. Della risposta cortese dell'onorevole sottosegretario di Stato, io sono sodisfattissimo, quantunque essa non sia che la ripetizione di assicurazioni che l'onorevole ministro ebbe già occasione di darmi.

Dichiaro che soltanto per errore rivolsi, oltre che a lui, anche al ministro dei lavori pubblici questa interrogazione, la quale andava rivolta piuttosto al ministro del tesoro, perchè era da lui che mi premeva conoscere se fosse disposto a secondare il desiderio di questi funzionari ed anche il pensiero nobilissimo del ministro di agricoltura, perchè quanto a questo sapeva che era disposto a riconoscere la giustizia delle domande di questo benemerito personale.

Ed allora, poichè, mancando il ministro del tesoro, io non posso avere la sua risposta, io mi riservo di presentare a lui medesimo appositamente interrogazione nella speranza che egli sia disposto a riconoscere che le domande

degli aiutanti del regio Corpo delle miniere sono ben fondate, e quindi il disegno di legge che il ministro di agricoltura si propone di presentare, riscuote anche la sua approvazione.

Per parte mia aggiungo che l'aggravio che il bilancio avrebbe per l'aumento degli stipendi di questi aiutanti sarebbe di sole 7 mila lire, che potrebbe essere benissimo consentito dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Scaglione al ministro dei lavori pubblici, ma anche all'onorevole Scaglione devo dire quello che ho detto agli onorevoli Margheri e Buccelli e cioè che bisogna attendere il ritorno del sottosegretario di Stato dei lavori pubblici.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione segreta dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1905-906,

Prego l'onorevole segretario di far la chiama.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

Continuando nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Battelli.

BATTELLI. Onorevoli colleghi, una delle cose più lamentate nella organizzazione del nostro servizio telegrafico e telefonico è la mancanza di corpi tecnici, centrali e provinciali, che siano adeguati ai bisogni del servizio. Così noi non abbiamo una vera scuola superiore di telegrafia e di telefonia, e nemmeno abbiamo, come hanno altre nazioni, un corpo tecnico per le misurazioni elettriche e per i progetti: non abbiamo un laboratorio per i controlli e per le esperienze; non abbiamo un corpo tecnico consulente. È stata già dimostrata qui ed

altrove più volte la necessità di questi corpi tecnici, sia per il buon andamento degli impianti attuali e sia per i miglioramenti che tutti i giorni con rapidità sempre crescente si vanno facendo in questo ordine di servizio. Del resto lo stesso fatto che le nazioni più avanzate li posseggono e le più arretrate li vanno istituendo, è, per chi non abbia mai studiato il problema, una prova sufficiente di tale necessità.

Preoccupato di ciò, il compianto onorevole Stelluti-Scala, nel presentare l'anno scorso il disegno di legge sul nuovo organico, aveva fatto un primo passo in questo indirizzo. Ponendo timidamente, e, mi permetto di dire, confusamente, le basi di una scuola superiore di telegrafia e telefonia e di un ufficio centrale telegrafico, destinato al controllo delle scoperte e alle eventuali ricerche originali. Ho detto con tutta la reverenza e l'affetto per la memoria del nostro compianto collega timidamente e forse confusamente, appunto perchè nello stesso organico d'altra parte non si provvedeva che in misura scarsissima al personale della scuola superiore di telegrafia e telefonia e non si provvedeva quasi affatto ai bisogni dell'ufficio centrale telegrafico.

Ne feci lamento durante la discussione del disegno di legge, ma mi dovetti contentare di promesse per l'avvenire. Intanto però è avvenuto quello che io temevo, cioè l'amministrazione delle poste e telegrafi, incalzata da necessità momentaneamente e apparentemente forse più urgenti, ha lasciato in disparte l'istituto centrale e la scuola superiore, ed il ministro va distribuendo i mezzi non larghi di cui dispone, per altre riforme e provvedimenti pur essi giustamente reclamati dal paese. E così l'ufficio centrale - questo abbozzo di ufficio centrale - è divenuto un ammasso informe di servizi eterogenei. Si occupa, ad esempio, dell'acquisto dei materiali, che è una funzione amministrativa, si occupa anche del collaudo del materiale postale, che non ha alcuna relazione col materiale elettrico. In tal modo i funzionari tecnici spendono il loro tempo nelle mansioni amministrative, invece di attendere a quei problemi tecnico-scientifici, che si presentano all'amministrazione.

Intanto è avvenuto un fatto significativo. In conformità del concetto informativo della legge 11 luglio 1904, il Ministero delle poste e dei telegrafi bandì il 25 dello stesso luglio un concorso per 65 posti di volontari nel personale di prima categoria (carriera di-

rettiva) fra giovani muniti di laurea d'ingegnere, con preferenza per quelli muniti di diploma di elettrotecnica, e giovani muniti di laurea in giurisprudenza.

Al concorso si presentarono 312 concorrenti, fra i quali la Commissione scelse i 65 idonei, che furono poi chiamati a Roma per un corso teorico pratico in materia postale e telegrafica. Dopo cinque mesi di corso ed un esame di idoneità, questi volontari furono distribuiti fra i vari servizi e, tranne pochi lasciati nell'amministrazione centrale, gli altri furono divisi fra i vari uffici del Regno, e destinati a mansioni che il regolamento assegna agli ufficiali, agli aiutanti, agli assistenti, e anche a qualche cosa di meno. A Modena, per esempio, un avvocato distribuisce le lettere, a Napoli un ingegnere sta allo sportello delle raccomandate e assicurate, e così a Roma, a Firenze, a Torino, a Milano, in qualunque ufficio si hanno di questi volontari, essi sono destinati a mansioni presso a poco manuali. Si dirà che è bene che questi volontari si impratichiscano di tutti i servizi, e ciò può anche esser vero; ma non è questa la via per raggiungere lo scopo. Poichè, limitandoci soltanto alla parte tecnica (quantunque, come ho detto, vi siano fra essi taluni che sono impiegati a distribuire le lettere e a registrare le raccomandate), limitandoci alla parte tecnica, questi ingegneri sono già da parecchi mesi in uffici telegrafici, dove non fanno che registrare e piegare i telegrammi, incollare le fettucce sui moduli, tradurre le zone che escono dall'automatico Wheatstone.

Ora, questa non è certamente la pratica che deve fare un ingegnere destinato alla carriera direttiva, o tutt'al più è una pratica che si può fare assai bene in una settimana.

La ragione di tutto ciò è una sola: che non è stata eseguita quella organizzazione tecnica, in vista della quale era stato bandito il concorso.

In tal guisa stanno per cadere sgretolate tutte le altre armature, sulle quali doveva esser eretto l'edificio dell'ordinamento dei nostri telegrafi e telefoni. Perciò è necessario che il ministro vi porti tutta la sua attenzione, e faccia presto, altrimenti il paese si troverà impreparato ai progressi di questo ramo importante delle applicazioni elettriche.

Alle mancanze che deploriamo in questo servizio tecnico, che è fra le parti più elevate dell'amministrazione, corrisponde sotto altro punto di vista la deficienza nella parte

più umile, in quella, cioè, dei servizi rurali. D'altronde la importanza sempre maggiore che hanno assunta oggidì la rapidità e la frequenza delle comunicazioni, ci obbliga a prendere in considerazione anche più seria di quel che non si sia fatto pel passato, il servizio postale, telegrafico e telefonico, anche nei piccoli centri e nei luoghi di campagna. Nonostante che in questi ultimi tempi si sia cercato di dare incremento a tali servizi, certamente ci troviamo ancora assai più indietro delle altre nazioni civili. Molte delle piccole città, talvolta anche capoluoghi di circondario, non hanno la posta che una volta al giorno, non hanno che difficili e scarsi scambi di diligenze, hanno un limitatissimo orario telegrafico e non hanno telefono. Perfino intorno alla capitale, a pochi chilometri di distanza, le lettere arrivano dopo 24 o 36 ore, se pure non tardano di più. Tutto ciò non è corrispondente ai bisogni della moderna civiltà; e del resto a questi inconvenienti si può ovviare senza grandi sacrifici; ai quali è pur necessario che il paese si sottoponga, dal momento che esso dà giustamente grande importanza al servizio postale telegrafico nelle grandi città e dal momento che il commercio e la prosperità in genere della Nazione sono in istretto rapporto con le relazioni che corrono fra tutte le sue contrade, anche le più piccole.

Invero bisogna migliorare tutti gli elementi del servizio postale telegrafico rurale. Chi abbia passato un po' di tempo in campagna, ha ben dovuto constatare le grandissime distanze che esistono tra gli uffici postali, ed ha dovuto lamentare come dei centri che hanno una discreta popolazione, talvolta anche capoluoghi di comuni, siano privi di ufficio postale. (È vero).

Oppure spessissimo è costretto a riconoscere che l'ufficio postale è di grado inferiore a quello che i bisogni del luogo richiederebbero. Così io posso citare una notevole regione dell'Italia centrale, di circa 60 mila abitanti, la quale occupa una estensione di più di 300 chilometri quadrati, e non ha che sette uffici di seconda classe, dieci di terza classe e cinque o sei collettorie; talchè si hanno dei villaggi di 400 o 500 abitanti o frazioni molto estese, senza neppure un ufficio. In molti di essi, come si comprende dalla enumerazione che ho fatto, non si possono compiere che delle secondissime operazioni postali.

Altrettanto insufficiente è il numero dei portalettere rurali, e sappiamo che le do-

mande di nuove istituzioni di essi fioccano al Ministero.

Oggidì il tempo è diventato prezioso anche per il povero contadino, il quale non può fare chilometri e chilometri per recarsi all'ufficio postale meno lontano, a cercare se è giunta la notizia e il piccolo vaglia lungamente atteso dal lontano parente, col pericolo non di rado di fare inutilmente la strada. Quindi il portalettere è diventato una necessità dei tempi moderni, anche — e direi quasi con maggior ragione — nei comuni di campagna.

Nè minori lamenti giungono per la scarsezza degli uffici telegrafici. In quella regione da me citata si hanno soltanto otto di questi uffici! e vi sono purtroppo altre regioni, i cui comuni sono più poveri, nei quali si ha un numero proporzionatamente minore ancora, di uffici telegrafici. Questo stato di cose mantiene evidentemente in una specie di isolamento e di torpore non poca parte del nostro paese; e bisogna che il Governo vi porti il rimedio con una sollecitudine sempre crescente, disponendo a tal uopo di mezzi più larghi di quelli che si impiegarono per il passato.

In stretta connessione con il movimento postale è la facilità dei trasporti dei passeggeri e delle piccole masserizie; poichè è noto come nei piccoli paesi rurali il maggiore, e talvolta l'unico mezzo di locomozione, è la diligenza, come fra i grandi centri è la ferrovia. Orbene, il lamento della insufficienza o della mancanza assoluta della diligenza è generale in Italia. La vallata, ad esempio, in cui io son nato — che è la vallata del Foglia — è occupata da ben otto comuni, che fanno capo alla città di Pesaro. Più volte con sforzi grandi di questi comuni, riuniti in consorzio, si è potuto istituire una diligenza che li unisse al loro capoluogo di provincia, ma ogni volta la diligenza ha dovuto cessare per la insufficienza del sussidio governativo, ed anche in questo momento essa non esiste. Cosicchè dai comuni più lontani della vallata a circa 50 o 60 chilometri da Pesaro, occorre a una persona, dalle 15 alle 20 lire, secondo le stagioni, per recarsi al capoluogo, dov'è il centro degli affari della località. Quindi le diligenze debbono essere aiutata non solo per vantaggio del servizio postale; e quindi il ministro delle poste e telegrafi deve insistere presso i suoi colleghi del Governo per avere più larghi fondi per questo importantissimo servizio.

Nello stesso tempo bisogna sviluppare

maggiormente il servizio telegrafico nelle regioni rurali, e dare spinta al servizio telefonico che forse è il più utile di tutti. Quanti viaggi, quanti disguidi, quanti perditempo si risparmierebbero se avessimo i centri di una data regione tutti uniti fra loro dal telefono! E ciò si potrebbe ottenere senza gravi sacrifici, e, direi quasi, insensibilmente, se il Governo incoraggiasse almeno i comuni a questo riguardo e non ponessè inciampi alle loro domande. Se si trattasse di una regione nella quale non vi fossero uffici telegrafici di sorta, e che fosse attraversata da un solo filo telegrafico, come spesso avviene, il Governo potrebbe dare ai comuni la facoltà di istituire dei consorzi in guisa, che, aiutati da un sussidio dello Stato, si potessero unire tutti i centri, muniti di ufficio postale. Una percentuale sopra le tasse di comunicazione potrebbe certamente servire di retribuzione all'impiegato postale, che attendesse al servizio. E siccome l'impianto di queste piccole linee costa intorno alle 200 o alle 250 lire al chilometro, così, con una lieve spesa fatta una volta sola dallo Stato e dai comuni, si potrebbe in pochissimo tempo costruire numerose reti, il cui esercizio sarebbero poi certamente redditizio. Se poi si trattasse di una regione, nella quale più fortunatamente vari centri fossero uniti fra di loro per mezzo del telegrafo, allora sarebbe molto più facile ed economico l'impianto telefonico; perchè oramai è noto a tutti che si possono mandare sullo stesso filo, quando non si tratti di distanze molto grandi, telegrammi e telefonogrammi, e con maggior successo quando le linee fanno capo a trasmettitori più semplici e più lenti, qual'è precisamente il trasmettitore Morse.

Quindi, se nella costituzione del Consorzio si concedesse ai comuni di utilizzare le linee telegrafiche esistenti nella regione, sarebbe tanto minore il percorso di linea da costruire, e quella data contrada sarebbe in grado di arricchirsi di questo potentissimo mezzo di comunicazione con una spesa insignificante. Il ministro mi dirà che la legge attuale non si oppone a che due o più comuni si riuniscano fra di loro col filo telefonico, ma l'esperienza ci insegna come, purtroppo, la mancanza di iniziativa, le diffidenze reciproche, le lungaggini burocratiche, ecc., rendano difficilissimo l'iniziare e il condurre a termine queste imprese. Quando, per contrario, vi fosse una legge, la quale invitasse, direi quasi, i comuni, aiutandoli a

costituire questi consorzi col contributo dello Stato e cogli altri vantaggi che sopra ho enunciato, io sono certo che in brevissimo tempo avremmo la nostra penisola coperta da una ben estesa rete telefonica.

Nè questo è in contrasto coll'ordine del giorno degli onorevoli Santini e Turati, che io pure ho sottoscritto, riflettente l'avocazione dei telefoni allo Stato, poichè nella legge d'istituzione di questi consorzi si potrebbe porre la condizione del riscatto da parte del Governo in un tempo più o meno prossimo.

Io richiamo in modo specialissimo l'attenzione della Camera e del ministro su questo problema, che abbiamo l'interesse di sciogliere nel più breve tempo possibile; poichè questa rete di ferro, dirò con un valoroso economista, questa rete di ferro, gettata a maglie più o meno larghe sopra la superficie di un territorio, ci dà la istantaneità della presenza e della azione nei luoghi più diversi.

La distanza, in virtù del telefono, è una parola che è distrutta dall'elettricità. Essa quindi costituisce la conquista del tempo e dello spazio; è la moltiplicazione prodigiosa e quasi senza limiti delle forze e della industria umana. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

ARNABOLDI. Onorevoli colleghi, il bilancio che ci sta innanzi, è il primo che si presenta colla impostazione della somma che è stata votata dopo la famosa legge del nuovo organico, che voi tutti sapete a quanti dibattiti abbia dato luogo, legge la quale ha formato la principale occupazione del nostro compianto collega Stelluti-Scala, alla cui memoria mando ancora un riverente saluto; legge che parve dovesse essere di gran peso per il bilancio che stiamo discutendo, il quale, invece, presenta, in causa della citata legge, un primo aumento di un milione e 446 mila lire ed altre lire 2,511,938 per altre spese di complemento alla riforma stessa. E così per queste impostazioni e per altre, il bilancio di cui trattiamo, in confronto di quello dell'anno corrente, che portava la spesa ad 87 milioni 847 mila lire, presenta un aumento di 7 milioni e 430 mila lire.

Naturalmente, se le somme cui ho accennato, conseguenti dal nuovo organico sono per sè stesse sensibili, certo è sensibilissimo l'aumento totale di questo bilancio messo in confronto col bilancio dell'ultimo biennio.

Lo notò la Giunta generale del bilancio, lo notò ancora lo stesso relatore nella sua accurata relazione.

^ Ond'è che, dato l'incremento dei diversi servizi dipendenti da questo bilancio nel suo complesso, c'è da augurarsi che l'incremento abbia a continuare, come alcune cifre dimostrano avvenne pel passato, tanto è vero che nell'anno 1904-905 abbiamo avuto un introito di 96 milioni e 424 mila lire, mentre, quest'anno, data la proporzione degli introiti dei mesi scorsi, coi dati considerati nella relazione che è del primo aprile, e venendo fino alla fine di questo mese, vale a dire alla chiusura del bilancio, noi avremmo un totale di 99 milioni, 866 mila lire, vale a dire 100 milioni in cifra tonda, con un aumento, in confronto dell'anno in corso di tre milioni e 448 mila lire.

Dico quindi che c'è da augurarsi che la condizione d'incremento dei servizi postali abbia a continuare per mantenere quell'equilibrio del bilancio generale dello Stato, che da una serie di anni a questa parte si è sempre mantenuto.

Data questa condizione di cose, sarebbe forse stato più opportuno che la riforma della tariffa postale che è stata proposta con apposita legge dall'onorevole ministro, alla quale, dichiaro subito, in massima, io sono favorevole, fosse ritardata, tenuto conto delle spese del bilancio attuale che si presentano in rispettabile aumento, spese che cresceranno indubbiamente specialmente in altri bilanci per impegni già presi dal Governo. Per convinzione mia personale, la riforma delle tariffe se non potrà dar luogo ad un minore introito (poichè l'esperienza dimostra in generale che dove il costo è minore, maggiore è il concorso del pubblico, costituendosi così un equilibrio fra gli effetti della diminuzione del costo e l'aumento della vendita) sta però il fatto, che non produrrà tuttavia un immediato aumento, questo non potendo verificarsi che dopo qualche anno dall'applicazione della riforma.

Quindi, senza entrare nel merito della legge, stamane discussa negli Uffici e che discuteremo più ampiamente a suo tempo qui nella Camera, mi permetto di osservare però come semplice accenno, che forse, sarebbe stato meglio ritardare la riforma; tanto più che l'onorevole ministro non mi pare molto sicuro sull'efficacia finanziaria di essa; poichè se non l'avesse impensierito il timore di una diminuzione negli introiti per effetto della proposta da lui fatta, non avrebbe sentito

il bisogno di introdurre contemporaneamente l'aumento sulla tassa delle cartoline illustrate che ha subito dato luogo a reclami e rimostranze.

È vero che si tratta di una piccola industria; però, è bene osservare che intanto con tali metodi si ingenera nel pubblico il concetto che il Governo non si lascia mai sfuggire l'occasione, appena si presenta, di colpire l'industria anche piccola tanto per mantenere ad ogni riforma quel carattere fiscale che ormai è eretto a sistema.

Oltre a ciò l'aumento nella tassa postale sulle cartoline illustrate, non mi pare opportuno anche perchè, essendo esse soggette ad una tariffa internazionale, non so come questa si potrebbe accordare col nuovo trattamento fatto loro all'interno.

Pare a me che sarebbe stato assai più conveniente, prima di progettare la riforma della tariffa per le lettere e le cartoline illustrate, provvedere in genere ai miglioramenti del servizio postale e telegrafico, sul quale si intrattene l'onorevole Battelli, e ad una riduzione delle tariffe, di cui più e più volte si è parlato alla Camera, senza che dai diversi ministri delle poste e dei telegrafi che si sono succeduti, sia stato possibile ottenere fino ad ora una riforma. Siccome però le idee fanno la loro strada, non mi pare inutile ritornare un'altra volta sull'argomento. Io domando perchè, per esempio, non si potrebbe applicare una tariffa minore di quella generale ai telegrammi interprovinciali. Non mi pare equo che si faccia pagare la stessa tariffa per un telegramma che si spedisce da un capo all'altro dell'Italia e per quello che viene mandato in una provincia limitrofa, dove va direttamente all'ufficio del capoluogo di provincia o del comune, senza cambiare di linea o sostare negli importanti uffici come avviene per distanze maggiori, dove il servizio si accumula ed il lavoro si triplica. E quando l'onorevole ministro non trovasse giunto ancora il momento di venire ad una tale riforma, che accrescerebbe anzichè diminuire gl'introiti, io domando: perchè non si potrebbe almeno tassare solo le parole che formano il testo del telegramma escludendo l'indirizzo della persona cui il telegramma deve essere recapitato?

Vi sono indirizzi in molte città, per il nome di certe strade, i quali si compongono di un numero tale di parole che equivalgono alla metà del telegramma stesso; dimodochè colui che si trova nella necessità di corrispondere a mezzo di telegrammi, deve: o

aumentare il numero delle parole, per ben esprimere, ben chiarire il proprio pensiero, assoggettandosi ad una spesa maggiore, oppure studiare un linguaggio direi quasi stenografico, che lo metta nella possibilità di contenere il telegramma nelle quindici parole.

Se l'onorevole ministro non crede di accettare la proposta di ridurre a cinquanta centesimi la tassa per i telegrammi da trasmettersi nella zona della provincia limitrofa, accetti almeno questa proposta che non può portare nessun aggravio al bilancio e che nello stesso tempo sarà di qualche vantaggio pel pubblico e specialmente per quello che si dedica all'industria e al commercio.

Un'altra questione sulla quale richiamo l'attenzione è precisamente quella che riguarda le lettere con sopratassa indirizzate ai deputati e ai senatori. Mi pare che metta il conto di esaminarla perchè è questione che deriva, come per ogni altro cittadino, non dalla nostra ma dall'altrui volontà, colla diversità però che, in causa della funzione di cui siamo investiti, il numero di tali lettere aumenta in modo notevole.

Nessun privato riceve un numero di lettere tassate, uguale a quello che riceviamo noi, che siamo obbligati o a pagare le numerose sopratasse od a rifiutare le lettere.

In questo caso si corre rischio di non venire a conoscenza di ciò che reclamano molte persone del collegio, di non essere in tempo a far promuovere un reclamato provvedimento di giustizia, od anche di non potere riparare ad una eccezionale condizione miserrima in cui si trovi una data famiglia.

Io comprendo che un provvedimento in proposito presenta qualche difficoltà, perchè accordando la franchigia postale alla corrispondenza diretta ai deputati e ai senatori, si verificherebbe non solo una diminuzione d'entrata nella vendita dei francobolli, ma si accrescerebbe in modo enorme il numero delle lettere, che verrebbero a noi indirizzate.

Si potrebbe quindi adottare un temperamento, quella di ridurre al solo importo del francobollo la sopratassa di trenta centesimi che attualmente si fa pagare.

Detto ciò, mi permetta l'onorevole ministro di rivolgergli qualche osservazione riguardo al servizio di distribuzione delle corrispondenze, che lascia molto a desiderare. Infatti la innovazione da molti anni introdotta delle cassette speciali per la corrispondenza interna delle città, allo scopo

di rendere la corrispondenza stessa più celere, scemando il cumulo della corrispondenza complessiva, non raggiunge il fine; avvenendo spesso che lettere, impostate nella mattinata o a mezzogiorno, non arrivano che la sera tardi e qualche volta anche la mattina successiva.

Urge dunque provvedere perchè lo speciale servizio abbia a raggiungere il fine per il quale venne istituito. In tutte le capitali europee il servizio della corrispondenza cittadina è fatto con sollecitudine tale che dopo due ore o tre al massimo dall'impostazione, la corrispondenza arriva al destinatario: lo ricordi il ministro e veda di provvedere nell'interesse del pubblico.

Altrettanto dicasi per le lettere e i telegrammi che sono indirizzati a bordo dei bastimenti ancorati nei nostri porti. In parecchi porti delle altre nazioni europee per la distribuzione delle lettere e la consegna dei telegrammi per le persone che trovansi a bordo, si fa un servizio speciale; tantochè accade spesso che anche di notte, vengano recapitati sulla nave le lettere o i telegrammi diretti alle persone appartenenti che sopra di essa si trovano. Invece pare che da noi questo servizio non sia affatto disciplinato e le lettere e i telegrammi non vengono consegnati che il giorno dopo, con grave inconveniente, specialmente per il caso in cui si tratti di nuove disposizioni mandate al comandante di una nave estera.

Un'altra modificazione mi permetto di mettere sott'occhio all'onorevole ministro, e riguarda le lettere dirette ai deputati e senatori e il modo di sollecitarne il loro recapito. Non le pare possibile, che si faccia nei treni, dove sono vagoni speciali per servizio postale la ripartizione delle corrispondenze, e la cernita delle lettere indirizzate alla Camera e al Senato chiudendole fin da quel momento negli appositi sacchetti?

Mi pare che la proposta non dovrebbe presentare grandi difficoltà; e riuscirebbe di sensibile vantaggio, perchè le corrispondenze indirizzate alle due Camere, appena arrivate alle stazioni già divise dal carteggio generale, immediatamente portate ai rispettivi uffici postali, verrebbero distribuite con una rilevante anticipazione dell'orario attuale; e ne risulterebbe d'altra parte vantaggio agli impiegati ed anche al pubblico, ai primi per una diminuzione di tempo e di lavoro per la riduzione dello spoglio, al secondo per una più sollecita distribuzione dall'accennata riduzione causata.

Ma ciò cui è soprattutto necessario di provvedere è la migliore organizzazione del servizio negli uffici postali rurali, poichè se è vero che nei grandi centri, nel complesso, esso procede con una certa regolarità, è pur anche vero che nei comuni rurali lascia ancora molto a desiderare. E ciò non solo per i comuni perduti fra valli o montagne, ma anche per quelli presso i quali se non vicine, almeno non lontane, sono aperte le linee ferroviarie, internazionali. Vi sono comuni rurali, che ricevono la posta una sola volta al giorno; si capisce, che sarebbe da parte mia una pretesa fuori di luogo, il pretendere che tutti gli 8000 comuni d'Italia potessero giovare di due distribuzioni giornaliere, ma l'onorevole ministro sa d'altro lato, che oggi con lo sviluppo degli stabilimenti industriali, i quali sorgono quasi improvvisi anche in piccoli comuni appartati, appena si manifesta la possibilità d'applicazione di qualche piccola forza d'acqua o di energie elettriche, viene aumentando continuamente il bisogno di estendere la comodità di un servizio postale più completo e sollecito, in armonia con interessi della vita industriale e commerciale stessa. Se non è possibile applicare a tutti i treni il vagone postale speciale per aumentare da una a due volte la distribuzione giornaliera della posta nei comuni rurali, si potrebbe estendere il sistema già in uso anche in parecchi treni nei quali è assegnato uno scomparto dei vagoni passeggeri ad uso del servizio postale, coi sacchetti delle corrispondenze già approntati nei centri principali e come ho visto attuato in parecchi paesi esteri, anche nei treni diretti compiere il secondo servizio postale destinato ai comuni col gettare i sacchi della corrispondenza ai comuni destinati passando avanti alla stazione del comune stesso, dalla finestra del vagone, senza che il treno si fermi.

Sistema il quale risultando molto pratico e non potendo portare un grande aumento di spesa, beneficerebbe assai col doppio servizio i comuni più piccoli oggi un po' troppo abbandonati. Veda dunque l'onorevole ministro di applicare il provvedimento che porterebbe un grande vantaggio ai comuni rurali, senza aggravare di troppo lo Stato.

Soffermandomi poi specialmente al capitolo 63 del bilancio, trovo stanziata una somma per premi che vengono distribuiti a coloro i quali cercano di estendere la pratica del risparmio per mezzo della Cassa di risparmio postale.

A questo riguardo ricordo che sino da alcuni anni or sono, in qualità di relatore della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, credetti opportuno di fare la proposta, dalla Commissione accettata, perchè lo stanziamento di queste 50 mila lire venisse soppresso. Ora vedo invece che è mantenuto nel capitolo 63, ma in una maniera anche diversa d'allora, perchè prima, le somme occorrenti venivano anticipate dal Ministero delle poste e dei telegrafi, e in seguito agli atti dimostrativi dei pagamenti avvenuti, rimborsate le somme pagate, dalla Cassa depositi e prestiti, ora invece col presente bilancio, viene stanziata la somma di 50 mila lire in uscita come equivalente di altrettante 50 mila lire che figurano nel bilancio dell'entrata al capitolo 63, articolo 1, cosicchè la possibilità di una economia che si sarebbe potuta introdurre prima non è più possibile oggi chè si ammette *a priori* che nell'anno debbano essere assegnate per intero 50 mila lire a questo scopo.

E quando si viene ad esaminare a chi toccano questi premi, si trova che la maggior parte di essi per non dire quasi tutti sono assegnati ai maestri elementari. Ora, riguardo alla classe dei maestri elementari, io credo che la Camera abbia già con leggi speciali compiuto il proprio dovere, ed anche in seguito, quando occorresse, non mancherebbe di provvedere alle diverse esigenze che si potessero manifestare. Ma il sistema di assegnare questi premi a me pare che finisca per stabilire dei privilegi nel corpo dei maestri elementari, assai dannosi, perchè soltanto pochi privilegiati ne fruiscono e forse anche sempre gli stessi, mentre ne sono esclusi tutti gli altri. Capisco che il provvedimento preso è frutto della disposizione di legge dell'8 luglio 1898, ma non mi pare che sarebbe difficile sopprimere la disposizione; prima di tutto perchè non vedo l'assoluta necessità dello scopo di un incoraggiamento essendo ormai a tutti nota l'esistenza dei libretti delle Casse di risparmio postali senza bisogno che con premi speciali s'incarichino persone di renderli noti; in secondo luogo perchè, mantenendo la disposizione, costituisce un privilegio per la classe dei maestri che porta con sè attriti e dualismi che in un corpo così numeroso dobbiamo cercare di sempre evitare, trattando tutti egualmente con equità e giustizia.

Tutto ciò che io ho espresso, onorevole ministro, non è stato suggerito da un sentimento di critica, ma dall'intento di indicare mo-

dificazioni pratiche, sistemi e metodi, nell'interesse dell'amministrazione postale e del pubblico, che oggidi sente gli effetti della vita febbrile commerciale e industriale moderna e reclama sempre più così nella corrispondenza postale come nella telegrafica, che hanno tanta parte negli affari, la maggiore sollecitudine e le più grandi facilitazioni. Per questo ho parlato, per questo mi sono rivolto all'onorevole ministro, nella fiducia che egli non troverà inopportune le proposte che ho messo innanzi e, facendone oggetto di studio, animato com'è pel bene del pubblico interesse, vorrà onorarle della sua approvazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

FULCI NICOLÒ. Onorevoli colleghi, io sono molto lieto che oratori di grande valore abbiano parlato ed altri debbano ancora parlare sopra questo bilancio, perchè ciò dimostra l'importanza sempre crescente che dinanzi alla Camera ed al paese va prendendo l'amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Imperocchè, non bisogna nascondere, intorno al Ministero delle poste e dei telegrafi si era formata la leggenda che esso fosse sorto per la ragione politica di creare un undicesimo Ministero ma che fosse la quinta ruota del carro.

Difatti quando si trattava di nominare un ministro delle poste si cercava sempre fra i meno navigati nel mare politico e fra i più giovani e durante le crisi parlando di qualche collega, si diceva: oh Dio! si potrebbe dargli il Ministero delle poste.

Fortunatamente però fra i giovani che sono andati alle poste, lo dico con la mia abituale franchezza, ve ne sono stati di quelli che hanno portato un soffio di vita moderna nel palazzo di via del Seminario e, una volta preso possesso di quel dicastero, hanno capito che in esso, a differenza di tanti altri Ministeri, dove si procede col solito tran tran, c'è molto da rifare.

Infatti il Ministero delle poste e dei telegrafi è una grande industria di Stato. Nè vale il dire che esso sia un Ministero amministrativo perchè io ritengo che sia politico per eccellenza.

Ma, che volete? anche nella vita politica, come nella vita teatrale, ci sono pregiudizi e nessuno dei nostri colleghi che sono passati per il Ministero delle poste vi ritornerebbe. Ma questo è grandissimo errore poichè chi vi ritornasse con gli studi fatti e con la pratica acquistata, potrebbe

fare tanto bene a questa vasta, a questa bella amministrazione.

Evidentemente non si può, discorrendo intorno a questo bilancio, dare uno sguardo, sia pure telegrafico, a tutti i rami dell'amministrazione, perchè ciò richiederebbe molto tempo; visto che anche ieri l'amico Santini, ne ha impiegato abbastanza occupandosi con molta maestria e con molto coraggio di un solo ramo di servizio, quello dei telefoni. Ad ogni modo, io ritengo che non sia un fuor d'opera fare una puntarella (la frase è oramai di rito) al personale delle poste.

Io ho sempre ritenuto che il giorno in cui i ministri che si sono succeduti nel Ministero delle poste avessero avuto il coraggio e l'autorità di imporsi al loro collega del tesoro e di rivolgere in miglioramento dei servizi una gran parte degli introiti, il servizio delle poste si sarebbe migliorato e migliorata anche ne sarebbe stata la condizione del personale.

E quando parlo di miglioramento di personale, non intendo parlare di quei miglioramenti che si fanno per via di organici, nel Ministero delle poste e dei telegrafi come in tanti altri Ministeri. Anzi qui io vorrei esprimere un'opinione mia. Io vorrei che il ministro delle poste, come tutti i suoi colleghi, quando sentono qualche funzionario che sta loro vicino da mattina a sera parlare di modificazioni di organico, lo tenessero lontano, perchè gli organici così rifatti servono ad una dozzina di persone più attive, diciamo così, ma poi vanno a danno di tutta la classe, e specialmente di coloro che alle volte hanno i maggiori meriti.

Nel Ministero delle poste e dei telegrafi, me lo consenta l'onorevole ministro, abbiamo visto delle cose sbalorditive: per esempio la creazione di un segretariato generale, il quale annulla quasi la funzione del sottosegretario di Stato. (*Interruzione del deputato Di Bugnano*).

Io so, onorevole Di Bugnano, che ella non è uomo da farsi mettere da parte da alcuno, ma io non concepisco la creazione di un segretariato generale, il quale ha alla sua dipendenza il personale...

SANTINI. È il cattivo esempio del Ministero degli esteri. (*Commenti*).

FULCI NICOLÒ. È proprio il cattivo esempio del Ministero degli esteri!

Così io, non concepisco una divisione retta da chi non è capo-divisione, la quale

abbia solamente per scopo la legislazione comparata. (*Commenti*).

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Non esiste.

FULCI NICOLÒ. Se non è di legislazione comparata, sarà un *fac simile*. (*Interruzione dell'onorevole ministro*).

Va bene, non sarà una divisione, sarà un ufficio, ma è un ufficio che comprenderei nel Ministero di grazia e giustizia, ma non comprendo nel Ministero delle poste e dei telegrafi.

Io capisco che alle volte ci sono dei funzionari che, per essere stati nei gabinetti debbono, crearsi una divisione, un servizio nuovo; ma io dico, in questo momento in cui il personale delle poste tanto grida e pretende, qualche volta anche ingiustamente, è dover nostro di pensare meno a questa gente, la quale mira a crearsi una bella posizione e di fare invece degli organici che rispondano alle vere necessità del servizio ed anche a quelle della parte inferiore del personale medesimo.

E a proposito di organico mi si lasci dire qualche cosa anche sugli ultimi concorsi che (non sono opera sua, onorevole ministro) si sono banditi per impiegati che debbono stare agli sportelli postali a rispondere a Tizio o Caio che domandano la loro corrispondenza. Orbene, sapete che cosa si è richiesto a questi concorrenti? Semplicemente la laurea. Ora questo rappresenta, onorevole ministro, un danno per l'amministrazione e non fa che creare degli spostati che in fondo poi nemmeno sanno eseguire bene il proprio dovere.

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma ora il Ministero l'ha levata.

FULCI NICOLÒ. Ha fatto benissimo ed io ringrazio perchè sarà una bella cosa vedere dei giovani agli sportelli postali leggere Senofonte o Aristotile, ma io ritengo che questi giovani saranno anche dei cattivi impiegati quando il loro ufficio si limita a rispondere se vi sono o no delle lettere. (*Commenti — Interruzioni*).

BATTELLI. Ma questo non è esatto!

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Questi impiegati non sono agli sportelli, lo posso garantire.

FULCI NICOLÒ. Allora siamo d'accordo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non facciamo conversazione, li prego.

FULCI NICOLÒ. Questo personale si può ben reclutare in quel gran numero di

supplenti che vi sono nel Ministero e che tanto hanno dato a pensare con mille *memorandum* fatti arrivare al ministro per mezzo di noi deputati e di altre persone autorevoli, supplenti che hanno già titoli sufficienti per quel servizio, perchè posseggono o la licenza tecnica o la licenza ginnasiale e sono da lungo tempo addestrati al servizio.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho fatto proprio così!

FULCI NICOLÒ. Se è così, io vivamente la ringrazio di avere accolto un pensiero che non è mio, ma al quale molti hanno applaudito (*Commenti — Interruzioni*) ...e son sicuro che tanti inconvenienti non si verificheranno.

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha presentato in questi ultimi giorni un disegno di legge per diminuire la tariffa postale: ma io ricordo che da lungo tempo affatica la mente di tutti coloro che si sono occupati dei servizi delle poste e dei telegrafi anche la diminuzione della tariffa del telegramma. Lo stesso relatore del bilancio mi fa cenni affermativi. Io domanderei che cosa pensi in proposito il ministro perchè, il giorno in cui fosse diminuito il prezzo dei telegrammi, voi non sapreste dar corso all'accresciuto numero dei telegrammi col materiale che abbiamo.

Perchè non è a dimenticare che, in una circostanza luttuosa per il nostro paese, una grande quantità di telegrammi non poterono essere smaltiti dalle nostre linee e doverono per la via di Bologna essere inoltrati nell'Alta Italia con pacchi postali. Questo dimostra, onorevole ministro, all'evidenza la impossibilità di poter soddisfare a tutte le esigenze del nostro servizio telegrafico qualora questo avesse a prendere un incremento molto maggiore.

Dato ciò, io domando: come si trovano in questo momento i magazzini nostri per il materiale occorrente al Ministero delle poste e dei telegrafi? Non so in quali condizioni si trovino oggi le nostre forniture; nella elaborata relazione dell'onorevole Aguglia non v'è parola di ciò. Ma se i magazzini fossero oggi nelle condizioni di alcuni anni fa, oh! allora onorevole ministro ella dovrebbe aspettare lungo tempo prima di poter migliorare i nostri servizi telegrafici i quali, non dispiaccia alla Camera che io lo dica, sono molto ma molto peggiori di quelli degli altri paesi.

AGUGLIA, *relatore*. Io ho sempre propugnato il rifornimento.

FULCI NICOLÒ'. Sono allora contento che la sua autorevole voce si unisca alla mia modesta.

Mi fermo ora per pochi minuti circa il mio ordine del giorno, il contenuto del quale è presso a poco questo: io prego il Governo di studiare se sia il caso che i servizi marittimi passino tutti al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Finora abbiamo assistito allo spettacolo che i commerci devono seguire le linee di navigazione, le quali si istituiscono non dopo studiata la possibilità di sbocco dei nostri prodotti nei vari mercati, ma solo seguendo scopi unicamente postali. Questo è un errore.

Quali dati ha il Ministero delle poste per sapere quali sbocchi possano convenire alle nostre linee di navigazione, per sapere quali siano i bisogni della nostra esportazione e della nostra navigazione? Ella, onorevole ministro, ha troppo ingegno per non ammettere che questi dati le mancano. La burocrazia del suo Ministero, quella preposta ai servizi marittimi, tutte le volte che il Ministero del commercio ha insistito per una linea, non ha mai, lo affermo recisamente, seguito il parere del detto Ministero. Ricordo uno degli ultimi casi: l'unico sbocco che potevano avere gli agrumi dell'Italia meridionale era il mercato australiano.

Si cercava in ogni modo di profittare di tale sbocco e si era financo fatto ricorso a linee di navigazione estere. Ma il Ministero delle poste, che pure in quel momento apriva una linea di cui ora non ho il tempo di esaminare l'utilità, disdegnava di creare a questo prodotto ricchissimo dell'Italia meridionale uno sbocco in Australia.

L'Australia fu invasa dalla bandiera tedesca, e noi dovemmo veder marcire il nostro abbondante prodotto ed avemmo quella crisi agrumaria di cui la Camera purtroppo ha dovuto udire parlare ripetutamente.

Propongo quindi il mio ordine del giorno perchè l'esperienza mi ha insegnato che questo servizio unicamente diretto dal Ministero delle poste non può seguire un indirizzo logico e pratico.

Non mi intratterrò a parlare di ciò che concerne quella tale divisione dei servizi marittimi che è al Ministero della marina, perchè credo che l'onorevole ministro delle poste sia d'accordo con me nel credere che

quella divisione spesso serve ad intralciare i servizi marittimi del suo Ministero.

Confido, onorevole ministro, che ella voglia fare buon viso al mio ordine del giorno, ma non saprei finire questa mia breve chiacchierata senza augurare al Ministero delle poste e dei telegrafi quell'incremento che giustamente merita, che è comportato dalla relazione dell'onorevole relatore; quell'incremento finanziario che ha avuto in questi ultimi anni, quantunque non tutti credano che questo incremento sia una realtà. Perchè mentre noi discutiamo persona autorevole che dovrà rappresentare questa officiosa relazione nega quanto l'onorevole relatore asserisce relativamente ai maggiori proventi dati dall'amministrazione delle poste, come io penso ed ho sempre pensato.

Fra poche settimane saremo chiamati a fare questa discussione; allora vedremo la soluzione di questo punto interrogativo, se queste maggiori entrate dell'ultimo decennio siano un fatto esatto, come asseriscono il relatore e il ministro, e come credo io, o non esatto come altri ritengono. (*Commenti*). E siccome nell'augurare questo maggiore incremento io sento un altro dovere che è quello di richiamare l'attenzione del ministro perchè tenga occhio ai bisogni e alle vere necessità del personale e ad usare con esso di quella cortesia che l'animo suo buono gli detta, aggiungo la preghiera di mantenere quella disciplina che nel personale delle poste è, direi, atavica, in quanto il personale delle poste è uno dei migliori delle varie amministrazioni dello Stato. Io non sono molto tenero per la burocrazia; alle volte mi si è detto che pecco di durezza; ma debbo dire sinceramente che parlando dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi non si può non dire che l'amministrazione compie ogni giorno il suo dovere con abnegazione, attività, e onestà grandissime, poichè le malversazioni contro l'amministrazione delle poste in Italia sono minori che in altri paesi dove pure gli impiegati dell'amministrazione postale sono pagati molto meglio che da noi. E con questo saluto cordiale che io mando a questa burocrazia, non a quella degli organici, ma a quella che lavora onestamente e produce, io prego l'onorevole ministro di volermi dire una parola di conforto circa l'ordine del giorno che ho presentato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Io debbo anzitutto un ringraziamento, senza ombra d'ironia, al nuovo

collega onorevole Giovagnoli, il quale parlando ieri alla Camera...

Una voce dal banco della Commissione. Nuovo? È un vecchio collega!

TURATI. Al collega ritornato, se così volete; accetto l'emendamento della Giunta generale del bilancio. (*ilarità*) ...che parlando ieri alla Camera in quell'ora che, volge il desio al desinare, in quell'ora stanca che volge alla fuga gli oratori, mi ha offerto lo spunto per un esordio meno arido di quello che importerebbe il mio discorso: discorso aridissimo, come quello che non deve occuparsi di pettegolezzi personali o di possibili crisi ministeriali, ma d'interessi che si risolvono in milioni e in miliardi e di un servizio pubblico fra i più importanti della vita italiana; e gli debbo un ringraziamento perchè mi ha dato modo così, e quasi mi ha imposto, di ritornare su di una questione sulla quale quest'anno avrei sorvolato volentieri, trovandomi un po' pregiudicato, un po' diffamato in materia...: il tema del personale.

L'onorevole Giovagnoli mi ha evocato in causa in una qualità che, veramente, io qui non rivesto, perchè qui noi tutti non siamo altra cosa che deputati; nella qualità cioè, per quanto precaria, di sobillatore, - era questo l'antico appellativo, onorevole Giovagnoli - del personale degli uffici e delle industrie di Stato, sobillazione a cui mi sarei più specialmente consacrato in questo secondo stadio della mia vita politica, dopo avere speso il primo alla sobillazione del personale dell'industria libera. E ricordandosi di essere l'autore di un bel libro, che s'intitola da *Spartaco*, l'onorevole Giovagnoli si è proposto di spezzare le catene con cui la Federazione postale e telegrafica italiana avvince (così egli disse) coloro che non vogliono farne parte, avvince deputati, avvince presidenti di sezione, avvince persino ministri e sottosegretari di Stato.

Questi ceppi egli si propose di spezzare in nome della libertà e dell'eguaglianza... probabilmente di quella *liberté* ed *égalité* che stanno incise in Francia sui frontoni delle carceri. (*Si ride*). È vero che, nella sua requisitoria l'avvocato fiscale onorevole Giovagnoli si è dimenticato di una piccola precauzione: quella di documentare le coercizioni, le minacce, gli attentati alla libertà sui quali egli richiamò l'attenzione della Camera e i quali egli ha denunziato, non solo al ministro tecnico, onorevole Morelli-Gualtierotti — il quale a dir vero, non so quanto sia disposto ad

accogliere quelle denunce, perchè l'onorevole Morelli è una persona molto complessa e qualche volta mi è parso di vedere in lui due persone, forse l'onorevole Morelli e l'onorevole Gualtierotti (*Si ride*) in lotta fra loro, uno coll'occhio fisso al passato, l'altro all'avvenire —; ma, avendo visto a quel banco il presidente del Consiglio, il quale per combinazione è anche ministro dell'interno, cioè il carabiniere più vero e maggiore che sia nel nostro dolce paese, l'onorevole Giovagnoli non si peritò di invocare anche il sussidio di lui, perchè col suo pugno ferreo intervenisse a restaurare la santità della legge e l'autorità del potere contro questi nuovi barbari, che sbucano dal cancello, per dirla piemontesemente, dei pubblici uffici. Senonchè io ho osservato in quel punto attentamente l'onorevole presidente del Consiglio, e mi parve proprio di vedere che egli non solo

« Non mosse collo nè piegò sua costa »

(vede, onorevole Giovagnoli, che le rubo il mestiere delle citazioni dantesche) (*Si ride*), ma mi parve altresì di vedere spuntare, sulla sua aperta faccia romagnola, un eloquente sorriso, un sorriso, si capisce, che tentava di dissimulare, perchè un presidente del Consiglio non può, per istituto suo, sorridere mai clamorosamente, (*Si ride*); un sorriso che mi parve dicesse: (cite sta volta un poeta toscano anco lui, ma che non è l'Alighieri):

... che mai canta costui torbido e sol?

Ei canta e culla i queruli mostri della sua mente

E quel che vive e s'agita intorno a lui non sente.

Infatti l'onorevole Giovagnoli, a questi lumi di principio di secolo ventesimo, rammentava come imitabile esempio la soppressione delle corporazioni religiose fatta dalla rivoluzione francese dell'89 ricordava, credo, implicitamente quel famoso decreto del 1793, salvo errore, con cui la « gloriosa rivoluzione », dopo avere spazzato via il monarcato e la feudalità per instaurare il diritto divino della borghesia, proclamava poi il divieto dell'associazioni di operai, di lavoratori, di impiegati, ecc., che volessero intendersi *pour leurs prétendus intérêts particuliers*...

L'onorevole Giovagnoli mi fa un segno, di assentimento. Ho dunque interpretato bene il suo pensiero. Senonchè quel decreto, che rimonta ad oltre un secolo fa, fu cassato per l'appunto dal secolo che tenne dietro. La stessa indipendenza d'Italia è sorta per lacerarlo. Ad ogni modo, io ringrazio,

ripeto, l'onorevole Giovagnoli, di avere espresso così apertamente alla Camera e al Governo una concezione che rivela una volta di più la sua tempra di vero artista. È infatti degli artisti la facoltà di calarsi, di sprofondarsi, di murarsi quasi nel passato, immemori ed inconsci di tutto quello che si agita nella vita moderna, e di potere, cote-sto passato, farlo rivivere ai nostri occhi così vivo come se fosse il presente. Questa che chiamerei ingenuità storica — *absit injuria verbis*, aggiungerò subito, rubando uno dei suoi latinetti all'onorevole Santini...

SANTINI. Capisco che le lingue non le parla che lei, perchè loro, già, sanno tutto: sono dei superuomini!

TURATI. Ma no, onorevole Santini: io so anzi che lei è un glottologo profondo. Or dunque questa ingenuità storica mi è immensamente simpatica, come mi è simpatica quella fedeltà tenace, starei per dire legittimistica, all'*ancien régime*...

SANTINI. Questo è cattivo francese! (*ilarità*).

TURATI. *Ancien régime* è cattivo francese?

SANTINI. Pronunziato male! (*ilarità*).

TURATI. Vuol dire, che verrò da lei ad imparare la più corretta pronunzia parigina!

SANTINI. Io non sono francofilo!

TURATI. Lo si indovina facilmente dall'accento quando cita il francese. Or dunque l'onorevole Giovagnoli - per tornare a lui - non si è limitato a tenerci dei discorsi da *revenant* del medio evo. Egli ha voluto altresì impingere nel campo economico, e ci raccontò di quel tale affamato tipico, che bussa alla sua porta, come bussa alla nostra, e il quale dapprima dichiara di contentarsi di un impieghetto da una lira al giorno, ma poi, quando l'ha ottenuto, vuole le due, le tre, le quattro lire, e minaccia di scioperare se non gli si danno.

E l'onorevole collega ha invocato una specie di legge livellatrice, anche per i salari di Stato, verso il minimo comune denominatore dei salarii comuni. L'antifona non è nuova in questa Camera, e, debbo aggiungere, neppure in questa parte della Camera, dalla quale io parlo, poichè v'è ora anche una specie di snobismo democratico, che consiste nel rifiutare ogni miglioramento agli impiegati ed operai dello Stato col pretesto che hanno la mesata magra ma sicura e che c'è al mondo chi sta peggio di loro. « Vedete mo' quanta gente che fa ressa alla porta per entrare! »

Ah! onorevole Giovagnoli, voi non avete avuto il sospetto del profondo significato dell'apologo che ci avete raccontato. Perchè nel simbolo di quell'omino che conquista a stento la lira, e poi non se ne contenta, vi è in qualche modo, in iscorcio, tutta la storia del progresso e della civiltà del mondo; vi è il troglodita che diventa selvaggio, il selvaggio che diventa barbaro, il barbaro che diventa civile, il civile che diventa magari professore e un bel giorno, perchè no? deputato di un collegio di Roma (*Si ride*). Sì, tutto ciò non è, in fondo, a guardar bene, se non la storia medesima di quei piccoli uomini, che non si contentano della lira, e che minacciano lo sciopero se non gli si concede l'aumento. È la legge della evoluzione, per dirla con le parole del positivismo spenceriano. È il mito di Encelado, di Satana, di Prometeo che si realizza ogni giorno. E, vede, onorevole Giovagnoli, quando lei accende la sigaretta comodamente adoperando un fiammifero, lei lo può fare unicamente perchè ci fu questa massa di gente cui la smania di migliorare la propria condizione aguzzò l'ingegno e spinse alla scoperta del fosforo; altrimenti ella dovrebbe ancora conficcare fra loro due sassolini e fare molta fatica, onorevole Giovagnoli!

Però a tutte le osservazioni dell'onorevole Giovagnoli si associò anche poi l'onorevole Santini, ed io debbo onestamente estendere i miei ringraziamenti anche a lui. L'onorevole Santini non aggiunse di suo se non quell'appellativo di eminenza grigia del ministro delle poste, ch'egli appioppò a me, che, se non è nuovo, in compenso è mal trovato...

SANTINI. La chiamerò allora eminenza bruna! (*Si ride*).

TURATI. Sarà più veritiero. Soltanto l'onorevole Santini, per il quale del rimanente io ho vive simpatie...

SANTINI. La ringrazio!

TURATI. ...perchè al postutto lo credo un galantuomo e perchè letifica spesso la Camera nelle ore più grigie delle nostre noiose discussioni... (*Si ride*).

SANTINI. Questa è una scortesia ironica, che non mi tocca.

TURATI. ...l'onorevole Santini, al quale dovrò associarmi nella questione telefonica, che riservo all'ultima parte del mio discorso, perchè è la più importante; l'onorevole Santini, associandosi dunque in tutto all'onorevole Giovagnoli in questa lotta contro la federazione degli impiegati, egli che, come

il Giovagnoli, è deputato di Roma, di questa eterna Roma, o signori, dove gli impiegati pullulano da ogni zolla, dove è difficile trovare un uomo, o anche una donna, che non abbia da fare col 27 del mese; l'onorevole Santini mi pare che abbia perduto stavolta una magnifica occasione di tacere, e di non rifare, sotto altra forma, una seconda visita al Vaticano... (*Si ride*).

SANTINI. Ne ho fatte delle altre; e ne farò ancora!

TURATI. Bravo! non possiamo che incoraggiarla vivamente in quest'opera di sincerità e di autodemolizione! (*Iarità*).

SANTINI. Mi piace di stare in compagnia dei galantuomini!

TURATI. Orbene, all'uno e all'altro oratore io risponderò, non più con Dante, - rispettiamo l'altissimo poeta! - ma con un altro poeta più alla mano, e quasi conterraneo del ministro delle poste, con Beppe Giusti il quale discorrendo di un certo congresso di... come chiamarli? .. di funzionarii, dirò, dipendenti dall'onorevole Fortis, faceva parlare così uno di loro:

Colleghi, riformatevi,
« Siete antidiluviani! »

Permetta dunque la Camera, poichè questo problema si collega a tanti altri, che all'infuori anche del bilancio speciale delle poste e dei telegrafi, ci interessano tutti e ci tormentano specialmente in quest'ora, permetta la Camera che io lumeggi un po' diversamente, proiettandovi una luce meno sinistra, queste nuove associazioni, quasi di malfattori, che sarebbero le federazioni di impiegati...

SANTINI. No, no!

Una voce dall'estrema sinistra. Malfattore viene da mal fare!

TURATI. Sicuro: malfattore deriva da far male, come mi suggerisce l'onorevole Cabrini!

Mi si permetta che io lumeggi un poco meglio l'opera di queste associazioni che si fondano ed agiscono (*scandendo le sillabe pour leurs prétendus intérêts particuliers*) (adesso sto attento alla pronuncia, per paura dell'onorevole Santini!)

SANTINI. Io sono un pessimo parlatore di francese.

TURATI. ...che si riuniscono, dunque, non per concessione dell'onorevole Santini e dell'onorevole Giovagnoli, ma sotto l'egida di quello Statuto del Regno che deve essere rammentato, o dimenticato, sopra una di quelle pareti.

Intanto, un'osservazione preliminare: questo povero bilancio delle poste e dei telegrafi e, aggiungiamo pure, dei telefoni, perchè oggi il binomio è diventato trionfo, questo bilancio, che fino a ieri pareva la Cenerentola dei bilanci, alla cui discussione non si interessava quasi nessun deputato, tranne quei pochi che vi erano obbligati da una specie di necessità professionale...

COTTAFI. E tranne tutti gli aspiranti...

TURATI... e tranne tutti quelli che aspiravano ad entrare al Ministero per quella via ombreggiata e discreta; questo bilancio delle poste e dei telegrafi, che pure è uno dei più importanti dal punto di vista della modernità... Eh! sì, onorevoli colleghi: vi sono i Ministeri che potrei chiamare del passato, la guerra, la marina ed anche gli affari esteri, finchè almeno il proletariato non avrà foggiato la propria politica estera, Ministeri storicamente ancora necessari, ma che rispecchiano un mondo destinato a scomparire; e vi sono i Ministeri dell'avvenire, come quello dei lavori pubblici, da cui evolverà ben presto un nuovo Ministero delle ferrovie; quello dell'istruzione pubblica, che dovrebbe essere il Ministero dell'educazione nazionale; quello dell'agricoltura, industria e commercio, oggi povero germe rachitico, ma che dovrà evolvere anch'esso e generare per sissiparità i vari Ministeri di cui è virtualmente composto, non escluso il futuro Ministero del lavoro; ebbene, questi, fra i quali è anche il Ministero delle poste e telegrafi, sono i Ministeri della civiltà di fronte a quegli altri che rappresentano il passato feudale, dinastico e militaresco; sono il simbolo di quel mondo avvenire fondato sull'industrialismo (*Movimenti del deputato Aguglia*) (l'onorevole Aguglia accennando di sì, aggiunge autorità alle mie previsioni), di quella futura amministrazione delle cose sostituita alla gerarchica e poliziesca amministrazione degli uomini, che è una delle idee fisse di quegli utopisti che siamo noi socialisti; per cui (parlo, s'intende, simbolicamente, giusta il dolce stil nuovo) l'onorevole Morelli Gualtierotti finirà per divorare i colleghi Pedotti, Mirabello e Tittoni, *Ceci tuera celà...*

Una voce. Diventeranno antropofagi.

TURATI. Ebbene, cotesto Ministero cenerentola, che si diceva creato unicamente per opportunità parlamentari - perchè, dopo tutto, avere a disposizione qualche portafogli e sottoportafogli di più, nella tattica parla-

mentare, può essere una carta eccellente nel mazzo di un presidente del Consiglio - e nel quale, come disse testè l'onorevole Fulci, si collocavano, quasi in periodo di prova, i novellini aspiranti all'organico della carriera ministeriale; questo Ministero il cui bilancio ha raggiunto i 100 milioni, che ha oggimai un miliardo di corrispondenze, e si avvia ad averne due miliardi con la riduzione delle tariffe vagheggiata dall'onorevole Morelli-Gualtierotti; che ha un giro di affari di un altro miliardo nello sue casse di risparmio postali; che ha un personale, fra ruolo e fuori ruolo, fra dipendenti diretti ed indiretti, di circa 56 mila persone, onde si sviluppa una enorme forza positiva e negativa di aspirazioni e di interessi vivi e palpitanti, che rimbalsano sulla politica generale; eccolo diventato in pochi anni uno di quelli il cui bilancio attira più intenso l'interessamento del pubblico e l'attenzione della stampa e del Parlamento; tanto che oggi le questioni postali, telegrafiche e telefoniche, che un giorno parevano degne appena delle cure di una qualsiasi burocratica direzione generale, eccole salite al più alto vertice delle preoccupazioni pubbliche, dove conquistano il primo posto dopo quella tale questione ferroviaria che ha tanto preoccupato il Parlamento e che avete risolta poche settimane fa, in quel bel modo, e risolutivo sopra tutto, che tutti sanno!

E sapete perchè questo è avvenuto? Ma soprattutto è avvenuto - e v'è parallelismo perfetto colla questione ferroviaria - in grazia del movimento dell'organizzazione del personale. Sissignor!; mano mano che il servizio si estende, il personale diventa anch'esso più numeroso, sente il proprio interesse comune di classe, si affiata, si organizza ed impone la sua azione all'attenzione pubblica; è un groviglio di interessi privati che, armonizzandosi fra loro e cementandosi con altri interessi, diventa a mano a mano un vasto interesse pubblico, urgente, imperioso, improrogabile.

E allora, di fronte a queste migliaia di voci che gridano all'unisono, non è più lecito celare il capo sotto l'ala per non udirle, e seguir la politica dello struzzo, ma occorre provvedere alle soluzioni necessarie se non si vuole che i problemi si risolvano da sè, tumultuariamente, come i fiumi in piena, schiantando argini e rovesciando ponti e massicciate. Nè si risolvono altrimenti che chiamando a concorso tutte le forze che alla soluzione possono contribuire,

e cioè i poteri pubblici, Ministero e Parlamento, l'opinione pubblica, ossia dei consumatori, e infine l'opinione del personale, che è non solo il più direttamente interessato ma che è altresì, notino l'onorevole Giovagnoli e l'onorevole Santini, il più competente in materia, il che non è poco: il più competente a suggerire le riforme necessarie al servizio, perchè esso ne vive, e ci vive, perchè ne soffre, e perchè sa quello che avviene in esso assai meglio di tutti noi, ministri e sottosegretari compresi, che vediamo le cose da lontano e dall'alto, da questo osservatorio nazionale.

Ed ecco, o signori, verificarsi anche qui un caso speciale di quella che è una legge generale, illustrata dai filosofi, nel mondo di tutte le attività sociali e credo - se sbaglio, c'è qui accanto, per correggermi, l'onorevole Battelli - nel mondo naturale e fisico: che cioè l'estendersi progressivo di una massa, ad un certo punto, di modificazione puramente quantitativa, diventa modificazione qualitativa, travolge cioè e snatura l'indole intima stessa del fenomeno. E così il piccolo fenomeno della meschina contesa fra il *travet* e il suo superiore gerarchico, piccolo fenomeno che pareva esaurirsi nell'orbita angusta di un organico e di un regolamento, eccolo a poco a poco diventare tutt'un'altra cosa; il rapporto fra l'impresa politica (per rubare la frase a Giovanni Montemartini, il fratello del collega che mi sta accanto) e i datori della mano d'opera, anzi della mano d'opera cerebrale (mi sia permesso il bisticcio), che lavorano negli uffici, cambia di natura e diventa uno dei fattori della politica ministeriale, parlamentare, nazionale, internazionale.

Così parimenti, in altri campi della storia, la vecchia meschina contesa tra il maestro artigiano e il garzone del medio evo a poco a poco diventò la questione economica operaia, che oggi riempie di sé il mondo, che preoccupa tutte le persone intelligenti e suscita la legislazione sociale nei vari paesi; così il rapporto primitivo fra l'agricoltore e il contadino o il colono od il bracciante diventa a poco a poco la grande questione agraria che anch'essa agita il mondo, e per aiutare la cui soluzione persino i re si danno attorno creando grandi istituti internazionali. Non altrimenti il piccolo problema della vita burocratica diventa problema nazionale, politico, sociale, internazionale, travolge i vecchi concetti burocratici e polizieschi, e, l'azione del per-

sonale organizzato essendo entrata nel gioco, supera e sconfigge gli stessi criteri di prudente aritmetica per cui va celebrato il pallottoliere dell'onorevole Rubini; e allora nella discussione irrompono tutte le tendenze della politica moderna, la democrazia, l'aristocrazia, la lotta di classe, la collaborazione di classe, tuttociò insomma che agita e tormenta il principio di questo secolo e che questo secolo dovrà pure in qualche modo risolvere.

Ah! no, onorevole Giovagnoli, il 1793 è definitivamente caduto dal quadrante della storia; non esistono più interessi di gruppi, gli *intérêts particuliers* del buon vecchio tempo: la società moderna è diventata un tale groviglio, una stoffa così strettamente tessuta, che ogni interesse particolare diventa, vostro buono o malgrado, l'interesse di tutti...

E quando io vedo ancora uomini che guardano questo nuovo movimento con l'occhio della diffidenza, col criterio dei nostri babbi, che Dio li abbia io gloria, non posso a meno di pensare che lo stesso fenomeno è avvenuto pel movimento operaio ed agricolo circa un secolo fa; nella stessa Inghilterra celebrata per i suoi liberi ordinamenti, ci volle quasi un secolo di lotta, e di lotta spesso cruenta, a traverso le sollevazioni chartiste, attraverso il luddismo, ecc., perchè le organizzazioni operaie acquistassero diritto di cittadinanza e la resistenza proletaria cessasse di formare il reato di *conspiracy* (ho pronunziato bene, stavolta, onorevole Santini!?) contro la legge e lo Stato. Lo stesso processo si avverò in tutte le altre nazioni, compresa l'Italia, dove questa conquista è più recente e risale a qualche anno fa. Ma oramai non v'è più brontolone, non v'è *laudator temporis acti* che non riconosca il fatto compiuto. Perchè, quando la storia trionfa, tutti si chinano. Non solo gli uomini di Stato, ma persino gli uomini di scienza: ed ecco l'economia politica creare la teorica degli alti salarii ad uso e consumo della trionfatrice organizzazione operaia.

Ebbene, è facile pronosticare che il medesimo avverrà, onorevole Giovagnoli e onorevole Santini, pel movimento degli addetti alle pubbliche amministrazioni. Soltanto ciò avverrà con rapidità infinitamente maggiore, e quasi si potrebbe dire, se non foste voi due, o signori, a far eccezione che ciò è già completamente avvenuto, perchè la storia, quando si ripete, lo fa con movimento di gran lunga accelerato. L'ontogenesi, ricapitolando la filogenesi, opera a vapore, e

nell'utero materno noi riassumiamo in nove mesi millennii di storia biologica. Fra qualche anno anche gli onorevoli Santini e Giovagnoli saranno dei *ralliés* e sorrideranno pei primi di questa disputa che è ora già un anacronismo...

Espressione caratteristica, o signori, di codesto movimento, fu il Congresso recente di Bologna, della federazione postale telegrafica italiana. Questo Congresso, che era stato annunciato con prevenzioni così ostili dai giornali reazionari, e che veniva in un momento scabroso della politica nazionale, dopo l'allarme destato dai Congressi degli impiegati, dei maestri, dei professori (Perugia, Roma, Napoli, ecc.), dopo lo sciopero generale, dopo, ahimè! lo sciopero dei ferrovieri; ebbene, questo Congresso assunse invece un'importanza che non fu potuta negare neppure dai suoi nemici più fieri, sfatò a un tratto tutte le prevenzioni, tutti gli scetticismi, e fu davvero trionfatore, tanto che tutta la stampa che meno ne aveva voglia, dal *Corriere della Sera* all'*Avvenire d'Italia*, è stata costretta a riconoscerlo. E un giornale solo, il *Giornale di Bologna*, pur dovendo fargli degli elogi a denti stretti, mostrò di credere che però questo movimento annidava in sè un germe distruttivo, il germe delle « tendenze » e della degenerazione, che lo avrebbe tratto un dì o l'altro a rovina; e infatti quel giornale, che ci pronosticava la morte... tirava le cuoja egli stesso dieci giorni dopo avere fatto il gufo del mal'augurio. Badate dunque a voi, onorevole Santini, onorevole Giovagnoli, voi che siete antichi romani, badate agli *omina*, agli oroscopi, che potrebbero trarsi da questo esempio!

Ho detto che quel Congresso ha sfatato tutte le ostili prevenzioni. Una di queste sarebbe che queste federazioni di funzionari sono in fondo leghe di appetiti, che minacciano la quiete dei contribuenti. Ed è appunto alla paura dei contribuenti che si fa appello.

GIOVAGNOLI. Io non feci questo!

SANTINI. E neppure io!

TURATI. Tanto meglio. Se non avete ricorso a questa forma di demagogismo, ciò sta a vostro onore.

Ad ogni modo, si è parlato del contrasto che esiste fra l'opera di queste federazioni e l'interesse dello Stato. L'onorevole Giovagnoli non ci ha neppure risparmiato la dantesca

contraddizione che nol consente.

Ebbene, chi ha assistito a quel Congresso, chi ne ha letto le relazioni o i rendiconti — certamente voi non li avete letti, onorevoli Santini e Giovagnoli — ha dovuto constatare che non solo codesto contrasto non è vero, ma che il vero è precisamente l'opposto.

L'organizzazione guari il personale, non dirò dall'appetito — questo no, purtroppo, e neppure dalla fame, onorevole Morelli-Gualtierotti — ma lo guari, se così posso esprimermi, dalla brutalità dell'appetito, da quella brutalità molesta, seccante, che non ragiona, lo guari dal memorialismo, dal particolarismo, da tutto ciò che rendeva le richieste degli impiegati da un lato meno simpatiche e dall'altro cronicamente inefficaci.

Ponendo a contatto fra loro i bisogni delle singole categorie, elevando le menti a considerare i rapporti necessari delle varie richieste fra categoria e categoria, quelle categorie che spiacciono tanto all'onorevole Giovagnoli...

GIOVAGNOLI. Che spiacciono anche all'onorevole Cabrini.

TURATI. ... i rapporti necessari tra il miglioramento della condizione del personale e quello dei servizi, fra il bilancio speciale delle poste e gli altri bilanci, fra il bilancio dello Stato e quello economico della nazione, essa ha smisuratamente elevato il punto di vista, ha educato la legge della gradualità, ha educato a coordinare, a semplificare ed a selezionare i desiderati e ha messo in rilievo, agli occhi di tutti, i nessi necessari che corrono fra ogni politica di gruppo e la politica generale.

Nessun problema oramai è più considerato in rapporto ai semplici bisogni di un gruppo, bensì a quelli di tutto il ceto, di tutta la nazione, di tutti gli Stati. È un'opera immensa di educazione che si è compiuta, la quale io, se non temessi di abusare del tempo della Camera, potrei largamente illustrare con la lettura di parecchi fra gli ordini del giorno votati, come quello sulla tattica, per esempio, nel quale l'arme dello sciopero, che pure veniva prima accarezzata dalle categorie isolate, fu recisamente respinta come mezzonormale di lotta del personale di Stato; come l'altro sulla questione militare, che ruppe definitivamente col vecchio semplicismo antimilitarista, che si limita a parlare di spese improduttive e ha l'aria di voler roscopicchiare dal bilancio militare unicamente per impinguare gli altri bilanci; leva di là e metti di qua! E tutto ciò non fa che illustrare la

virtù educatrice e redentrice della organizzazione, la quale, contemperando sempre meglio gli interessi dei singoli con l'interesse generale e imponendo quest'ultimo come un imperativo categorico, è lo strumento sovrano della civiltà e del progresso storico.

Sì, è soltanto l'organizzazione che sa fare quest'opera miracolosa di risveglio e di redenzione. Eppure al Congresso di Bologna non mancarono le suggestioni, le provocazioni da parte dei partiti estremi d'un colore e dell'altro: i reazionari speravano di vederli rompere la testa con affermazioni pazzesche e scioperaiuole; i rivoluzionari miravano ad accaparrare il nuovo movimento ai propri fini di partito. Ma il Congresso passò oltre sereno, indifferente alle minacce degli uni e alle blandizie degli altri, prefiggendo al personale una grande serietà di condotta anche nel campo politico, nè servile nè ribelle, lontana da ogni eccesso. Certo rivendicò anche virilmente all'impiegato tutte le libertà compatibili coll'ufficio suo, tutti, senza pavide restrizioni, i diritti statutari del cittadino. E nel suo complesso non solo affermò, ma dimostrò coi fatti essere nata con cotesto personale organizzato, una grande forza di collaborazione necessaria, di collaborazione allo Stato, non supina e servile, ma nascente dalle necessità della sociale divisione del lavoro. Oh! se l'alta burocrazia del Ministero di via del Seminario si mostrasse tanto preoccupata dei grandi bisogni dei servizi quanto si mostrò il Congresso di Bologna!

Mentre tacevano i bisogni meschini delle categorie, parlava veramente l'anima dell'amministrazione e si tracciava allo Stato quel programma di riforme postali, telegrafiche e telefoniche, che finora attendemmo invano dai ministri, preoccupati per lo più di vivere giorno per giorno e sempre in cerca di quegli spediti che non rimediano nulla e che essi stessi poi devono denunciare come inutili e ruinosi nelle loro relazioni ai progetti di legge. Vi è una relazione a quel Congresso, quella del dottor Campanozzi (non posso proprio far a meno di citarla, onorevole Morelli!), nella quale potrà ben esservi qualche inesattezza di dettaglio, come l'onorevole ministro privatamente mi fece l'onore di dirmi, ma nella quale, ad ogni modo, è una diagnosi coraggiosa e un programma ardito pel rinvigorisimento di tutto l'organismo postale, telegrafico e telefonico italiano, quale forse si cercherebbe invano in qualsiasi altro documento di marca ufficiale.

Or cotesta collaborazione dovrà pure in qualche modo venire riconosciuta e adoperata dallo Stato alla quale si offre: non si regge più un esercito di 50 mila persone coll'antico regime paterno: l'esempio dei ferrovieri, in questo tema, è di una eloquenza troppo suggestiva. E, a questo proposito, noi attendiamo che il nuovo regolamento in formazione — poichè in questa materia dei diritti e doveri degli impiegati noi siamo sempre allo stato di natura di Gian Giacomo Rousseau, e il disegno di legge Zanardelli sullo stato giuridico degli impiegati civili non sembra in procinto di tornare avanti a noi — noi attendiamo dunque che il nuovo regolamento postale e telegrafico colmi le lacune del vecchio, riconoscendo apertamente le rappresentanze del personale nei corpi consultivi e disciplinari che riguardano il personale e le riforme del servizio; introducendo così nell'organismo amministrativo non solo una garanzia di giustizia, che torrà di mezzo molto malcontento, ma un presidio di competenza pratica che potrà evitare innumerevoli stralci che poi si riparano a stento. A questo patto soltanto il regolamento sarà *del* personale e non *contro* il personale e potrà aver vita utile e durevole; non sarà, come sempre avvenne fin qui, il regolamento del ministro in carica, che il suo successore si affretta a disfare. Questo riconoscimento ufficiale della organizzazione non sarà del resto niente di nuovo, poichè di già lo Stato ha cominciato a muovere per questa via: l'onorevole Cabrini, che parlerà dopo di me, vi dirà come non più tardi dell'altro giorno, il Comitato permanente del Consiglio superiore del lavoro, incaricato di studiare e di formulare proposte sulla questione del personale telefonico, designava appunto la federazione postale e telegrafica come l'organo adatto per organizzare in sezione propria quel personale, all'uopo di farle eleggere gli arbitri che dovranno giudicare nelle contese fra esso e le amministrazioni... (*Interruzione*).

Appunto, non è che un primo passo, ma è un primo passo sintomatico.

È verissimo, tuttavia, onorevoli colleghi, che queste organizzazioni di impiegati si orientano verso la democrazia. Questo è innegabile, quanto è del resto naturale, e ciò potrebbe anche spiegare certi attacchi. Per esempio, non è senza significato questa singolare coincidenza, che, proprio in Roma la sezione locale della Federazione postale e telegrafica non confortò del proprio appog

gio, anzi combattè senza mistero, nelle ultime elezioni politiche, le candidature dell'onorevole Giovagnoli e dell'onorevole Santini...

SANTINI. Siamo però riusciti egualmente.

TURATI. Siete riusciti egualmente; ma non siete deputati a vita e si presenteranno altre elezioni...

Comunque, questo orientamento genericamente democratico non significa affatto che le federazioni di impiegati si asserviscano ad un partito, che si vendano, come pretendeva qualche ex-ministro, al miglior offerente, come le bande del medio-evo; tanto è vero che provatevi, o signori dei partiti reazionari, ad offrir loro tutte le cucagne che volete, e vedrete che non vi crederanno e ricuseranno di seguire la vostra bandiera.

SANTINI. Gli altri non seguono la vostra.

TURATI. Chi?

SANTINI. Quelli che non appartengono alla vostra confessione. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Santini, non interrompa, perchè così si va per le lunghe.

TURATI. Si orientano, dico, alla democrazia, perchè infatti *sono democrazia*: perchè all'infuori degli alti papaveri, sul conto dei quali ho un discreto archivio e mi riservo di parlarne un'altra volta con l'onorevole ministro, i vostri impiegati sono essenzialmente classe lavoratrice, escono dal proletariato o dalla piccola borghesia in isfacelo, ed è l'origine sociale e l'interesse attuale di ogni classe che crea le correnti politiche. Il fattore economico è più forte di ogni scongiuro di parole. O Artasersi, verberate pure l'Oceano, non però ne domerete i flutti o gli torrete le tempeste!

Ma l'onorevole Giovagnoli ha anche fatta propria la strana teoria, che da un po' in qua viene ripetuta così spesso e volentieri, a proposito degli impiegati, la teoria che potrei chiamare dell'adeguazione degli stipendi al limite dei salari più bassi dell'industria libera. « Vedete, si dice, c'è anche chi sta peggio degli impiegati e fa ressa alle porte; mandate pur via questi, che avete oggi nei ruoli, e altri ne verranno a centinaia ». Perchè il nostro è un paese di straccioni, di disoccupati che si offrono al ribasso e fra noi i *krumiri* sbucano a milioni dalla terra come un frutto naturale del nostro suolo. Or di questa teoria — e mi duole di non veder presente l'onorevole Colajanni, poichè a lui non già fatto e dovrò rifare allusione, dac-

chè anch'egli, col Nitti e con qualche altro, se ne fece banditore — di questa teoria dirò soltanto che è storicamente assurda, scientificamente antieconomica e politicamente anarchica.

Su quest'ultimo punto specialmente vorrei disputare con l'onorevole Colajanni, che degli anarchici e dell'anarchismo si professa avversario così accanito e tenace!

Dico anzitutto che è storicamente assurda; perchè le rivendicazioni sociali si compiono sempre per mezzo di avanguardie audaci, le quali aprono la breccia per la quale passano poi le altre schiere seguaci. Vi è una legge dei vasi comunicanti anche in economia, per la quale è impossibile, malgrado qualsiasi diaframma di organici e di regolamenti, che fra il lavoro delle industrie libere e quello degli arsenali, delle officine di Stato e degli impieghi, permanga uno slivello notevole.

SANTINI. Endosmosi ed esosmosi.

TURATI. Perfettamente, onorevole Santini; ed ella ha pronunziato benissimo queste due parole!

Ho detto che quella teoria è inoltre scientificamente, anzi economicamente nemica dello Stato; non solo perchè il lavoro pagato male non rende, perchè il *surmenage* uccide la gallina dalle ova d'oro, ma soprattutto per la grave ragione del reclutamento, che involge appunto il problema delle origini, il problema fondamentale, e che è impossibile riesca anche soltanto sufficiente se la carriera che fate agli impiegati è una carriera disperata.

È questa la chiave di volta, è questo il tasto su cui l'onorevole Galimberti prima, l'onorevole Stelluti-Scala poi, oggi l'onorevole Morelli-Gualtierotti, e sempre l'onorevole Aguglia nelle sue relazioni, hanno battuto e ribattuto, molto più a parole, a vero dire, che a fatti.

Il reclutamento, non è altri che l'uomo, ossia lo strumento vero di ogni amministrazione, come di ogni riforma. Di solito noi ci occupiamo molto delle leggi e dimentichiamo che la legge non conta nulla se non c'è chi sappia farla opportunamente funzionare; che il buon giudice corregge anche la peggiore delle leggi penali o civili, e il buon impiegato rimedia anche ai peggiori ordinamenti, mentre il viceversa è impossibile; perchè, come diceva una grande scrittrice francese, *tout est sain aux sains* e anche i cibi più sani fanno male agli stomaci infermi.

Perciò, si dice, pochi impiegati, ma buoni. Ma come procurarseli buoni, se le carriere

sono al disotto di quelle che un semplice operaio trova nelle libere industrie? se fate, sin dall'ingresso, una vera selezione a rovescio? Non v'è che un modo per raggiungere lo scopo: esigere dagli impiegati tutto il loro dovere; ma concedere loro tutto il loro diritto; fare loro la carriera migliore di quella che troverebbero nelle aziende private; lottare insomma — e qui i liberisti dovrebbero aiutarmi: dov'è il De Viti De Marco, che non lo vedo? — sul terreno della concorrenza: che lo Stato, colla propria carriera, faccia una vittoriosa concorrenza alle industrie private. Spenderà qualche cosa di più, perchè con nulla non si compera nulla, ma, ottenendo un servizio di gran lunga migliore, finirà per guadagnare sul contratto: servizio buono significa affari aumentati, circolazione di ricchezza più intensa, e i quattrini che ritornano per mille altri rivoli anche allo Stato...

Ho detto infine che la teoria del livellamento degli stipendi ai bassi salarii è politicamente anarchica, e che l'onorevole Colajanni, che si professa antianarchico, fa dell'anarchismo senza saperlo, come il buon monsieur Jourdain di Molière faceva della prosa. Perchè il cattivo reclutamento vi dà degli impiegati rozzi, impulsivi e meno frenabili; nè, se voi li uguagliate agli operai liberi nel trattamento, potrete poi lesinar loro i diritti e le difese che competono appunto agli operai comuni, perchè certo non vorrete farne una sottospecie di schiavi, ed eccovi quindi costretti a riconoscere anche ad essi libertà di coalizione e libertà di sciopero come agli altri operai. Ed allora, dove andiamo a finire, o signori uomini d'ordine di destra, di sinistra e di estrema sinistra?...

Signori, il vanto di avere riconosciuto pubblicamente, ufficialmente, esplicitamente questi principii, senza sciocche paure di scrollare con ciò le basi dello Stato, anzi con la convinzione di consolidarle, questo merito spetta ad un uomo che non possiamo non rammentare in occasione di questa discussione; ad un uomo che ieri lodava anche l'onorevole Santini ad altro proposito, e che io ricordo a titolo di grandissimo onore, tanto più quanto maggiori furono le calunnie, le insinuazioni e i vilipendii che si addensarono sul suo nobile capo, mentre egli, minato da morbo crudele, non poteva difendersi, e lo perseguono anche dopo il rogo. Ho nominato Enrico Stelluti-Scala.

CABRINI. Uscivano da via del Seminario.

TURATI. Uscivano da parecchi usci;

e anche da redazioni di giornali molto amici, per combinazione, dello Stato... o, per essere più esatti, della finanza dello Stato. Dell'onorevole Stelluti-Scala è ancora ricordato il discorso di Aneona, che francamente denudò, con isueto coraggio, le troppe piaghe onde sanguina il seno amazzonio, molto amazzonio perchè estremamente magro, di questa povera amministrazione postale e telegrafica; sono ricordate le relazioni che rivelavano un'ampia nozione di tutte le deficienze dell'amministrazione, e le dichiarazioni con cui, prendendo possesso del potere, riconosceva la federazione del personale, questo incubo degli onorevoli Giovagnoli e Santini, come una collaboratrice necessaria; e il principio affermato cresimava poi, colla conferma dei fatti, qualcuno dei quali l'onorevole Morelli-Gualtierotti ha disfatto più tardi. Ora sopra il capo illibato di quest'uomo tutti i serbatoi del mio dolce paese rovesciarono il fango di tutte le peggiori insinuazioni, ed a me spiacque — lo confesso — che dai banchi del Governo non sia mai sorta una voce virile di solidarietà e di protesta. Giornali anche amici del Governo ci dipinsero lo Stelluti-Scala come un povero uomo, una specie di prestanome, di cui io sarei stato il segreto ispiratore, l'eminenza grigia, come disse il collega Santini.

SANTINI. Su Stelluti-Scala siamo di accordo.

TURATI. È da quei giornali che ella ha raccattato quell'appellativo.

SANTINI. Non ho simpatie per la stampa ufficiosa.

TURATI. Or bene, all'uomo illustre, che non può più difendere sè stesso e che altri non difende abbastanza, noi, che ne conoscemmo tutta la sincerità e la nobiltà di propositi, noi dobbiamo questo tributo dell'aperta difesa e della sdegnosa protesta.

Si disse che l'ultimo organico fu operaia, quasi che gli organici non si manipolino dall'intero Consiglio dei ministri, e quasi che su quel disegno di legge il dragone Luzzatti non avesse esercitato i suoi occhi di lince. Si insinuò che quell'organico fu un saccheggio alle casse dello Stato, che costò 8, 10, 12 milioni alle finanze italiane. Già l'onorevole Aguglia, nella relazione della Giunta del bilancio, fece in parte giustizia, riducendo il beneficio del famoso organico a 2,696,000 lire, ma anche questa cifra è esagerata. Chi leggesse la relazione, che ho già citata, del dottor Campanozzi al Congresso di Bologna, vedrebbe che anche di questi due milioni e mezzo la maggior

parte fu convertita in aumento di personale e di uffici - aumento, non miglioramento! - fu cioè assorbita dall'incremento naturale del traffico, incremento che nessun organico può impedire, e che si dovrebbe anzi stimolare. Pur troppo l'amministrazione italiana è ridotta piuttosto a ostacolare l'incremento del traffico, perchè le mancano i mezzi di farvi fronte.

La relazione Campanozzi dunque riduce a 744 mila lire il beneficio effettivo del personale per effetto dell'organico. E si tratta di quel personale che, nei cinque anni precedenti, dall'organico Nasi in poi - come confessa la Giunta del bilancio nella relazione dell'anno scorso - mentre il traffico era cresciuto smisuratamente, di reale beneficio non aveva avuto - in 5 anni - che misere 32 mila lire!

È dunque vero che è tempo di finirla coi miglioramenti al personale? che dobbiamo intonare il *claudite jam rivos, pueri, sat prata bibere*, e cedere alla corrente che intima il basta? Ecco, onorevoli colleghi, il problema che vi si pone.

Si dice che l'ordine del giorno Turati-Carmine, il famigerato ordine del giorno che sbazzava un principio di partecipazione agli utili, come fu detto...

SANTINI. Era anche mio.

TURATI. Vede dunque, onorevole Santini, quante volte noi facciamo comun la insieme, come l'acqua, il fuoco e l'onore! (*Si ride*).

Si dice dunque (e l'ha detto anche l'onorevole Morelli-Gualtierotti in una intervista consegnata nelle colonne del *Messaggero* e non mai smentita), che quell'ordine del giorno ha vissuto, e che non può più esercitare alcuna influenza perchè i famosi avanzi di bilancio sono diminuiti.

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Lo dice anche Campanozzi.

TURATI. E lo dico anch'io, e lo dicono le cifre purtroppo. In apparenza questo è verissimo. Il coefficiente di esercizio è aumentato, i 20 milioni di avanzo, che avevamo già spartiti come la pelle del leggendario orso che batte sempre la montagna, sono ridotti a 10; ma l'onorevole Morelli-Gualtierotti, che m'interrompe, sa benissimo che tutto ciò non è che apparenza, che il famoso utile di 20 milioni era una pura lustra e che i bilanci ingannavano sistematicamente il Parlamento. Ora a me di tutto ciò importa pochissimo. Io non so che farmene di un utile netto illusorio e depau-

peratore. Io vorrei che il bilancio per qualche anno fosse magari in perdita, purchè il servizio prosperasse. So bene che lo Stato ricupererebbe poi ad usura quello che sembrerebbe perdere momentaneamente.

Gli Stati Uniti, che sono un paese di *businessmen*, e che hanno un traffico telegrafico e telefonico almeno decuplo del nostro, perdono in questo bilancio milioni di dollari e si ingrassano di quella perdita, che va a vantaggio del commercio, dell'industria e della povera gente la quale da noi non scrive, prima di tutto perchè non sa scrivere, (*Si ride — Commenti*) e basterebbe questa prima ragione, in secondo luogo perchè non ha i quattro soldi per il francobollo.

Al quale proposito mi permetta il ministro di aggiungere una parola a quanto fu detto dall'onorevole Arnalboldi su quel progetto di riduzione delle tariffe postali, che discuteremo minutamente a suo tempo, ma su cui non è inutile dire qualche cosa fin da ora, mentre non è ancora discusso e cresimato dalla Commissione, perchè *post factum nullum consilium*. Facciamo come i cinesi, che, molto accorti, pagano al medico unicamente le visite che fa mentre non sono ancora ammalati... (*Si ride*).

Ora codesto progetto di cosiddetta riduzione di tariffe ma che in realtà (*saepe non conveniunt nomina rebus*) è un progetto di aumento, tant'è che, calcolando col maggiore scrupolo, promette al bilancio un guadagno di più di un milione...

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Si dice riforma delle tariffe, non riduzione. Almeno dovrebbe dire così.

TURATI. Il progetto s'intitola « riduzione ». Correggiamo dunque in riforma. Ma confessiamo che si tratta di un aumento. (*Commenti*).

Quel documento, dicevo, è un vero padre Zappata, in quanto predica benissimo ma razzola orribilmente. La relazione, per cui faccio i miei sinceri rallegramenti all'onorevole Morelli-Gualtierotti, è ricca di dati, ben ragionata, e illumina veramente il lettore, a differenza di tante altre nelle quali, per solito, non capiamo niente, pur avendo il pudore di far finta di capire per non parere imbecilli. (*ilarità*).

Soltanto quella relazione *desinit in piscem* perchè quell'aumento da due a cinque centesimi per l'invio delle cartoline illustrate, ucciderebbe senz'altro una delle poche industrie prospere ed utili del nostro paese.

L'onorevole Morelli-Gualtierotti mi fa segni di diniego; ma noi lo convinceremo con la persuasione amichevole, senza coercizioni e senza violenze. (*Commenti*). Il Decalogo dice: non ucciderai; e il Parlamento non permetterà al ministro di uccidere questa industria, che anzitutto assicura il lavoro a migliaia di operai (solo a Milano sono più di mille) e che inoltre rappresenta un vero strumento di educazione pubblica...

COTTAFAVI. E di coltura...

TURATI. ...che supplisce in qualche modo alla miseria ed alla ignoranza dei nostri poveri campagnoli, i quali, non potendo viaggiare, nemmeno possono visitare musei e gallerie. Ora la cartolina illustrata diffonde la conoscenza dei nostri capolavori artistici e delle bellezze naturali del nostro paese, e per essa ogni povero disperato può avere nella sua cameruccia direi quasi un piccolo Louvre... (*Commenti*).

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. E fuori d'Italia?

TURATI. Ah! Onorevole Morelli-Gualtierotti, non mi aspettavo proprio da lei questa interruzione. Ma, se per caso noi italiani in una cosa almeno non siamo l'ultima delle nazioni, è dunque proprio necessario di toglierci subito anche questo privilegio?

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Vuol dire che resteremo con la lettera a 20 centesimi. (*Commenti*).

TURATI. Senza dire dello scambio di sentimenti amichevoli che la cartolina illustrata aiuta a diffondere. E voi la uccidete, onorevole Morelli. Perchè io non sono un contabile, ma vi giuro sul capo dei miei figli innocenti che, se voi credete di recuperare colla maggior tassazione delle cartoline i cinque milioni che presumete perdere dalla mutata tassazione delle lettere, voi vi ingannate a partito.

Voi calcolate la probabile diminuzione del traffico delle cartoline illustrate per l'aumento postale nella misura del dieci per cento; ebbene, la diminuzione sarà del 50, del 60 per cento! È solo sulle cose indispensabili, sul pane, per esempio, che un aumento di tasse è, entro certi limiti, sopportato; ma per quelle che passano per oggetti di lusso un simile aumento di spesa riuscirà addirittura proibitivo. Io stesso, per esempio, mi guarderei bene da spedire cartoline illustrate quando fossero divenute così care... (*Interruzioni — Commenti*).

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro*

delle poste e dei telegrafi. Ma lei non perde il suo tempo con le cartoline illustrate...

TURATI. Ma come? Non si ricorda che ne ho spedite anche a lei?... In conclusione dunque voi ucciderete la cartolina illustrata e il previsto compenso dei cinque milioni vi sfuggirà di mano completamente. (*Commenti*).

Tornando ora al bilancio, sono note le ragioni della sua infermità. Anzitutto l'enorme, spaventoso, sproporzionato incremento della franchigia postale e telegrafica, su cui tante volte, ma sempre invano, ho richiamato la vostra attenzione e quella della Camera...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Incremento spaventoso?

TURATI. ...Ma è vero o non è vero che nel 1902-903 la sola corrispondenza postale in esenzione di tassa rappresentò 18 milioni, ossia un quarto del prodotto lordo di tutto il servizio? È vero o non è vero che nel 1903-904 le corrispondenze in franchigia salirono a 53,724,765, contro appena 184 milioni di corrispondenze paganti, vale a dire salirono a circa un terzo di tutte le corrispondenze? (*Commenti*).

È vero o no che nel quindicennio 1889-1904 i telegrammi di Stato salirono da mezzo milione a quasi due milioni e mezzo?

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. È vero!

TURATI. E precisamente a 2,231,000 telegrammi e non solo a 2,091,000 come dice la relazione dell'onorevole Aguglia? Aggiungendo che la più parte sono circolari, il che, a calcoliar bene, raddoppierebbe la cifra?

AGUGLIA, *relatore*. Ma la mia cifra è tolta dalle tabelle ufficiali.

TURATI. Torni al Ministero e ne troverà di più recenti alla Ragioneria, e così potrà rettificare.

AGUGLIA, *relatore*. Sono le più recenti, perchè io non avrei messo le vecchie.

TURATI. Non parlo poi dell'abuso della Stefani, che fa da padrona assoluta sui nostri fili, e un dì o l'altro dovremo riprendere l'interpellanza che nella passata legislatura rimase sospesa a questo proposito; non parlo del vaglia unico che è costato ben quattro milioni allo Stato per favorire alcune categorie di capitalisti assai più che per un vantaggio veramente generale.

L'onorevole ministro mi dice con un gesto che egli non ne ha colpa. Ma la continuità del Governo conta pure per qualche

«cosa: nessun ministro ha mai colpa di nulla, e intanto i contribuenti pagano per tutti.

Non parlo delle condizioni scandalose di favore fatte a vantaggio dei borsisti. (*Interruzioni*). Sì, o signori, vi è un circuito di linee, regalato agli uomini di borsa, che vale mezzo milione circa e che costa per spese di esercizio 120 mila lire l'anno, mentre non rende che un quarto di quello che potrebbe rendere, per cui — se mai — la bonifica del prezzo dovrebbe ridursi ad un quarto.

Non parlo per ora dei telefoni, perchè li riservo all'ultimo paragrafo del mio discorso.

Dei servizi marittimi già accennò il collega Niccolò Fulci; è noto che, di quegli undici milioni, almeno sei non servono al servizio postale, e non si capisce perchè gravino su questo bilancio.

Gli assegni fissi ai direttori ed agli ispettori salgono a un milione; le spese di ufficio ammontano a un milione anch'essi, e gli stampati a un altro milione, e questa cifra segna un crescendo spaventoso, tanto che la Giunta del bilancio muove dei dubbi sulla sua legittimità.

Anch'io, l'anno passato, pregai l'onorevole Stelluti-Scala di esaminar bene la cosa; egli me lo promise e... quest'anno infatti abbiamo un nuovo aumento di 200 mila lire! (*Si ride*). Per carità, onorevole Morelli, non esami più nulla, altrimenti l'anno prossimo avremo due milioni invece di uno. (*Si ride*).

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro per le poste e telegrafi*. Ma scusi, onorevole Turati, com'è possibile discutere così? Di tutte queste cose dovrebbe parlare ai singoli capitoli.

TURATI. Farò come vuole. Purchè ai capitoli poi non mi si dica, come spesso avviene, che dovevo parlare nella discussione generale!

L'onorevole ministro, nella sua intervista col «Messaggero», ha ricordato quell'ordine del giorno Rubini, che in certo modo farebbe da contraltare all'ordine del giorno Turati-Carmine, e col quale la Giunta del bilancio raccomandava di riservare l'impiego degli avanzi di bilancio alle sole spese assolutamente necessarie e proficue e soprattutto di devolverli allo sgravio dei consumi più necessari. L'onorevole ministro ha detto: di qua Turati e Carmine mi tirano a dare, di là Rubini e la Giunta del bilancio mi

trattengono dal dare; fra i due rimango in una posizione molto curiosa.

Ora l'ordine del giorno Rubini non sta in contrasto affatto colle nostre domande, perchè noi domandiamo unicamente l'impiego degli avanzi in spese necessarie e urgenti, neppure per migliorare, ma anzi per salvare dallo sfacelo l'Amministrazione.

Quanto all'alleviare i consumi, lasciate che ricordi quella certa vignetta di un giornale umoristico, dove qualcuno dice ad un povero contadino: «lo vedi! ti hanno ridotto il prezzo del pane da 40 centesimi a sei soldi, che cosa ti manca ancora?» e il contadino risponde: «mi mancano i sei soldi per comperarlo». (*Si ride*). Se sgraviamo i consumi a questo modo, non credo che arriveremo molto lontano.

Ma, d'altronde, quale maggiore confessione che quelle che emergono dai vostri stessi documenti? Ho parlato della necessità pel Governo di avere la collaborazione del personale organizzato.

Ebbene, nella relazione Stelluti-Scala sull'organico del 1904, poi nelle relazioni della Giunta del bilancio, infine nel progetto di legge dell'onorevole Morelli-Gualtierotti sugli assistenti e sul concorso per gli alunni, trovo brani interi che sembrano riprodurre testualmente la propaganda della Federazione postale e telegrafica. Oh! non è una accusa di plagio che vi faccio. È la suggestione delle cose, che s'impone anche a voi. Certo è che la federazione del personale, avendo rotto le tasche a tutti quanti, ha finito per imporre i problemi che esigono la più pronta soluzione.

Nella relazione al vostro disegno di legge n. 162, presentato pochi giorni fa, vi sono dei veri brani di prosa sovversiva.

Tenga d'occhio se stesso, onorevole ministro. Anche la relazione Aguglia, dove inculca la necessità di prevenire l'incremento del traffico con l'aumento del personale, di riformare il regolamento, ecc., ecc., dice cose vere e scottanti. Ma la vostra relazione alla legge per la sistemazione degli assistenti e per la creazione di 600 posti di alunno è, a questo proposito, un documento preziosissimo.

Comincia infatti dal confessare che l'amministrazione, «nonostante i provvedimenti organici deliberati con la legge 23 luglio 1904, non è ancora intieramente uscita dagli imbarazzi che paralizzano tutti i suoi sforzi verso quei fini che si propone: servizio perfetto, personale contento per quanto è possibile, ma disciplinato». Due cose che

di solito vanno naturalmente di conserva. E continua: « Questi imbarazzi e qualche difetto di regolarità furono rimproverati all'amministrazione, non sempre con spirito di perfetta equità, (potevate ben dire con iniquità ed insipienza madornali!) perchè parve che con la legge sopra citata si fosse provveduto persino con soverchia larghezza a tutti i bisogni del personale. Il fatto è che la deficienza di personale, protrattasi per molti anni a causa di assegnazioni insufficienti o tardive, ha portato i suoi frutti ». E sono frutti di cenere e toscio. Ma (udite, udite, o colleghi, se non pare la Federazione postale che parla per bocca del ministro!) « gli spedienti ideati sotto le imperiose necessità del momento, sempre in conflitto col non meno imperioso dovere di tutto sacrificare al pareggio del bilancio, furono sempre inadeguati, costarono relativamente assai e resero poco ». Ora io domando a tutti i Rubini della Camera se sia fare il vantaggio del bilancio ottenere il pareggio aritmetico mercè spese che costano assai e rendono poco. « Il personale ammesso in misura sempre inferiore al bisogno (avviso a coloro che credono ve ne sia pleora) fu per giunta reclutato male; esso per lo più non rispondeva alle reali esigenze di lavoro, ecc., ecc. Basterà accennare alle ripetute ammissioni di allievi e di avventizi »...

La relazione continua dimostrando che in Italia mancano millecentosessantasei impiegati di ruolo nelle sole quattro regioni più settentrionali: Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria; senza considerare la maggior mancanza che deriverà prossimamente dall'incremento naturale del lavoro. È spietata circa l'abuso del lavoro straordinario, pessimo affare per gli impiegati e pessimo affare per lo Stato.

Fin qui le confessioni. Quanto alla logica, la cercheremo invano, poichè vi proponete di asciugare il mare con un cucchiaino. Infatti tutta la legge si risolve nel non costare un quattrino all'erario. (*Interruzione dell'onorevole ministro delle poste e telegrafi*). Questa è la vostra conclusione.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Diminuisce il lavoro straordinario.

TURATI. Non lo diminuirete mai! (*Interruzione dell'onorevole ministro delle poste e telegrafi*).

Ricordi, onorevole ministro, che, quando si discusse l'organico del 1904, voi avevate previsto in bilancio un milione di economie

sul lavoro straordinario. Ebbene, io allora vi dissi aperto: questa economia non l'avrete. (*Interruzioni*).

Io dissi allora: non l'avrete; e dopo, infatti, siete venuti fuori con una maggiore assegnazione di ottocentocinquantamila lire per questo titolo. Ecco perchè anche oggi pronostico che anche questa economia sul lavoro straordinario non la farete; e questo perchè aumenta il traffico. Con leggi che non costano nulla non migliorerete nessuna cosa. Un proverbio milanese, che in italiano perde la rima ma non il buon senso, dice che il buon mercato conduce l'uomo all'ospedale.

Lamentate nella vostra relazione l'abuso degli avventizi e degli straordinari, ed io non ho che da leggere il bilancio per trovare che prevedete ancora nuove infornate di centinaia e centinaia di fuori ruolo.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono altra cosa. Ha fatto l'organico lei, e non sa che gli alunni appartengono al personale di ruolo?

COTTAFI. È l'onorevole Turati che ha fatto l'organico?

TURATI. Se l'avessi fatto io, ciò lusingherebbe forse la mia vanità, ma io ho già protestato altamente contro questa leggenda, perchè amo soprattutto essere onesto.

Io trovo dunque nella relazione Aguglia, a pagina 18, che voi avrete ancora bisogno di aumentare enormemente il numero degli straordinari subalterni, e chiedete all'uopo mezzo milione di aumento. Dei subalterni parlo e non degli alunni.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Questa è un'altra questione: questi sono i poveri portalettere.

TURATI. Portalettere finchè volete, ma portalettere disperati. (*Si ride*).

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non li posso fare milionari.

TURATI. In fine la relazione conchiude così:

« Così, in mezzo ad immense difficoltà e lottando contro ogni sorta di pretese e di resistenze, l'amministrazione dopo questa riforma dell'organico, si trova ancora al punto di partenza o quasi: personale scarso e servizi straordinari diminuiti di ben poco ». E dopo ciò, ditemi che bisogna arrestarsi sulla via dei miglioramenti e che basteranno 600 alunni male pagati, pagati alcuni come diurnisti per due anni, senza costar nulla all'erario; una riforma che in parte, poi, si risolverà nello spostare alcuni impiegati da

un quadro all'altro, col solito sistema di « déshabiller Saint Pierre pour habiller Saint Paul ».

Lo stesso potrei dire per l'altra legge n. 190 che modifica l'organico del personale subalterno.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non va bene neppure quella?

TURATI. Sicuro che non va bene, perchè contraddice un voto della Giunta del bilancio, la quale esigeva che si conciliasse l'elasticità colla stabilità dei bilanci; voi invece restringete la penultima classe dei subalterni, perchè per quest'anno conterrà 150 vacanze, e con questo spediente provvedete a migliorare la categoria più alta senza spendere un soldo.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Lo ha voluto lei.

TURATI. L'ho chiesto io?

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi accorgo che ha poca memoria.

Questo mi fa credere che ho fatto male l'unica volta che le ho dato retta!

TURATI. Ma anzitutto, se io per caso proponessi una bestialità, toccherebbe al ministro, che ne sa più di me, a correggermi. Poi, io non proposi mai di avvantaggiare i messaggeri strozzando le classi inferiori dei subalterni. Ad ogni modo, e per concludere su questa parte, io mi auguro un ministro audace e ribelle, il quale abbia il coraggio di dire al ministro del tesoro: non vogliamo guadagni, del pareggio immediato ci curiamo fino a un certo punto, ma vogliamo mettere i servizi in una condizione decente: non vogliamo essere dopo la Spagna, dopo il Brasile e dopo il Chili: non vogliamo essere gli ultimi degli ultimi: vogliamo salvare questa compagine: un ministro delle poste che non si lasci ipnotizzare dal ministro del tesoro.

L'onorevole ministro, se consulta quell'ordine del giorno da me proposto l'anno scorso, firmato da 80 o 90 colleghi, e che il suo predecessore accettò in massima, se non nei dettagli, vedrà che ci sono tante promesse fatte, che bisogna mantenere.

Vi è una frase nella vostra legge riguardante gli assistenti, che dice che con essa il ciclo dell'organico rimane chiuso.

E per gli assistenti va bene. Ma vi sono tante altre cose. Vi sono i famosi ex aiutanti ora ufficiali di prima...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro*

delle poste e dei telegrafi. Siamo davanti ai tribunali: ci hanno tradotto loro!

TURATI. Tribunali, o non tribunali, voi ministro, voi Giunta del bilancio, quando si fece questo giudizio di Salomone avete detto: costoro non ebbero quello che dovevano avere.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Lasciamola stare, è una questione lunga questa!

TURATI. Ma è storia! Guardi gli atti e vedrà che vi sono promesse solenni del ministro e della Giunta del bilancio. Certo, la questione è grave e deve essere risolta.

Vi è inoltre la questione delle ausiliarie, che esige il miglioramento della pianta, la quale è strozzata, e che diverrà molto più strozzata ora colle assistenti che entreranno ad allargarne la base. Ma soprattutto quello che vuol essere risolto subito è il capo della pensione alle vecchie divenute inabili al lavoro. (*Interruzione dell'onorevole ministro*).

Galimberti ha detto: « ci penseremo ». Steluti ha detto: « ci penseremo ». Lei ora ci deve pensare sul serio, perchè c'è della gente, che non può dire: « mangeremo » al futuro; deve dire: mangio, o muoio!

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Con lei non mi farò mai onore, perchè trova sempre da criticare tutto; anche se stesso.

TURATI. Io le consiglio il modo di provvedere, spetta a lei accettare, o no, i miei consigli.

Vi è la questione degli aiutanti che attendono la fusione della terza nella seconda classe... E ora poi li danneggiate di più col concorso dei 600 alunni, nel quale, a dispetto dell'articolo 127 del regolamento, mandate i supplenti avanti a loro. È questione che discuteremo a suo tempo, ma è utile che il ministro vi pensi fin d'ora, poichè si tratta evidentemente di una questione di diritto.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Questo non è esatto.

TURATI. È esatto, che questa gente domani sarà scavalcata da chi ha di dietro. Ad ogni modo spero che il ministro vorrà almeno concedere la parificazione del limite di età per gli aspiranti a questi posti di alunno, fra supplenti e assistenti, perchè è assurdo che per gli uni sia di 30 anni e per gli altri di 25.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro*

delle poste e dei telegrafi. È questione di regolamento, e se ne parlerà a suo tempo!

TURATI. Vi è la questione dei meccanici la cui pianta si deve riformare; vi è la questione dei guardafili, che non ebbero benefici dal vecchio organico, e dei quali voi avete tanto bisogno per il mantenimento delle linee; vi è la questione dei subalterni, che fungono da impiegati, che è una assurdità amministrativa, perchè o sono impiegati, o sono subalterni...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Al primo di luglio non ve ne sarà più nessuno.

TURATI. Va bene, ma allora li farete tornare indietro.

MORELLI GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Andranno a fare quello che dovevano fare sempre.

TURATI. Perchè li avete sfruttati allora?

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io non ho sfruttato nessuno.

TURATI. Sono un poco come delle ragazze sposate col solo rito religioso e che si mandano via quando sono invecchiate. Ciò sarà legale, ma non è morale.

Vi è poi la questione del trattamento di vecchiaia al personale subalterno, che voi avete promesso di accomodare con la legge di assestamento e che non avete affatto accomodata. Vi è la questione grossa degli arretrati dell'indennità di residenza a Roma per il personale subalterno, che attende da un anno.

MORELLI GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Aspetti che sia registrato il decreto dalla Corte dei conti.

TURATI. Io aspetto volentieri. Ma ho letto una sua circolare nella *Tribuna* di ieri o di ieri l'altro, in cui ella raccomanda agli uffici provinciali di non ritardare il pagamento delle indennità al personale che vi ha diritto. Ora ella, che è il centro, che è il Giove, *ad exemplum* del quale tutto si modella, perchè ritarda il pagamento di questa indennità?

MORELLI GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io non ritardo nulla...

TURATI. ...con motivi che, se sono quelli della legge n. 177, di maggiori assegnazioni, presentata il 19 maggio, non reggono assolutamente, e glielo spiego in due parole.

Voi dite di aver bisogno di altre trentamila lire nel bilancio 1904-905 per maggiore indennità di residenza del personale

subalterno di Roma entrato in ruolo il 1º luglio 1904, perchè ci furono taluni agenti - e non possono essere se non fattorini telegrafici - i quali, profittando del diritto di opzione accordato ad essi, su mia proposta, dall'organico, preferirono optare per il vecchio regime, anzichè entrare in ruolo. Or bene, innanzi tutto, cotesti fattorini renitenti, in Roma non furono più di sette, non potrebbero quindi portare alcun notevole spostamento di cifre. In ogni caso sarei curioso di sapere come mai, l'aver ricusato di entrare in ruolo possa importare un aumento di una indennità che spetta appunto a coloro che vi entrano...

MORELLI GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Si sono domandati i fondi, perchè ce n'era bisogno.

TURATI. La risposta è troppo sommaria ed elude il sindacato parlamentare. Io penso piuttosto che si sia fatto uno storno per dissimulare alla Camera qualche altra spesa: son certo che il ministro non ne saprà nulla.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma che cosa dice?

TURATI. Dico che il motivo addotto nella legge n. 177 per giustificare la maggior richiesta di lire 30,000 è un motivo che non regge. I fattorini non ci possono entrare.

Se invece la maggiore assegnazione si deve ad altri agenti, non fattorini, che entrarono in ruolo, ciò vorrebbe dire che, fra i nuovi serventi postali entrati in ruolo e non preveduti nei calcoli serviti di base all'organico, ce ne furono ben centocinquanta nella sola Roma: cifra inverosimile anche questa.

Tutto questo è matematico. E se Ella va oltre nella relazione alla stessa legge n. 177, vedrà che lo stesso motivo, che non sembra sincero, ritorna al capitolo 6º, dove si chiedono altre 145 mila lire di maggiori assegnazioni per retribuzioni diverse, « inquantochè, fra l'altro, diversi agenti o non poterono usufruire dei benefici della legge, o preferirono rimanere nella posizione di prima »; curiosi « benefici » la cui accettazione da parte del personale si sarebbe risolta in una economia per l'erario! Tutto questo è semplicemente un logogrifo, e l'amministrazione guadagnerebbe se, quando chiede fondi alla Camera, parlasse in modo da essere compresa.

Finalmente, per chiudere ciò che riguarda il personale, mi conceda due sole altre raccomandazioni. La prima è un'eredità che raccolgo dal nostro ex-collega ed amico

onorevole Manzato, il quale non perdeva mai occasione di raccomandare i suoi gondolieri; e nella discussione dell'ultimo bilancio, alla sua domanda se alla fine si sarebbero anch'essi collocati in pianta, l'onorevole Stelluti-Scala rispondeva nettamente di sì. Ma quel sì rimase sulla carta...

La seconda ed ultima raccomandazione riguarda — e anch'essa non è fatta per la prima volta — le ventisei o ventisette inserzioni delle sezioni femminili: ancor esse invocano di venir collocate in ruolo...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. In ruolo?

TURATI. In ruolo, come tutti gli altri loro colleghi, signore.

Ella si scandalizza all'idea di mettere in ruolo le donne?

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ella vuol fare il ruolo delle serve.

TURATI. Anzitutto io non conosco « serve » perchè la parola, come la cosa, fu abolita col cadere del medio evo.

Poi non capisco perchè i maschi che chiamate — ed è un brutto nome — serventi debbano esser trattati diversamente dalle femmine...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sta bene, se ne parlerà.

TURATI. Se ne parlerà. Ma per conto mio preferirei che bastasse l'averne già tante volte parlato.

Ed ora una rapida corsa attraverso i servizi.

La relazione dell'onorevole Aguglia accenna alle deficienze del servizio postale, telegrafico e telefonico, deficienze dovute in parte all'incuria, in parte all'incremento del traffico. Ma i provvedimenti coi quali vi proponete di portarvi riparo sono radicalmente insufficienti e questa è la debolezza imperdonabile del vostro bilancio.

Quando nei servizi postali, nei quali tutto è da rifare — locali, materiali, mezzi di circolazione e di trasporto ecc. — al capitolo 34 inscrivetevi sole 530,000 lire di aumento, ridotte poi di 200,000 con la nota di variazione; quando, nel servizio telegrafico e telefonico che fa rimpiangere la famosa vettura Negri, vi contentate di aumentare di 100,000 lire il capitolo 56 (Manutenzione delle linee) e di altre 100,000 il capitolo 57 (Miglioramento della rete secondaria e costruzione di nuovi fili)... (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

Ma la Giunta del bilancio è appunto istituita per riscontrare se la distribuzione delle spese sia fatta in modo da garantire il buon andamento dei servizi. Ora, mentre coteste spese indispensabili sono lesinate con vera spilorceria, così da far dubitare che ignoriate lo sfacelo di cotesti servizi, viceversa vi sono spese accessorie, spese quasi di lusso che aumentano ogni anno enormemente, fuori di ogni ragionevole misura; basti accennare ai capitoli 22 e 23 che anche quest'anno riproducono il solito crescendo spaventoso nella spesa degli stampati, tanto che la stessa Giunta del bilancio non sa dissimulare i suoi dubbi e le sue inquietudini e raccomanda maggiore economia. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

Non avrei che da rileggere quanto Ella scrive a pagina 28 della relazione, onorevole Aguglia. Questa spesa tocca ormai il milione e quest'anno sono circa duecento mila lire che si chiedono di maggiore assegnazione: e sì che ormai lo sperpero prodotto dagli errori del vaglia unico dovrebbe essere finito da scontare.

Potrei fare analoghe osservazioni sui capitoli 11 e 12 relativi alle missioni ed ispezioni, delle quali ho già deplorato altre volte l'abuso. E qualche dubbio vorrei anche accennare per i due milioni che si chiedono con altra legge per erigere il palazzo per la amministrazione dei risparmi, del quale so che si occuperà particolarmente il mio amico Bissolati: una spesa che pare potrebbe essere evitata o di molto ridotta con opportune modificazioni dell'impianto e dei metodi di lavoro; tanto più quando in questa stessa Roma i locali che servono più direttamente alle comunicazioni col pubblico rispondono così male all'ufficio loro, e nei locali di via Valadier gli impiegati devono portare il mantello anche nel mese di maggio se non vogliono prendere malanni... (*Interruzione dell'onorevole ministro*).

Ci vada in persona, onorevole ministro, e vedrà se sono esagerazioni.

Sul servizio telegrafico potrei ripetere tutto ciò che dissi — con poco profitto a dir vero — nella discussione dei tre bilanci precedenti soprattutto sul ritardo enorme dei telegrammi, che non accenna a diminuire; anzi in taluni luoghi è così aumentato che fra città vicine una vettura arriverebbe spesse volte più presto di un telegramma: tantochè si può dire che in cotesti luoghi il servizio telegrafico è come se non esistesse. E, se i reclami non aumentano, è perchè il pubblico si va convincendo che è inutile anche re-

clamare, dacchè gli stessi impiegati telegrafici, come quel famoso capo-stazione del *Treno di piacere*, hanno l'aria di rispondere alle doglianze: ma telegrafo io forse?

Un mio amico, funzionario dei telegrafi, uomo di testa molto quadra, e che lo stesso Morelli-Gualtierotti, che lo ebbe seco in qualche Commissione, conosce assai bene...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Eh! altro! (*Si ride*).

TURATI. Ella non può averne che impressioni buone, e oneste soprattutto, onorevole ministro! Or bene, cotesto mio amico mi diceva un giorno scherzando; ma lo scherzo è spesso un modo amabile di esprimere dure verità, che i telegrammi secondo lui, in Italia, si dividono in tre grandi categorie: 1° i telegrammi che non arrivano; 2° i telegrammi che arrivano, con tale ritardo, che diventano inutili; 3° i telegrammi che arrivano in tempo ma che sono indecifrabili; vi è poi una sottocategoria, quella dei telegrammi che arrivano in tempo e sono decifrabili, ma questi sgraziatamente portano sempre qualche cattiva notizia! (*Si ride*).

Ora, a parte le celie, le cause di tutto questo fenomeno sono note da un pezzo: anzitutto la deficienza delle linee, la cui rete si trova a un dipresso nelle condizioni di venti anni fa mentre il traffico è venti volte maggiore; poi la deficienza della manutenzione, la deficienza numerica e qualitativa del personale, dovuta al reclutamento infelice e alla mancanza di corsi d'istruzione, di quei corsi di istruzione reclamati, mi pare, anche testè dall'amico Battelli, ma che non si possono fare sia per mancanza di mezzi, sia perchè, quand'anche si facessero, sarebbero deserti, perchè gli impiegati, dopo dieci o dodici ore di servizio fra ordinario e straordinario, non hanno certo nè tempo, nè lena di rinchiudersi in una scuola; per riparare a tutto ciò ci vorrebbe ben altro che le 100 o le 200 mila lire, onorevole Aguglia; ci vorrebbero dei milioni.

AGUGLIA, *relatore*. Sarà sempre meglio di niente.

TURATI. No, che non è meglio di niente. A un povero tisico, che muore di denutrizione, non è meglio di niente dare una goccia d'acqua che tutt'al più gli prolunga l'agonia.

Ma oltre coteste cause intrinseche, altre ve ne ha di estrinseche che concorrono ad aumentare sempre più la media dei ritardi dei telegrammi. E in prima linea debbo insistere sull'abuso dei telegrammi circolari di Stato, sempre più prolissi, inconcludenti

e contraddittorii. Molte volte abbiamo reclamato qui dentro, ma furono sempre parole al vento, contro lo sciupio e l'ingombro di queste famose circolari che raggiungono cifre sempre più enormi, perchè i funzionari, di regola trovano più comodo fare dei telegrammi, anzichè delle lettere, anzitutto perchè è più spiccio, poi perchè nei telegrammi la grammatica non è di rigore, e infine perchè adoperandosi i modelli dello Stato si risparmia in carta e cancelleria e quindi sulle spese di ufficio, assegnate a forfait ai singoli direttori ed ispettori. (*Interruzioni*). Eh! non parlo a vanvera, signori: sono anch'io un po' figlio degli uffici, poichè mio padre era prefetto, e ricordo, per esempio, certi uscieri di prefettura che arroventavano la stufa fino a dover aprire le finestre di pieno inverno, e sapete per qual motivo? unicamente per aumentare la cenere, la quale essi vendevano poi a loro beneficio.

Orbene io non credo che rimedieremo allo sciupio se non quando ritorneremo al vecchio sistema di contabilizzare ogni cosa: siano pure partite di giro, ogni ufficio paghi i suoi telegrammi e ne risponda.

AGUGLIA, *relatore*. È da anni che stiamo deplorando questo sistema.

TURATI. Anzi a questo proposito io vorrei domandare all'onorevole ministro, se è vero, per esempio, che la divisione radio-telegrafica del suo Ministero abbia il sistema di annunziare telegraficamente a tutti gli uffici telegrafici del Regno il passaggio di tutte le navi munite di apparecchi Marconi dinanzi alle venti e più stazioni costiere che fanno servizio commerciale; comunicazione anch'essa che ingombra periodicamente le linee e ritarda il traffico dei telegrammi ordinari; mentre mi consterebbe che nessun radio-telegramma parte mai da quelle stazioni costiere verso le navi. Onde si riesce a questo risultato: che il telegrafo senza fili, che in pratica finora non servì ad altro che a farci creare una divisione al Ministero e a farci votare molti quattrini per le stazioni ultrapotenti sempre di là da venire (perchè il nome di Marconi ci ha ipnotizzato tutti quanti), se finora non raggiunse lo scopo che si era prefisso, ne raggiunge però un altro, quello di impedire di funzionare al telegrafo coi fili!

La conseguenza, onorevole Morelli-Gualtierotti, delle deficienze che ho notate è intanto l'impossibilità di proporre qualsiasi ribasso nelle tariffe telegrafiche.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non l'approva lei?

TURATI. Io lo approvarei di gran cuore ma a patto che prima aumentiate i fili e mettiatelo il servizio in condizioni da rispondere ai bisogni: ma non capirò mai che vogliate cacciare una ressa di gente dentro un viottolo troppo angusto in modo che si rompano le costole. Allo stato di cose attuale voi non potreste affatto spedire tutti i telegrammi, che in conseguenza del ribasso delle tariffe affluirebbero agli uffici. Senza parlare poi della insufficienza dei locali e di quell'ingombro di formalità inutili che concorrono al ritardo dei telegrammi, e che si capivano un tempo, quando ogni ufficio ne spediva appena qualche diecina al giorno...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non la facciamo più allora la riduzione delle tariffe.

TURATI. Non la facciamo più? Così avremo due danni, uno sull'altro: il servizio che funziona male e la tariffa troppo alta.

Ma a proposito dei ritardi telegrafici, permettetemi di accennare ad un'altra causa che concorre all'ingombro (parlo di Milano specialmente, ma ciò avviene in tutte le grandi città): al servizio degli espressi. Questo servizio, come tutti sapete, consiste nell'obbligo di aggiungere alla lettera un francobollo speciale da venticinque centesimi affinché essa sia recapitata... qualche ora più tardi della corrispondenza ordinaria. Ma non basta: un altro effetto sta nell'inceppare la distribuzione dei telegrammi ordinari. La distribuzione infatti degli espressi postali non è fatta dalla posta, ma dai fattorini del telegrafo, e non alle stazioni ferroviarie dove arrivano gli espressi, ma negli uffici centrali. Il congegno degli espressi postali si svolge così: a Milano per esempio arrivano circa ottocento espressi ogni giorno...

Una voce al centro. Chi li manda più? sono gli ingenui.

TURATI. Io sono un ingenuo allora, perchè ne ho spediti tre anche questa mattina; io sono così pieno di fede nelle istituzioni, che dove vedo lo stemma reale non mi so convincere che sarò burlato! (*Si ride!*)

Or dunque dalla stazione ferroviaria l'espresso, dopo regolare registrazione su un registro postale, quando trova qualche agente disoccupato che se ne impossessi viene portato, non al destinatario, ma all'ufficio centrale telegrafico, che spesso è parecchi chilometri distante; qui subisce nuove registrazioni per trovarsi in regola

anche con tutte le formalità del telegrafo (notate che l'amministrazione non garantisce affatto la consegna degli espressi), dopo di che aspetta un fattorino telegrafico che sia disposto a metterlo nella borsetta insieme ai telegrammi. Per concludere: l'espresso postale non ha l'obbligo di arrivare rapidamente ma ha quello di produrre il cosiddetto «ingombro» nella distribuzione dei telegrammi.

Eppure sarebbe così facile organizzare, almeno nelle città grandi, alla stessa stazione ferroviaria un servizio speciale di ciclisti, i quali, quando gli espressi arrivano, se li distribuissero e li portassero a destinazione direttamente.

È una proposta che ho già fatta cento volte, ma pare che ciò superi le forze intellettuali dell'amministrazione, nella quale il «così faceva mio padre» è sempre tenuto in grande onore.

Vedete, per esempio, quel che avviene colle cassette speciali di impostazione divise per linee. Ottimo metodo, perchè chiama il pubblico a collaborare allo smistamento diminuendo così, con vantaggio di tutti, il lavoro degli impiegati.

E poi è anche un metodo pratico per insegnare alla gente un po' di geografia, il che non è male.

Soltanto questo eccellente servizio funziona in pochissimi luoghi; le cassette, dove esistono, sono così piccole che è vietato introdurvi le stampe e sono spesso ostruite: inoltre, non si sa perchè, rimangono aperte un tempo così breve, che molte volte è impossibile servirsene.

Dovrebbero, dunque, essere più diffuse, meglio distribuite, più capaci e rimanere aperte tutto il tempo che corre fra l'imminente partenza del treno e la precedente vuotatura delle cassette comuni.

Facciamo il caso: devo mandare una lettera a Milano col treno notturno di Sarzana che parte alle 21.15; l'ultima levata dalle cassette ordinarie è alle 19 (o almeno dovrebbe essere, poichè si sa che le levate avvengono un po' quando Dio vuole): vado dunque alla cassetta speciale, poniamo alle 19 e un quarto: ebbene dovrò attendere, con la mia lettera in mano, fino alle 20.25, per poterla imbucare nella cassetta speciale.

La ragione? L'ho domandata molte volte anche ai direttori provinciali, ma l'unica risposta fu sempre che non si può fare diversamente!

E vengo all'ultimo punto che mi ero proposto di trattare e che considero il più importante e urgente di tutti: la questione telefonica. Nella quale l'onorevole Santini mi ha abbreviata la strada facendo ieri alcuni rilievi importantissimi (*Il deputato Santini rientra in questo punto nell'Aula*), vede, onorevole Santini, quando io dico bene di lei, lei se ne va via. (*Si ride*). Dico che la questione telefonica mi sembra la più importante oggi in Italia, dopo la questione ferroviaria, sebbene non tutti ancora abbiano la percezione netta di cotesta importanza.

L'onorevole Aguglia, a pagina 11 della sua relazione, lamentando il lento e insufficiente sviluppo del servizio telefonico in Italia, ne attribuisce la causa ai soverchi rigori della legge verso i concessionari. E qualche cosa di simile dice anche l'onorevole Rubini nella relazione sul bilancio di assestamento.

AGUGLIA, *relatore*. Lo stesso concetto è nell'assestamento.

TURATI. Così dunque l'autorità dell'onorevole Aguglia è foderata dalla indiscussa competenza di quel formidabile maneggiatore di numeri che è l'onorevole Rubini.

L'onorevole Aguglia non specifica quali sieno i rigori eccessivi della legge, nè dice come avvenga che cotesti rigori possano trattenere l'industria privata dal dare ai telefoni quello sviluppo che ha raggiunto in tutte le altre nazioni civili, mentre noi in questo campo siamo rimasti al di sotto perfino della Spagna.

Tuttavia mi pare intuitivo che i rigori cui accennano gli onorevoli Rubini ed Aguglia non possono esser che di natura fiscale; l'eccessiva altezza dei canoni, o le eccessive limitazioni nelle tariffe imposte ai concessionari, oppure la facoltà riserbata allo Stato di rescindere le concessioni dopo un dodicennio, e dopo 24 anni di rientrare in possesso delle linee e del materiale senza dare il becco di un quattrino al concessionario. Se queste illazioni sono legittime, converrebbe, secondo l'onorevole Aguglia, fare una nuova legge più larga: so che anche l'onorevole ministro pensa a una riforma della legge sui telefoni...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Speriamo di no.

TURATI. E tutto questo, lo confesso, mi ha molto impensierito: nè ho una paura maledetta!

SANTINI. Anche io.

TURATI. Lei stia tranquillo; lei è della maggioranza.

SANTINI. Fino ad un certo punto, e secondo i vari ministri.

TURATI. Per logica illazione dunque le proposte che scaturirebbero dalle osservazioni degli onorevoli Aguglia e Rubini...

RUBINI, *presidente della Giunta del bilancio*. Bisogna sentirle prima.

TURATI. Ma quando dite che lo sviluppo deficiente dei nostri telefoni ha radice nel fatto che la legge è troppo rigida, io sono indotto a pensare che voi dunque la vorreste meno fiscale, perchè non posso supporre che voi ricusiate le conseguenze necessarie delle vostre premesse.

AGUGLIA, *relatore*. Legga anche la relazione precedente.

TURATI. Ma pretende l'onorevole Aguglia che io mi metta a memoria le sue opere complete? (*Si ride*).

E il modo di rendere meno fiscale la legge non potrebbe essere che di sopprimere o rallentare alcuni di quei vincoli che ho detto, sulle tariffe, sui canoni, sul riscatto delle concessioni.

Ora sta in fatto (e qui ogni tecnico sarà con me) sta in fatto che il telefono è passivo o attivo per ragioni locali immanenti, quasi del tutto indipendenti dalla legge sulle concessioni.

RUBINI, *presidente della Giunta del bilancio*. Sicuro, è questo: la legge non distingue.

TURATI. Se siamo d'accordo, io tocco il cielo col dito. (*Si ride*).

Dove gli abbonati abbondano, come nelle città grandi, dove il traffico è ricco, come per certe linee interurbane, il telefono rende: l'abbonato, si sa, è una magnifica vacca da mungere. Ma bisogna che ci siano le condizioni locali propizie; dove queste condizioni non vi sono, non c'è legge che possa crearle o sostituirle. È perciò che l'industria privata cerca le linee redditizie e non si cura delle altre. Essa bada ad accaparrare per sé la poipa e lascia volentieri le nude ossa allo Stato, dacchè questo gentilmente si presta a rompersi i denti.

Ora il fatto di avere rami di servizio che rendono e rami che non rendono è la caratteristica di tutti i servizi di Stato: lo Stato lo si è creato appunto per questo: per equilibrare i danni e i vantaggi fra le varie parti del paese con una specie di vastissima mutua assicurazione. Certi comuni sono troppo poveri per provvedere scuole, ed ecco lo Stato che interviene prendendo

ciò che è necessario dai comuni più ricchi i quali se le pagherebbero da sè.

Il telegrafo tutti sanno che oggi è passivo e lo diventerà ogni giorno di più, perchè il telefono gli salta addosso con l'impeto di un *parvenu* che conquista il mondo. Sarebbe questa forse una buona ragione perchè lo Stato dicesse: abbandono il telegrafo all'industria privata? No, tanto più che questa si guarderebbe bene dal venirgli in sussidio.

Lo stesso dicasi delle ferrovie. La principale ragione che ci persuase all'esercizio di Stato fu appunto la necessità di provvedere un buon servizio ferroviario alle regioni più povere, dove le Compagnie non avrebbero interesse a far viaggiare i loro treni. Per uguale motivo la legge Galimberti stanziava 6 milioni per le linee telefoniche interurbane che non renderanno per un gran pezzo allo Stato neppure il necessario per l'ammortamento.

Del resto vi sono ragioni tecniche (amico Battelli, sta attento se mai dico qualche bestialità) per cui i telefoni urbani rendono quasi sempre, gli interurbani, di regola, o non rendono o rendono assai poco. I telefoni urbani hanno un nucleo di abbonati sicuro e costante, si servono di fili sottili, riuniti facilmente in un solo castello o introdotti in un solo cavo, le riparazioni sono facili, i guasti per intemperie sono rari; gli interurbani al contrario debbono servirsi di fili lunghi, di bronzo fosforoso molto più grossi in ragione della lunghezza, subiscono frequenti guasti per intemperie, le riparazioni sono più difficili, le palificazioni devono essere robuste e speciali per evitare l'induzione, sono necessari grossi isolatori, i periodi di inattività sono lunghi, ecc., ecc. Ma tutti e due — telefono urbano e interurbano — sono necessari e si aiutano e si integrano a vicenda. È un po' anche qui l'apologo di Menenio Agrippa: ci vuole lo stomaco, ma ci vogliono anche le braccia. I telefoni redditizi devono compensare le perdite dei telefoni magri ed avari.

È perciò che quasi tutti gli Stati di Europa hanno oramai l'esercizio di Stato, e la Francia e l'Inghilterra lo stanno completando. In fondo non si capisce perchè il telefono sia meno un servizio di Stato di quel che lo siano il telegrafo e la posta.

Nessun liberalista ad oltranza, neppure gli onorevoli Pantaleoni e De Viti De Marco, chiederebbero l'esercizio privato del telegrafo e delle poste.

Perchè dovrà dirsi altrimenti delle linee telefoniche? Le imprese private, essendo Società di speculazione, hanno sempre interessi opposti a quelli dello Stato: nei telefoni poi vi sono ragioni tecniche speciali che fanno le Società spesse volte nemiche allo sviluppo del servizio loro affidato. È infatti risaputo che un'azienda telefonica, a differenza della generalità delle aziende industriali, se viene sviluppata oltre certi limiti, è costretta ad aumenti d'impianto che non trovano più un corrispettivo adeguato nel reddito, per cui si avvera questo fenomeno curioso, che, a un dato punto di incremento, l'interesse delle Società le consiglia a combattere lo sviluppo delle loro aziende per non essere obbligate ad ampliare i loro circuiti.

Tutto ciò premesso, ve lo spiegate voi uno Stato come l'italiano, il quale spinge la filantropia, chiamiamola così, a questo punto inverosimile: di tenere per sè tutte le linee che costano molto e non rendono nulla e lasciare quelle viceversa ai privati speculatori? E che razza di speculatori! Di essi ha già parlato il collega Santini, ma non è detto che non se ne debba riparare un dì o l'altro, poichè potrà interessare al Parlamento di sapere bene a quali Società di malviventi abbiamo affidato buona parte dei nostri telefoni, a quale accolta di falsari e di frodatori, a quali briganti piovuti dall'estero... (*Oh! oh!*)

SANTINI. Ha ragione: c'è l'inchiesta.

TURATI. Ci sono gli elementi raccolti nell'inchiesta ufficiale che l'onorevole Steluti-Scala ha anche comunicato a parecchi di noi. Ed anzi io riprego l'onorevole Morelli di pubblicarla finalmente questa inchiesta famosa, come fu da tanto tempo e tante volte promesso; di pubblicarla subito, e integralmente, senza riguardo verso questa o quella persona. Sarà un atto di sincerità che gli farà onore, e poi, tanto, il segreto non servirebbe più a nulla. Se non la pubblica lui c'è il caso, veda, che ci decidiamo a pubblicarla noi! (*Ilarità*).

SANTINI. La pubblicheremo insieme sull'*Avanti!* (*Ilarità*).

TURATI. E perchè no? Purchè la verità venga finalmente alla luce.

La conclusione è che qualunque ritocco alla legge nel senso che sembrano suggerire le osservazioni degli onorevoli Aguglia e Rubini...

RUBINI. Prego di non attribuirmi ciò che non ho detto.

Domando di parlare per fatto personale.

TURATI. Benissimo! Ecco che ho ottenuto il mio risultato; così sapremo il suo pensiero con esattezza. Perchè io ho una gran paura di lei, onorevole Rubini. Essendo ella uno dei pochissimi in questa Camera che capiscono i numeri e sanno leggere a traverso i bilanci, ella ha conquistato tale autorità che quando una proposta viene da lei, che a noi sembri cattiva, noi ci sentiamo paralizzati, come da un terrore superstizioso... (*Interruzione del deputato Rubini*).

Certo è, dicevo, che qualunque ritocco alla legge per renderla più favorevole ai concessionari, mentre non darebbe maggiore impulso all'industria telefonica, porterebbe un danno allo Stato enorme ed irreparabile: perchè aumentando il lucro e quindi il valore delle concessioni renderebbe infinitamente più gravosi quei futuri riscatti ai quali un dì o l'altro bisognerà pur venire. Or è noto che l'indennità di riscatto si misura sulla base del reddito medio degli ultimi tre anni di esercizio.

Questo reddito, per le nostre maggiori Compagnie, dovendo anche servire ai compiti dell'agente dell'imposte, finora appariva molto basso, ma ora che si sentono minacciare dal riscatto state sicuri che gli utili cresceranno a dismisura, magari col pretesto che ormai il capitale è ammortizzato e tutti i guadagni si risolvono in utile netto. I bilanci, che prima potevano essere falsi in un senso, potranno diventar falsi in un altro...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non sarà facile. Ci penseremo noi.

TURATI. Io ho rilevato dalla vostra inchiesta che per ben dieci o dodici anni il Governo è venuto completamente meno ai suoi doveri di vigilanza e di controllo. Cosicché la rapina potè consumarsi impunemente e fu poi coperta dalla prescrizione.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non è lo stesso oggi.

TURATI. Non sarà lo stesso, perchè adesso c'è lei! Ma il passato ci rende un tantino scettici, tanto più che i controlli non li fa lei, li fanno i suoi funzionari.

Dunque i futuri riscatti, se non li facciamo al più presto, diventeranno, in base ai criteri dell'articolo 12 della legge, onerosissimi, ed invece di spendere sei o sette milioni, ne spenderemo venti o trenta. Questo si potrebbe provare matematicamente.

I guadagni mirabolanti degli attuali con-

cessionari sono risultati anche all'inchiesta governativa, e del resto la miglior prova induttiva l'avete nelle resistenze che le Compagnie opposero sempre, in generale, al riscatto.

La legge attuale è così poco fiscale, che con essa non furono impedito tutte le ruberie che l'inchiesta rivelò a danno dei privati e dell'erario. Furono dissimulate le polizze, alterate le tariffe, frodate le tasse allo Stato, esercitato monopolio illecito di strumenti accessori, stabilite comunicazioni scritte e fonotelegrafiche vietate, ingannati sistematicamente i consumatori...

SANTINI. Accordati ribassi di favore.

TURATI. ...accordati ribassi di favore, e via via.

Esaminate i bilanci di certe Società telefoniche e vedrete come ingrassano fino a scoppiare. Quella di Genova, che non è delle migliori, nell'ultimo bilancio ha incassato 480 mila lire contro 200 mila di spese; utili netti 280 mila, più della metà insomma dell'incasso, in modo che ammortizzerebbe in due anni il suo capitale se non l'avesse ammortizzato già da un pezzo. Ora, calcolando a 500 mila lire il valore della rete (e credo che neppure li valga) gli utili annui rappresenterebbero il 50 per cento del capitale impiegato.

Una voce. E davano cinquanta lire al mese ai loro impiegati.

CABRINI. Ne davano venticinque.

TURATI. È stato Stelluti-Scala che ha aperto l'Eldorado delle cinquanta lire a quelle povere ragazze.

Le altre reti, quasi tutte, danno risultati su per giù identici. Dall'inchiesta, che raccolse i dati per le 81 reti urbane, risulta che la Generale italiana, che possiede le dieci reti più importanti, nel 1902 introitava di utile netto lire 1,188,000 e dal 1901 al 1902 aveva avuto un aumento di reddito netto di circa 140 mila lire. Risultati non molto diversi darebbero, poichè hanno su per giù uguali tariffe, e circa 13 mila abbonati, le altre 76 reti urbane. Onde il totale della entrata netta oggi si può per le Società calcolare a circa tre milioni in cifra tonda che lo Stato perde per guadagnare questi canoni! Quanto è, onorevole Aguglia l'ammontare di quei canoni? settecento mila lire all'incirca, ma lei fa i conti larghi perchè vi comprende anche le linee per uso privato, il cui reddito, anche dopo i riscatti resterebbe sempre allo Stato. Ad ogni modo deduciamo pure il 10 per cento dei canoni che non s'incasserebbero più, e, supponia

olo soltanto compensato — siamo molto odesti — dall'incremento di profitti di essi ultimi anni.

Sono sempre tre milioni almeno che lo Stato perde ossia nei dodici anni che rimangono fino alla scadenza dei contratti, no 35 milioni che noi regaleremo a questi signori banchieri più o meno esotici...

SANTINI. Esotici in generale.

TURATI. ...gente che si trasforma come i pinguoli in mille modi, ma sempre fedeli a un solo programma, come quei deputati coetanei che rimangono ministeriali con tutti i Ministeri: il programma di arricchire sulla dabbenaggine del Governo e del paese...

SANTINI. Tosizza ed i suoi difensori.

TURATI. Non ne parlo perchè li ha già battuti bene lei! (*Si ride*).

Aggiungo che alla scadenza del termine, non riscattiamo subito, avremo il materiale rovinato.

Si sa come i fittavoli lasciano i fondi in mano di locazione! Avremo una triste eredità e purtroppo non potremo accettare con beneficio di inventario.

Ora deve esistere al Ministero anche un progetto approssimativo di ciò che costerebbe il riscatto; io l'ho fatto coll'aiuto di qualche tecnico, in modo, sia pure approssimativo. Calcolando dunque, secondo i criteri di dinari, che una rete telefonica valga in media in ragione di circa 250 lire per ogni chilometro bonato (è il criterio adottato ultimamente a Bruxelles; e anche il vostro Ministero se ne è servito in occasione di una nuova rinnovazione di concessione alla Generale italiana) moltiplicate pel totale degli chilometri bonati che è 25 mila ed avrete 6,250,000 lire, che tanto costerebbe in Italia il riscatto delle reti telefoniche concesse oggi all'industria privata.

E non parlo neppure delle revoche di concessioni che si potrebbero fare, per una constatata violazione della legge o della concessione a patti molto migliori non avendo obbligo lo Stato, in questi casi, di riscattare il materiale. Finora la revoca si è fatta soltanto per Venezia, mentre le identiche intravvenzioni furono constatate in tante altre città.

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. E intanto il Governo è chiamato in causa perchè a Venezia ha fatto il suo dovere.

TURATI. È una prova di più della pesante oltracotanza di questi baroni della

banca. Ragione di più per non dar loro quartiere.

Dato dunque un reddito di tre milioni e una spesa di sei e mezzo circa, ecco che in due anni noi avremmo tutta la rete urbana ed interurbana nelle nostre mani e il capitale ammortizzato. (*Commenti*).

Si sa poi che dove il telegrafo perde, e perde quasi da per tutto, il telefono ne compensa ad usura la perdita: così è che in Germania, per esempio, il telegrafo rende oggi 40 milioni soltanto, perdendo qualche cosa sul bilancio precedente, ora il telefono in compenso supera i 56 milioni di reddito, aumentando in un solo anno di oltre 7 milioni.

Del resto io debbo ricordare, anche per dovere di probità, che questa del riscatto dei telefoni non è affatto un'idea nuova fra noi.

L'onorevole Lacava, fin dal 1890, presentava all'uopo un disegno di legge e, probabilmente, largheggiava nei calcoli, prevedendo una spesa di 8 milioni. Quel progetto fu approvato dalla Camera, ma non votato dal Senato unicamente perchè proprio allora fu chiusa la sessione. Si ebbe allora la continuazione dell'esercizio privato e la consegna delle nuove concessioni a quelle tali Compagnie che avevano emissari da per tutto - Parlamento non escluso - e che, come è ricordato dall'inchiesta, al Ministero delle poste e dei telegrafi stavano come in casa loro, vi avevano tutte le notizie che potevano loro servire e si può dire che si spingevano fino al punto di proporre esse le leggi.

Vuole infatti la leggenda che l'ultima legge telefonica sia costata 85 mila lire per mancie a persone diverse. (*Oh! oh! — Commenti generali*).

La leggenda è molto ripetuta; pare altresì che la prova della distribuzione non sia risultata ai periti inquisitori perchè erano stati già stracciati dei fogli da un certo copialettere. E si capisce. Il Governo impiega degli anni a fare le inchieste e gli interessati intanto non restano colle mani in mano.

Il metodo, dunque, indicato pel riscatto dall'onorevole Lacava, consisteva in un mutuo con la Cassa depositi e prestiti. Ma si potrebbe anche, volendo, provvedere in pochi anni mercè i pagamenti rateali, prelevati dagli utili. Comunque, è una questione di contabilità facilissima a risolversi. E lo Stato, mentre risparmierebbe i non pochi quattrini che spende oggi per i telefoni

urbani di cui fa uso egli stesso, sia pure colla tariffa ridotta del 50 per cento, si procurerebbe un reddito dieci volte superiore all'attuale, anche dandosi il lusso di avere ai telefoni degli impiegati e non dei morti di fame. Perchè voi sapete che a Venezia, dopo il riscatto, nonostante il ribasso del 20 per cento sulla tariffa e un aumento del 40 per cento sui salari del personale, e sebbene istituisse anche 20 posti pubblici in città e nei comuni limitrofi (cose che le Società evitano volentieri di fare per timore di perdere abbonati), malgrado tutto ciò, in soli 7 mesi, dal 16 febbraio al 30 settembre, lo Stato realizzò oltre 69,000 lire di utili, senza contare l'accresciuto valore patrimoniale dell'azienda. Dati questi accertati da un delegato del tesoro mandato dall'onorevole Luzzatti, e che dovette constatare, se anche forse non ne aveva gran voglia, questi eccellenti risultati. (*Commenti — Interruzioni*).

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Non si può gettare il sospetto su tutta l'amministrazione: lei non ha letta la relazione Minotto, o mi perdoni, non l'ha compresa.

TURATI. Può darsi: e non è su questo particolare che mi preme di insistere. Ben più importante è la questione della garanzia che i concessionarii dovrebbero dare allo Stato conto i danni della concorrenza al telegrafo, garanzia che coi sistemi attuali resta affatto platonica. Anche da questo lato l'unificazione del telefono e del telegrafo nelle stesse mani rimedierebbe ogni guaio.

Ma oltre le ragioni finanziarie e morali che militano pel riscatto e che sono evidenti, vi sono anche ragioni politiche, tecniche e amministrative che impongono di porre un fine alla indecorosa attuale Babele telefonica. Parlando di ragioni politiche, alludo al fatto che il telefono, integratore del telegrafo, è come questo, un servizio essenzialmente di Stato, poichè se anche mai vi fossero motivi di polizia suffraganti la mia tesi, non è certo a me che toccherebbe di ricordarli all'onorevole Fortis... (*Si ride*). Ma quelle che sopra tutto si impongono sono le necessità tecniche.

Oggi infatti abbiamo 34 concessionarii, e 35 contandovi lo Stato, il che significa 35 esercizi diversi, 35 impianti tecnici diversi, 35 diversi criteri amministrativi e di servizio, 35 tariffe diverse, perchè ciascuna Società esige la tariffa più remuneratrice e quindi è come se non esistesse la tariffa chilometrica. Di qui, oltre il mancato sviluppo della

rete, tutti gli inconvenienti che deriva da una rete mosaico.

Basti pensare alla molteplicità dei collegamenti fra le varie reti, ciascuno dei quali implica speciali manovre, onde lentesi errori, e impossibilità di ottenere checchesi reclami, poichè ogni azienda ha sempre modo di giocare a scaricabarili colle vicine. Non parliamo poi della garanzia segreta telefonica.

Parliamo piuttosto delle tasse di concessione che sembrano crescere in proporzione inversa delle vicinanze. Per esempio per telefonare da Lodi a Monza, una stanza di pochi chilometri, parrebbe si dovessero spendere soli 50 centesimi: ma come le concessioni sono due, Lodi-Milano e Milano-Monza, ecco che le tasse si sommano, e il costo diventa di una lira. Brescia a Lodi è peggio ancora: Brescia-Milano fa una lira, Milano-Lodi mezza lira e così da Milano a Brescia si spende più che da Milano a Firenze. Da Roma a Sierse non erro, si passa e si paga da quattro concessionarii diversi. Potrei moltiplicare gli esempi. Ond'è che la necessità di una tariffa unica o almeno di una tariffa a zone diventa un argomento assolutamente decisivo.

E notate che questa molteplicità di concessioni costa allo Stato un occhio di testa per i necessari controlli contabili. Per esempio, all'ufficio di Milano stanno sei impiegati per la contabilità relativa al controllo delle varie concessioni e costano 15,000 lire all'anno, mentre lo Stato da quella cava sì e no otto mila lire.

Mi pare di aver detto abbastanza per indurre la Camera ad accettare il mio ordine del giorno; e mi permetta l'onorevole ministro di insistere perchè il problema non venga ulteriormente rinviato. L'onorevole Morelli sta già da due anni al sommo dell'amministrazione, sebbene fino a ieri non avesse che la qualità di vice ministro. (*Ugn di diniego dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*). Egli non ha quindi motivi per chiedere dilazioni che sarebbero rognose allo Stato. Il Governo deve, senz'altro indugio, revocare le concessioni là dove commiserò dei reati, perchè non è ammesso che sotto la sua egida si frodino leggi e i contribuenti.

È questione, oltrechè di convenienza tecnica e politica, anche e soprattutto di moralità; è interesse comune che i dubbi sollevati dall'onorevole Santini, circa certe influenze od ingerenze sinistre, che tutta

atmosfera di sospetti e di diffidenze che la azienda telefonica ha creato intorno a noi, inganno energeticamente e immediatamente dissipati.

E l'onorevole Morelli-Gualtierotti non è uomo di cui possa dubitarsi che in materie siffatte sia per mancargli l'energia.

Poi per la ripresa di novembre, presenteci il disegno di legge per il riscatto generale. Se lasciamo passare anche soltanto tre due anni, dovremo spendere 20 milioni più, sia perchè il traffico sarà aumentato, sia perchè i bilanci delle Società saranno aumentati.

Oramai gli studi debbono essere fatti: *ortet studuisse*. I Ministeri, crepi pure l'astrologo, cadono talora prima di quello e gli augelli non sembrassero pronosticare li aruspici...

FORTIS, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Viva, anzi, l'astrologo!... (arità).

TURATI. Eh! no, perchè *mors tua vita mea*, non è la mia divisa. Io quindi dico al governo del mio paese, che pur dai banchi dell'opposizione vorrei sempre vedere forte rispettato: siate audace in materie di questo genere, fate rapidamente e fate bene avrete il plauso generale, a dispetto d'ogni differenza politica di uomini e di partiti. *ive approvazioni a sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito gli onorevoli segretari a procedere a numerazione dei voti.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pais recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PAIS. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Noli per la esportazione dalla Sardegna del vino, formaggio e bestiame.

PRESIDENTE. L'onorevole Pais presenta la relazione sul disegno di legge: Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, formaggio e bestiame. Sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazziotti.

MAZZIOTTI. Non è facile prendere a

parlare dopo un discorso così importante come quello dell'onorevole Turati, che ha intrattenuto lungamente la Camera con una forma tanto viva e smagliante. Pur troppo alla sua parola viva ed immaginosa io non potrò che far seguire una prosa arida e pedestre, nella quale, con la maggior brevità che mi sia consentita, farò qualche commento alla relazione della Giunta generale del bilancio, e chiederò alla cortesia dell'onorevole ministro alcuni schiarimenti. Premetto una dichiarazione: ho seguito e seguo con fiducia e con vera simpatia l'opera dell'onorevole ministro, dalla quale mi attendo notevoli miglioramenti per l'amministrazione cui egli è preposto; quindi le mie osservazioni non hanno alcun carattere di ostilità politica e molto meno personale verso l'onorevole ministro.

La pregevole relazione dell'onorevole Aguglia mette in mostra con grande diligenza come nel nostro paese si verifichi un incremento notevole nei varii servizi, così nel servizio delle corrispondenze come in quelli dei vaglia, dei pacchi, dei risparmi, dei telegrammi ed anche dei telefoni. Veramente per quanto riguarda l'aumento della corrispondenza io debbo notare che le statistiche, che presenta l'amministrazione hanno un valore molto relativo, poichè nessuna amministrazione postale tiene computo delle corrispondenze ordinarie, non essendo ciò possibile.

L'amministrazione desume il numero delle corrispondenze dai francobolli da 20 centesimi venduti. È un criterio molto approssimativo e su cui fino a un certo punto si può fare assegnamento.

Ad ogni modo l'onorevole relatore accennando a questi progressi nei vari servizi opportunamente rileva come ad essi faccia riscontro l'incremento delle entrate, le quali giusta l'allegato che si trova a pagina 60 della relazione nell'ultimo quinquennio sono salite da la cifra di 74 milioni, quante erano nell'esercizio 1898-99; a la cifra di circa cento milioni nell'esercizio in corso come risulta dall'assestamento, con un aumento cioè di 26 milioni, che corrisponderebbe al 35 per cento.

Io trovo giusto che l'onorevole Aguglia, con sentimento legittimo e patriottico, abbia messo in rilievo questi dati che tornano ad onore del nostro paese: però credo che non dobbiamo farci illusioni. Per i servizi delle poste, dei telegrafi e del telefono noi siamo indietro agli altri paesi!

In ordine, per esempio, alla diffusione dei

servizi, precede tutti la Svizzera che ha proporzionalmente il maggior numero di stabilimenti postali e telegrafici, avendo un ufficio ogni 907 abitanti. Vengono di poi la Germania, l'Inghilterra, l'Austria, la Francia, quindi l'Italia. Abbiamo il conforto di essere seguiti dalla Spagna, la quale ha un ufficio per ogni 5,183 abitanti.

E ciò che è più grave, noi siamo molto indietro relativamente all'uso della corrispondenza. Prima che fosse stato distribuito il disegno di legge sulla riforma della tariffa postale, che ho letto solo qualche ora fa, io aveva tratto dalle statistiche dell'ufficio internazionale di Berna che, in quanto all'uso della corrispondenza, siamo disgraziatamente in condizioni inferiori agli altri paesi ed a pari della Spagna. Anzi, secondo un prospetto riportato dall'onorevole ministro nella relazione che precede quel disegno di legge, saremmo un gradino al disotto anche della Spagna. Viene prima l'Inghilterra con 75 lettere per abitante, quindi la Svizzera, la Germania, l'Austria, il Belgio, la Francia, la Spagna e finalmente l'Italia con 9 lettere sole per abitante. Evidentemente in una gran parte del nostro paese si scrive poco e la corrispondenza tra paesi contigui sfugge alla posta. Quando noi vogliamo esigere per il trasporto di una lettera da un paese ad un altro vicino nella stessa provincia la tassa di 20 centesimi, come quella per una corrispondenza che vada da Palermo a Torino, ciò è naturale.

Per questa ragione, ho sostenuto e sostengo anche ora che l'amministrazione farebbe cosa utile all'interesse dell'erario e cosa doverosa verso le popolazioni se istituisse il francobollo da dieci centesimi nell'ambito della provincia. Ciò varrebbe a dare largo incremento alla corrispondenza

A questo proposito debbo aggiungere che ho l'impressione che in questi ultimi anni l'amministrazione, preoccupata da legittime esigenze finanziarie, specialmente in ordine al personale, non abbia proseguito a diffondere nelle campagne il servizio postale; a stabilire nuovi uffici, a costituire altre linee di proccacciato. Di questo non faccio certo addebito al ministro; sono state le speciali condizioni, in cui l'amministrazione si è trovata, specialmente per l'attuazione dell'organico, che ha richiesto sacrifici maggiori di quelli che si prevedevano.

Nè, per completare la rassegna, rispetto ai vari servizi ci troviamo avanti per il numero dei telegrammi per cui siamo al di-

sotto del Belgio e dei Paesi Bassi, nè per telefoni.

Discorso dell'entrata, un rapido sguardo alla spesa. Dall'accurata relazione della Giunta generale del bilancio si rileva che nell'ultimo quinquennio le spese sono salite in cifra tonda da 62 ad 87 milioni, con un progresso di 25 milioni, i quali corrispondono ad un aumento del 40 per cento; mentre l'entrata è cresciuta soltanto in ragione del 35 per cento.

È stato già notato dall'oratore, che ha preceduto, come nei bilanci precedenti molte somme in realtà apparissero solo nominali, e la Camera si trovava continuamente nella necessità di votare maggiori assegnazioni ed eccedenze d'impegno.

È meglio che il bilancio delle poste e telegrafi sia informato a quella sincerità e quella esattezza di previsioni, che formano a mio avviso, il principale dovere dell'amministrazione. Se aumenti notevoli vi sono stati nella spesa dei servizi, di cui discorriamo, ciò è dipeso dal fatto che non potevamo lasciarsi l'amministrazione delle poste e telegrafi nelle strettezze, in cui si trovava con poco decoro dell'amministrazione stessa massime in rapporto a gli altri paesi. Un gran parte della maggiore spesa è andata per il personale, un'altra parte è andata per la maggiore dotazione dei capitoli. Ma l'onorevole ministro e l'onorevole Giunta sanno che, oltre la questione del personale per cui si sono votati parecchi milioni, altre spese ne sono, abbastanza gravi, di cui ha fatto cenno l'onorevole relatore nella sua relazione, e l'onorevole Turati nel suo importante discorso.

Accenno alla questione dei locali, alla questione del materiale e specialmente del materiale degli ambulanti. Allorché si discusse il nuovo ordinamento presentato dal compianto Stelluti-Scala, l'onorevole Turati tratteggiò mirabilmente con molta verità le condizioni miserrime, nelle quali si esplica l'opera dei funzionari addetti agli ambulanti. L'onorevole ministro, che ha piena conoscenza di tutti questi bisogni urgenti ed imprescindibili dell'amministrazione, vorrà studiare il modo come provvedere gradatamente ad essi, nel miglior modo che possa essergli consentito dai mezzi di cui sarà in condizione di disporre.

Noi dobbiamo esser grati alla Giunta generale del bilancio, e specialmente al suo diligente relatore, che ci ha somministrato una serie di dati e di notizie, che pongono la Camera in grado di discutere e di es-

minare l'andamento dei vari servizi. L'amministrazione delle poste ha, per dovere suo a norma dell'articolo 88 del testo unico della legge postale e per costante consuetudine, presentato sempre ogni anno una relazione statistica sopra i servizi da essa dipendenti. Ebbene, è doloroso notare che, dal 1898-99 non ci ha presentata più alcuna relazione. Sono cinque anni che essa non adempie ad un dovere che gli viene dalla legge e ad una consuetudine costante che è sempre stata seguita e che mette il Parlamento in condizione di poter esaminare efficacemente l'andamento dei servizi.

Certamente le relazioni statistiche non sono libri di letteratura amena e non sono molto, ricercate. Sono ben pochi i lettori di queste pubblicazioni, ma esse sono importanti per gli studiosi che si interessano dell'andamento di una amministrazione, e si trovano così in grado di vagliarne l'importanza e di seguirne l'andamento.

Ho già detto che una parte notevole degli aumenti, che si sono verificati nel bilancio delle poste e dei telegrafi, è dipesa dalla attuazione del nuovo organico.

Già l'onorevole Arnaboldi mi ha preceduto in questa osservazione. La Camera votò con la legge dell'organico dell'11 luglio 1904 una spesa di un milione e 446 mila lire. Però successivamente il Governo si accorse che quella cifra era assolutamente insufficiente e dovette presentare un altro disegno di legge per una maggiore assegnazione, nientemeno che di 2 milioni 146,240 lire; di modo che l'aggravio, recato dal nuovo organico ascende complessivamente a 3 milioni e 592 mila, in cifra tonda, 3 milioni e 600 mila lire.

Il disegno di legge, che autorizzava una maggiore spesa annua di lire 2,146,000, passò alla Camera senza alcuna discussione. Ricordando appunto come il Governo avesse dovuto, poco dopo l'approvazione dell'organico proporre per l'attuazione di esso un'altra spesa così rilevante l'onorevole Aguglia, a pagina 4 della relazione, ha scritto queste gravi parole: « Evidentemente fallirono in gran parte le previsioni che l'amministrazione aveva fatte intorno agli effetti della auspicata riforma organica ».

Non solo furono sbagliate completamente le previsioni dell'amministrazione per circa due terzi della spesa, ma vi furono, come risulta anche dal disegno di legge ministeriale, con cui venne proposta l'approvazione della maggiore spesa, gravissimi errori materiali per centinaia di migliaia di lire; di

modo che tutto ad un tratto l'amministrazione dovette arrestare l'opera sua del miglioramento dei vari servizi in vista delle notevoli deficienze, che si presentavano, per l'attuazione dell'organico.

In seguito a questo fatto gravissimo che ebbe a rilevarsi, cioè di previsioni assolutamente sbagliate e di errori materiali di tanta importanza, commessi non solo dal Ministero delle poste e telegrafi ma anche dagli uffici che dovettero esaminare il nuovo ordinamento, l'amministrazione credette di provvedere in un modo molto semplice, cioè col collocamento a riposo del ragioniere generale del Ministero delle poste, che divenne il capro espiatorio di una serie di errori commessi anche da altri.

Io credo, onorevole ministro, che tutto ciò sia indizio di una condizione di cose cui non si ripara con provvedimenti di carattere puramente personale come quello preso verso al ragioniere capo. Io reputo che vi siano nell'amministrazione due gravi difetti che occorre di rilevare. Anzi tutto manca nel Ministero un ruolo speciale di ragioneria come esiste in tutte le altre amministrazioni dello Stato, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, dell'interno e via dicendo. Il Ministero delle poste, che maneggia milioni e milioni e che deve conteggiare somme enormi, manca di questo ruolo speciale di ragioneria.

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Questo è vero.

MAZZIOTTI. Per modo che coloro i quali presso l'amministrazione postale disimpegnano l'ufficio di ragioniere fanno (cosa singolare davvero!) carriera promiscua con gli amministratori e con i tecnici sostituendosi vicendevolmente.

Questa è vera anarchia a cui io stimo che occorra di riparare prontamente. Ma non basta: nell'amministrazione esiste un personale di seconda categoria che è chiamato personale contabile amministrativo, e che comprende i capi d'ufficio, i cassieri e gli ufficiali. E trattandosi di un personale contabile ed amministrativo, giudicando così col semplice buon senso, ognuno crederebbe che questo personale, dovendo fare dei conti, fosse almeno fornito del diploma di ragioniere.

Nulla di tutto ciò, onorevoli colleghi! Per il reclutamento di questo personale contabile amministrativo, a cui è affidata nientemeno che tutta la contabilità importantissima dell'amministrazione delle poste e delle Casse di risparmio non si richiede

affatto il diploma di ragioniere, ma si richiede invece, coll'articolo 122 del regolamento, la licenza ginnasiale o tecnica.

Una voce al centro. E la laurea!

MAZZIOTTI. Un momento, parleremo della laurea tra poco.

Quest'errore, che è nel regolamento, viene ripetuto anche dall'onorevole ministro nel disegno di legge recentemente presentato, l'11 maggio 1905, per la creazione di 600 posti di alunno, richiedendo ugualmente a questi alunni, che formano appunto il personale di seconda categoria, all'articolo 2, la licenza ginnasiale o tecnica.

Io ritengo indispensabile in avvenire richiedere al personale, che deve attendere all'importante contabilità del Ministero delle poste, quei titoli di studio che valgono a metterlo in grado di adempiere completamente l'ufficio suo.

Io mi trovo in completo dissenso con l'onorevole ministro sopra un altro argomento importante. L'onorevole ministro nella sua relazione al disegno di legge di cui or ora ho fatto cenno a pagina 2, dice così:

« Inoltre, volontari ed alunni muniti di laurea sono scontenti e non danno o danno in scarsa misura quel contributo di lavoro di cui l'amministrazione ha tanto bisogno ». Poveri laureati! Ed aggiunge:

« Su questo punto l'amministrazione ha provato delusioni non prevedute quando si concepì l'idea di innalzare i criteri di ammissione alla carriera postale. I volontari laureati sognano posti direttivi da occupare subito, ecc. ».

Guerra adunque ai laureati! Scartiamo assolutamente la laurea.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Si è fatto sempre!

MAZZIOTTI. Si dice dunque che i laureati abbiano fatto cattiva prova. Ma, onorevole ministro, mi permetta di credere che ella in questa occasione, più che esprimere un convincimento proprio, abbia ceduto, naturalmente nella massima buona fede, all'ambiente. Mi permetta di rivolgerle una domanda: Quanti sono i funzionari superiori della sua amministrazione forniti di laurea?

FULCI NICOLO. Cinque!

MAZZIOTTI. Risponde il collega Fulci. Qualche tempo fa forse ce n'erano anche meno. Con ciò non intendo certamente di dire che i funzionari superiori dell'amministrazione postale non siano persone degnissime del loro ufficio e pienamente meritevoli,

ma il fatto è che i laureati sono pochissimi. Ora ella, onorevole ministro, comprende benissimo che, quando i funzionari superiori dell'amministrazione sono sforniti di questo titolo, essi non possono considerare con grande simpatia quei giovani che, avendo una laurea, vengano innanzi a loro con un certo grado di superiorità, negli studi.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non si sa che cosa far loro fare.

MAZZIOTTI. La ringrazio di avere richiamato la mia attenzione su questo.

Hanno fatto dunque cattiva prova.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No, non dico questo.

MAZZIOTTI. Lo dice lei nella relazione, che ho citata, con queste parole: « Non danno, o danno in scarsa misura, quel contributo di lavoro di cui l'Amministrazione ha tanto bisogno ». Ma quale meraviglia di questo, onorevole ministro?

A quali uffici avete voi addetto questo personale?

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. A quelli loro assegnati dal regolamento.

MAZZIOTTI. A vendere francobolli, a ricevere pacchi postali, e ad altri simili uffici. E ciò anche per i volontari, che sono destinati, invece, ad uffici direttivi ed all'amministrazione superiore.

Ora come potete essere contenti dell'opera di costoro quando voi, dopo aver dato ad essi una posizione che li fa aspirare ad un ufficio direttivo, li incaricate invece di una funzione puramente materiale?

Adibisca, onorevole ministro, questi laureati a quegli uffici...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Quali?

MAZZIOTTI. ...che loro sono più adatti, di segretari o di vice segretari presso l'amministrazione centrale, o ad uffici direttivi nella provincia, non già a vendere francobolli (*Interruzioni*) ed allora potrete veramente rendervi conto dell'opera loro!

Debbo notare che in questa discussione si è fatta una confusione tra volontari e alunni. I volontari appartengono alla categoria superiore e debbono essere addetti agli uffici direttivi. Gli alunni invece formano parte di una categoria diversa, cioè del personale contabile-amministrativo, e per questi non occorre la laurea, ma semplicemente la licenza, ed è naturale che costoro possono essere destinati ad uffici più modesti. (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

Io credo necessario, invece, richiedere per la categoria superiore la laurea, come la richiedono parecchie altre amministrazioni dello Stato. Se voi non vi attenete a questo criterio, voi avrete lo scarto degli altri Ministeri. È necessario che l'Amministrazione delle poste si mantenga nelle sue categorie superiore e direttiva a quell'altezza cui trovansi le categorie analoghe d'altre amministrazioni. E perciò è necessario che quel personale sia munito di titoli di studio tali che possa disimpegnare bene le sue funzioni.

D'altra parte, onorevole ministro, noi parliamo continuamente di dissonanza fra l'insegnamento e la vita. Ora quale prova maggiore di questa, quando noi stessi non diamo alcun valore alle lauree? Le nostre Università smaltiscono ogni anno migliaia e migliaia di laureati, e noi nella pratica finiamo quasi col negare ogni importanza a questo titolo.

Ricorderò un aneddoto mio personale. Da giovane io dovetti fare l'anno di volontariato e dovetti sottomettermi all'esame per passare ai vari gradi fino a sottotenente. Tra i miei compagni era anche l'onorevole Arlotta... (*Interruzione*). L'esame comprendeva fra l'altro le quattro operazioni dell'aritmetica e un piccolo componimento, una lettera da scrivere alla famiglia. Ebbene, anche coloro dei miei compagni, che erano già laureati, dovettero rassegnarsi a questo esame.

Una voce. Foste approvati? (*ilarità — Commenti — Conversazioni*).

MAZZIOTTI. Non ho intesa l'interruzione.

Una gran parte della maggiore spesa, per tornare al bilancio, è dovuta al nuovo organico, al quale già hanno accennato alcuni oratori precedenti. Mi permetta la Camera un rapidissimo accenno.

Nel 1889 fu costituito il Ministero delle poste e dei telegrafi ed in quella circostanza si soppressero le due direzioni generali delle poste e dei telegrafi. Ora, alla distanza di tanti anni, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo mantenuto il Ministero delle poste e dei telegrafi ed abbiamo costituito un segretariato generale, tre direzioni generali, oltre la ragioneria.

L'onorevole Fulci ha accennato al segretariato generale che costituisce un'altra direzione generale. Io non sono d'accordo col'opinione che egli ha espresso: l'istituzione del segretariato generale c'è in tutte le amministrazioni dello Stato ed è naturale che

ci sia anche al Ministero delle poste. (*Interruzione*).

Questa istituzione del Segretariato generale forse, più che a ragioni d'ordine amministrativo, tiene a ragioni d'ordine parlamentare.

Adunque in seguito al nuovo organico noi ci siamo messi sopra un piede veramente di lusso, poco confacente alle nostre condizioni. Noi abbiamo un Ministero delle poste che molti Stati più ricchi di noi, per esempio la Francia e l'Austria-Ungheria, non hanno affatto. In Francia l'amministrazione delle poste dipende dal Ministero del commercio. Noi, oltre al Ministero, abbiamo, quattro direzioni generali, mentre qualche paese molto più ricco di noi, che ha uno sviluppo maggiore postale e telegrafico come, per esempio, la Francia...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e telegrafi*. La Francia ha meno servizi postali di noi: non ha i pacchi.

MAZZIOTTI. Non avrà il servizio dei pacchi, ma ha servizi molto più importanti dei nostri. Da essi ha ottenuto nel 1903 una entrata di 296 milioni; mentre noi nell'esercizio in corso raggiungiamo cento milioni; appena il terzo. Lo stesso avviene per la spesa che è stata in Francia di 222 milioni, e da noi di 87; dunque lo svolgimento dei servizi, da quanto si può attingere dagli introiti non rappresenta in Italia che il terzo di quello che è in Francia.

La Francia oltre il segretariato generale, aveva fino al 1896 una direzione generale divisa in 4 divisioni che colà si chiamano direzioni. Dopo quell'epoca l'Amministrazione adottò un nuovo ordinamento, costituendo cinque direzioni, che corrispondono, come ho detto, alle nostre divisioni. L'Amministrazione francese ha dunque un ordinamento centrale molto più ristretto di quello che abbiamo noi.

Leggendo la statistica dell'ufficio internazionale di Berna, trovo due cifre, sulle quali, onorevole ministro, richiamo la sua attenzione. L'amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi in Italia conta, tra funzionari e impiegati, 1102 persone. L'amministrazione francese, che rappresenta un servizio tre volte tanto quello italiano ne ha semplicemente 1115. Dunque l'amministrazione centrale francese è messa su un piede molto più modesto che non sia l'amministrazione italiana, nonostante la notevole differenza che vi è nei due servizi.

In ogni modo, riusciti dopo tanti anni a concretare un organico, io non proporrò

certo al ministro di ritornare da capo e di distruggere ciò che si è fatto. Il cielo mi guardi da simile pensiero, tanto più che io ho l'opinione che sia cosa saggia e prudente mutare gli ordinamenti del personale quanto meno sia possibile, perchè anche le più lievi modificazioni che tocchino il personale danno luogo ad inconvenienti.

Dunque rimanga pure fermo il presente ordinamento nell'amministrazione centrale, salvo di vedere se effettivamente occorre un personale più numeroso di quello che è in Francia, paese tanto più ricco e prospero del nostro. Ma procuriamo da questo ordinamento, di trarre i maggiori vantaggi per meglio consolidare l'opera dell'amministrazione. Ora a ciò si presta mirabilmente l'istituzione delle direzioni generali, sempre quando si dia ad esse la importanza che debbono avere, ampliando le loro attribuzioni ed i loro poteri. Come del pari dovrebbero essere ampliate le attribuzioni delle direzioni provinciali diminuendo così al centro tutti quelli innumerevoli affari di lievissimo momento che costituiscono una mole ingombrante per l'amministrazione centrale massime per il ministro e per il sottosegretario di Stato. Con questo ordinamento forte e vigoroso si potrà conseguire quella tradizione amministrativa, che è la maggior forza dell'amministrazione, per resistere, anche nei momenti più difficili, alle correnti politiche ed alle ingerenze parlamentari.

Nella legge, con la quale fu approvato l'organico, all'articolo 5 fu stabilito che il Governo avrebbe emanato le norme per l'attuazione del nuovo ordinamento. Ma questo regolamento non è ancora comparso, nonostante che l'organico sia stato approvato fin dal luglio 1904.

Di ciò non muovo rimprovero all'onorevole ministro. So bene, che certi problemi, i quali si attengono al personale, richiedono molta pazienza ed esame diligente. Vorrei però, ed è questa la ragione per la quale ho parlato di quel regolamento, che nella redazione di esso l'onorevole ministro si ispirasse ai concetti che io ho esposto, vale a dire di conferire la maggiore autorità alle direzioni generali ed alle direzioni provinciali e di deferire a queste molte attribuzioni.

E qui un modestissimo ricordo.

Nel 1890, durante il primo ministero Rudinì, sembrò che tutta la vita del nostro Paese si riannodasse alla questione del decentramento, ed allora il presidente del Con-

siglio si rivolse al Consiglio di Stato, e gli chiese uno studio diligente ed accurato sopra tutto ciò che si potesse fare per il decentramento dell'amministrazione. Il Consiglio di Stato si divise in quattro Commissioni, che studiarono le varie amministrazioni: lavorò lungamente ed indefessamente, ed il Paese sembrava che aspettasse la relazione con ansia e con impazienza. Venne finalmente la relazione! Ebbene, di essa non si è fatto più nulla ed è stata del tutto dimenticata.

Ora più nessuno si avviene di quest'opera del Consiglio di Stato, e se qualcuno si permette di ricordarla, vede spuntare sulle labbra del suo interlocutore un ironico sorriso.

Nel bilancio delle poste e dei telegrafi vi sono alcuni capitoli, i quali si attengono ai compensi che lo Stato dà alle Società ferroviarie per il servizio postale. Non ho bisogno di ricordare come una recente legge abbia avvocato allo Stato l'esercizio delle ferrovie, meno i duemila chilometri della rete meridionale. Orbene è chiaro che, dopo quella legge, questi capitoli non hanno più ragione di esistere, almeno integralmente, nel bilancio delle poste. Noto ciò affinché il ministro abbia presente questa considerazione, non per farne argomento di censura, perchè certamente, data la recente approvazione della legge sull'esercizio di Stato, data la necessità di vedere quali delle somme stanziare debbono rimanere e quali essere difalcate, certo l'onorevole ministro non avrebbe potuto in un tempo così breve venire ad una trasformazione di capitoli, che forse verrà in sede di assestamento.

Una parola sopra il servizio dei telefoni. Anche intorno ad esso desidero alcuni chiarimenti dal ministro. La legge del 15 febbraio 1903, che dal suo autore chiamiamo la legge Galimberti, dispose la costruzione di 84 linee interurbane telefoniche dello sviluppo di 6871 chilometri con una spesa di 6,160,000 divisa in quattro anni. Nei primi due anni era preventivata la spesa di 750 mila lire, per il secondo 810 mila lire.

Nella legge stessa è detto all'articolo 28 che per l'esecuzione di questa rete si faceva assegnamento sopra gli utili del servizio telefonico i quali dovevano formare un capitolo speciale nel bilancio dell'entrata, come la spesa doveva formare un capitolo speciale nel bilancio delle poste.

Il relatore della Giunta del bilancio ci ha dato nella sua pregevole relazione il lieto

annuncio che sono state completate le linee per i due anni 1903-904 ed iniziate quelle del 1905: però egli ha taciuto e la Camera ignora completamente quali siano i risultati finanziari di queste costruzioni. Io sarò lieto se l'onorevole ministro, rispondendomi, vorrà dare notizia alla Camera ed a me di questi dati così importantissimi circa la costruzione delle linee telefoniche: tanto più, onorevole ministro, che avendo guardato un po' il bilancio dell'entrata, al capitolo 42 dove dovrebbero figurare i proventi telefonici, ho trovato con mia sorpresa (e non ho potuto rendermene ragione) quella specie di iscrizione funebre che sono le parole *per memoria* e la stessa iscrizione appare al capitolo 85 del bilancio delle poste che riguarda la spesa delle costruzioni della rete telefonica.

È singolare che la legge Galimberti del 1903 preventivava la spesa in quattro anni, secondo l'anno solare, mentre i nostri bilanci non corrispondono a queste, ma all'anno finanziario.

Nella relazione dell'onorevole Aguglia per il bilancio 1904-905 è detto a pagina 4 che « l'Amministrazione nel giusto desiderio di sostituire il servizio di Stato a quello privato, non ostacola le concessioni, ma nulla fa dal canto suo per provvedervi ». Ebbene, nella relazione dal 1905-906 a così breve distanza a pagina 11 si nota non solo lo sviluppo delle reti urbane che sono ora 105, ma si dice pure che l'amministrazione ha concesso all'industria privata varie linee telefoniche interurbane in modo che queste linee da 457 chilometri, quante erano nel 1900, sono salite a 1,800 con un aumento di chilometri 1,387. Onorevole ministro, io esprimo il desiderio che ella faccia sapere alla Camera quali sono le linee concesse.

La legge del 1902 richiede per la costruzione di linee intercomunali due condizioni: la prima, il pagamento di un canone corrispondente al 5 per cento del prodotto lordo; la seconda (articolo 17), che il concessionario garantisca l'integrità del prodotto telegrafico. Questa seconda disposizione diede luogo a gravi inconvenienti, i quali furono esposti nella relazione...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Di San Giuliano?

MAZZIOTTI. ... appunto sul disegno di legge Di San Giuliano, nel quale, si manifestavano i gravi inconvenienti derivanti da quella prescrizione. Perciò fu introdotto l'articolo 18 dell'attuale testo unico, il quale dà facoltà al Governo di sostituire alla garanzia dei

prodotti telegrafici la compartecipazione nei prodotti. Però in questo articolo 18 è detto: « Per le linee interurbane già concesse alla industria privata, il Governo potrà sostituire al canone medio telegrafico la compartecipazione dello Stato in ragione non minore del 20 per cento ». Qui si parla delle linee già concesse, ma per le nuove concessioni?

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. È purtroppo uno sbaglio.

MAZZIOTTI. È così. L'onorevole Galimberti, che era fervido sostenitore dell'esercizio di Stato, non desiderava fare nuove concessioni; ed egli non prevede che un suo successore avrebbe potuto avere intendimenti diversi ed addivenire a nuove concessioni all'industria privata.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma è la legge stessa.

MAZZIOTTI. Sì, e tale concessione è perfettamente legale. Ho fatto questa osservazione non per muoverle censura, ma solo per rilevare un grave inconveniente che permane in confronto delle concessioni nuove.

La prego quindi di provvedere con un disegno di legge a questa necessaria modificazione.

I comuni, che vogliono impiantare una linea telefonica non hanno che due vie, o quella di anticipare le spese salvo ad esserne poi rimborsati su gli utili, o quella di chiedere direttamente la concessione approfittando della legge sulla municipalizzazione, nel qual caso debbono pagare un canone del 5 per cento sul prodotto lordo e garantire la integrità del prodotto telegrafico. Tanto l'una quanto l'altra condizione sono abbastanza onerose nel caso di linee non remunerative e si risolvono nel proibire ai comuni l'impianto perchè essi andrebbero incontro a conseguenze disastrose per i loro bilanci.

Crederci quindi opportuno che l'onorevole ministro, studiasse il modo di concedere ai piccoli comuni tali agevolanze da incoraggiarli ad impiantare le linee. Si potrebbe, per esempio, per le nuove linee concedere l'esenzione temporanea del canone. In questi sensi ho presentato un ordine del giorno che raccomando all'onorevole ministro.

Fra breve dovrà riunirsi in Roma il Congresso dell'Unione universale postale; a vrebbe anzi dovuto già riunirsi da parecchio tempo.

Forse l'Amministrazione italiana ha chie-

sto reiteratamente il rinvio e ne ignoro la ragione.

Questa istituzione della Unione postale universale è poco nota alla Camera e molto meno al paese; ed è un grave torto, poichè essa ha attuato nel modesto campo dei servizi postali quello, che in materia politica è il più alto sogno od il più grande ideale, cioè la federazione di tutti gli Stati del mondo e l'adozione dell'arbitrato internazionale.

Ai rappresentanti degli altri paesi e delle altre amministrazioni postali che verranno qui in Roma non potremo certamente mostrare nè gli splendidi edifici per la posta e per il telegrafo che hanno altre capitali europee, nè rapidi e grandi progressi che le altre amministrazioni hanno compiuto, specialmente la Svizzera, la Germania e l'Inghilterra le quali sono alla testa del progresso in fatto di poste e di telegrafi. Però potremo mostrare ai nostri che l'Italia, dopo esser rimasta indietro nello sviluppo di questi servizi per lunghissimi anni, ora ha consacrato ogni opera ed ogni sacrificio per progredire rapidamente e riconquistare il terreno perduto. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1905-906.

Presenti	236
Votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli	196
Voti contrari	40

(*La Camera approva*).

Presero parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Agnetti — Aguglia — Albasini — Alessio — Aprile — Arlotta — Arnaboldi — Artom — Astengo Aubry.

Barnabei — Barracco — Barzilai — Bassetti — Battaglieri — Battelli — Bergamasco — Bertolini — Biancheri — Bianchi Leonardo — Bissolati — Bizzozero — Bonacossa — Bonicelli — Bottacchi — Bovi — Bracci — Buccelli.

Cabrini — Cacciapuoti — Callaini — Caleri — Campi Emilio — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo —

Caputi — Carazzolo — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Cassuto — Castiglioni Cavagnari — Celesia — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Ciartoso — Ciccarone — Cimati — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colosimo — Conte — Cornaggia — Cornalba — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Curioni — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — D'Alife — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Gaglia — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Novellis — De Seta — De Viti De Marco — Di Broglio — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalca.

Facta — Faelli — Falaschi — Falconi Gaetano — Falletti — Fani — Fasce — Fazi Francesco — Fera — Ferraris Carlo — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fracassi — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Galli — Gallini Carlo — Galino Natale — Gallo — Galluppi — Gattoni — Gattorno — Giaceone — Gianturco — Giardina — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giunti — Goglio — Gorio — Guaracino — Guastavino — Gucci-Beschi — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Lazzaro — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatto Riccardo.

Majarana Angelo — Majorana Giuseppe — Malvezzi — Mango — Mantica — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Marcello — Marescalchi — Marghieri — Marinuzzi — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masselli — Matteucci — Mazziotti — Meardi — Mel — Melli — Mendaia — Meritani — Mezzanotte — Minscalchi-Erizzo — Mira — Montauti — Montemartini — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morgari.

Odorico — Orlando Salvatore — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Papadopoli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pavoncelli — Pellicchi — Pellerano — Personè — Pinchia — Podestà — Pozzo Marco — Pugliese.

Qu'istini.

Raggio — Rampoldi — Rasponi — Rastelli — Riccio Vincenzo — Rienzi — Romanin-Jacur — Romussi — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salandra — Sanarelli — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Simeoni — Socci — Solinas-Apostoli — Sorani — Soulier — Spagnoletti — Squitti.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Tinozzi — Turati — Turco.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Ventura — Vetroni — Vicini.

Wollemberg-Zella-Milillo.

Sono in congedo:

Avellone.

Baragiola — Bertetti.

Camerini — Carugati — Chiesa Eugenio Coffari.

Dal Verme — D'Aronco — De Luca Paolo Anania — Donati.

Gaetani di Laurenzana — Gavazzi — Giuliani — Grassi-Voces.

Loero.

Manna — Mariotti — Masi — Monti-Guarnieri — Morpurgo — Moschini.

Orsini-Baroni.

Petroni — Pini — Pompilj.

Rebaudengo — Resta-Pallavicino — Rizza Evangelista — Ronchetti.

Santamaria — Sormani — Spada — Suardi.

Testasecca — Torlonia Leopoldo.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Centurini.

Ginori-Conti — Giolitti.

Larizza — Leali.

Manfredi — Massimini — Monti Gustavo.

Negri De-Salvi.

Pastore.

Rizzetti.

Sola.

Assenti per ufficio pubblico:

Daneo — De Nava — Di Cambiano Ferrero.

Farinet Alfonso.

Toaldi.

Sull'attentato di Parigi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (*Segni di attenzione*). La Ca-

mera sa del pericolo di vita corso a Parigi dal Re di Spagna e dal Presidente della Repubblica francese per opera insana di alcuni scellerati. Nell'esprimere qui dinanzi ai rappresentanti del paese i sentimenti di profonda indignazione per l'abbominevole attentato ed al tempo stesso di viva soddisfazione per l'incolumità dei due Sovrani, sento di essere interprete fedele non solo degli animi vostri, ma della coscienza civile del popolo italiano! (*Benissimo! — Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. (*Segni di viva attenzione*). I sentimenti espressi dall'onorevole presidente del Consiglio sono unanimemente condivisi dalla Camera e dal Paese. (*Bene!*) L'annuncio del nefando attentato, che ha posto in grave pericolo la vita del Capo venerato della nazione francese, e del giovane principe, che regge le sorti della nobile Spagna, è stato appreso con un senso di profonda indignazione dal popolo italiano, che nel tempo stesso prova il più sincero rimpianto per gli innocenti che da questo attentato son rimasti colpiti. (*Benissimo!*)

Prego il Governo di volersi fare interprete di questi sentimenti della Camera, e della sua viva esultanza per lo scampato pericolo, presso i Governi delle due nazioni. (*Vivissime approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sono lieto di dichiarare che il Governo ha già adempiuto in parte a questo dovere, recando l'espressione dei nostri sentimenti all'Ambasciata di Francia e all'Ambasciata di Spagna. (*Approvazioni*).

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

RUBINI, *presidente della Giunta del bilancio,* Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi intende parlare ora?

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Sono agli ordini della Camera.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Può parlare adesso.

PRESIDENTE. Debbono parlare perfatto personale gli onorevoli Giovagnoli e Rubini.

Se la Camera lo desidera farò precedere i fatti personali; altrimenti darò facoltà di parlare all'onorevole ministro.

Voci. Sì! sì! Parli! parli il ministro!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Nel prendere la parola per parlare rapidamente nella discussione generale del bilancio delle poste e telegrafi, che per la prima volta ho l'onore di sostenere, debbo anzitutto volgere un ringraziamento agli oratori che hanno parlato, tanto per le parole gentili che mi hanno rivolto, e che hanno molto lusingato l'animo mio, quanto ancora per l'elevato livello a cui hanno saputo mantenere la discussione.

È un fatto che deve essere stato notato da quanti hanno pratica dell'andamento d'ogni discussione in questa assemblea, che nel bilancio delle poste e telegrafi, le annuali discussioni si seguono e stranamente si rassomigliano tutte fra loro. Sono lamentezioni continue sull'andamento dei servizi, sulla scarsa remunerazione del personale, sulle tariffe elevate, sulle lesinate dotazioni dei vari servizi. D'altro lato si sente magnificare la larghezza dell'entrata come fondamentale motivo a deplorare la scarsezza e la insufficienza dei servizi. Vero è che questo è ciò che si ripete in tutti i Parlamenti d'Europa e quindi anche nelle discussioni dei Parlamenti degli altri paesi si trovano ripetute le stesse lamentezioni. E veramente, dovendo la Camera discutere un bilancio di questa natura, è naturale che si debba occupare principalmente delle spese da mettersi in relazione con lo sviluppo crescente dei servizi, i quali sono indice sicuro del rigoglio economico del paese, e debbono essere indirizzati a camminare di pari passo con la vitalità della Nazione.

È stato detto, e molte volte ripetuto, che le poste, i telegrafi e i telefoni sono un servizio pubblico, ma esercitato e monopolizzato dallo Stato che lo conduce industrialmente. Quindi non è un servizio, e questo è da tutti riconosciuto, che debba essere fatto gratuitamente, ma è consentito da tutte le buone regole della scienza della finanza, che debba trovare non solo il compenso in sé, ma offrire anche un certo margine di utili; margine di utili che qualcuno ha detto essere giusto ed onesto, anche quando arriva al 50 per cento di fronte alle spese.

Però in Italia siamo ben lontani da questa proporzione. Gli altri Stati, se si tolgono gli Stati Uniti ed anche la Repubblica Argentina che hanno bilanci postali sempre in disavanzo, ne ritraggono un utile per l'erario, che, lasciando in disparte la Spagna, il cui utile va fino al 200, e la Tur-

chia che arriva al 250 per cento, sale, come nell'Austria-Ungheria, fino all'80 per cento, nella Russia, fino all'80 e al 90 per cento. In Italia, invece, a partire dalla costituzione del Ministero, che, come ha ricordato l'onorevole Mazziotti, risale a 18 esercizi addietro, vale a dire all'88-89, se si prendono in esame i diciotto stati di previsione, fino ad oggi presentati, troviamo che le spese sono salite da 25 a 90 milioni, e le entrate da 56 a 100 milioni, ma l'utile percentuale che nel primo esercizio fu di 8.98 e che nel 1895-96 andò al 22.98 per cento, è stato sempre presso che in continua decrescenza, fino ad arrivare nell'esercizio precedente al 13.65 per cento. È proprio il momento opportuno questo per sventare quella illusione, che si ebbe un tempo, dei venti milioni di avanzo nel bilancio delle poste e dei telegrafi, venti milioni che non ci sono mai stati, non solo, ma che sono stati sempre ben lontani dalla vera e reale entità dell'utile ricavato.

Solo in un esercizio, quello del 1901-902, si raggiunsero appena i 15 milioni, quei 15 milioni, che figurano nell'ordine del giorno che si chiama Turati-Carmine, e che si dovrebbe chiamare Turati-Carmine-Santini, se anche la storia non avesse le sue dimenticanze e le sue ingiustizie. In conseguenza di ciò, dovendo applicare quest'ordine del giorno, che stabiliva si dovesse dare a vantaggio del personale e dei servizi l'aumento che si sarebbe verificato al di là dei quindici milioni, fino a tutto oggi noi non avremmo potuto dare un centesimo né al personale, né ai servizi.

Il relatore di questo bilancio ha giustamente osservato che anche questo utile deve subire una diminuzione per due ragioni, vale a dire per il carico delle pensioni e per la spesa che grava un altro bilancio che è poi quello dei lavori pubblici per il servizio ferroviario; io debbo aggiungere che, essendo in tema di industrie, il calcolo bisogna farlo con criteri industriali, e, lasciando da parte anche l'ammortizzamento del capitale per il materiale, che pure dovrebbe essere ammortizzato come in tutte le industrie, si dovrebbe sempre tener conto che l'amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, ha un capitale circolante il quale è rappresentato da un debito costante, che va da 50 a 55 milioni col tesoro, e che quindi bisognerebbe, per fare conti giusti, attribuire un interesse anche a codesto capitale circolante e detrarlo dagli utili.

Segue da ciò che l'utile del nostro bilan-

cio non è più quello che si è mostrato sempre alla Camera, per convincerla che si può largheggiare nelle spese. A questo proposito anzi non saranno mai abbastanza lodate per la loro saggezza le parole ammonitrici della relazione dell'onorevole Aguglia, il quale dice che bisogna usare la massima prudenza nel determinare le spese, riducendo le domande di assegnazione nel bilancio alla stretta necessità. Corazzato di questo usbergo, che la Giunta generale del bilancio mi offre, io discuto tanto più tranquillamente questo bilancio, ad occasione del quale, non tanto nella discussione generale, quanto in quella dei capitoli, alle richieste giustissime, ma insistenti e numerose dei vari colleghi, dalle quali mi sentirò certamente circondato potrò sempre opporre le parole del relatore.

Non sarebbe però senza pericolo neppure l'esagerare il dovere cui l'onorevole Aguglia ha accennato, e non sarebbe giusto immobilizzare la spesa chiudendo la via assolutamente a nuove entrate. Abbiamo già detto che queste spese si connettono con la vita economica, intellettuale e morale del paese; e debbono essere favorite. Ogni rigoglio di vita economica e sociale richiede pure dei sacrifici, i quali, se non devono arrivare fino alla perdita, come ho accennato testè che si verifica nelle repubbliche dell'altro emisfero, tuttavia devono essere di una larghezza tale da rispondere ragionevolmente al naturale e necessario svolgimento dei servizi.

Il Governo italiano, del resto, ha inteso sempre codesto dovere; e lo ha inteso rispetto al Ministero delle poste e dei telegrafi più intensamente che rispetto ad altri Ministeri, i quali pure si connettono, non meno di questo, alla vita economica del paese.

Dal bilancio del 1898-99 a quello del 1903-904, vale a dire in un solo quinquennio, la spesa è salita di 20 milioni: da 62 milioni siamo andati a 82, e tra il consuntivo 1903-904 ed il preventivo del futuro esercizio, che ora sta davanti alla Camera, esiste un aumento di 7,600,000 lire; vale a dire circa 28 milioni in soli otto esercizi!

Qual'è, o signori, l'altro bilancio dello Stato che abbia avuto così largo sviluppo? I servizi, è vero, si accrescono, le esigenze quotidiane della vita commerciale e industriale del paese vanno rapidamente svolgendosi e travolgono anche la macchina pesante dello Stato, per quanto essa poco si presti, per una serie di considerazioni,

di riguardi, di misure, di prudenza, che le sono insite, a questo movimento vertiginoso. Ma è pur vero che la spesa, che fu solita camminare per un certo tempo dietro all'entrata, in modo che l'entrata la precedeva con uno svolgimento maggiore, da qualche tempo ha cominciato a camminare di pari passo con essa e ha poi finito con sorpassarla.

Infatti noi vediamo che dal 1898-99, come si sono verificati venti milioni di aumento nella spesa, si sono verificati non più che altri venti milioni di aumento nell'entrata, e così i due bilanci hanno camminato di pari passo; ma nel 1903-904 e nel 1904-905 la maggiore spesa è stata di lire 5,098,299, mentre la maggiore entrata non è stata che di lire 2,361,305.54.

La conseguenza di tutto ciò è sempre la stessa: bisogna esser cauti e non esagerare i bisogni, per non aumentare eccessivamente la spesa; tener d'occhio, da buoni padri di famiglia, non solo quello che ci vuole, ma anche quello che si può spendere, non ricorrendo con troppa facilità all'abusato ritornello che le spese fatte per il servizio sono compensate ad usura, e con largo margine, dalle entrate che vanno in più larga misura crescendo.

Sotto la salvaguardia di queste premesse, che la Camera certamente deve, nella sua saviezza, apprezzare, possiamo procedere tranquillamente all'esame delle questioni principali del bilancio.

E, cominciando dal personale, io avrei veramente nutrito la speranza che, dopo tutto quello che si è fatto e si è detto sul conto di esso nella discussione del bilancio dell'esercizio corrente, per quest'anno, per una volta *tantum*, si potesse dare il mirabile esempio di non ripetere la solita discussione in proposito. Invece, (e qui forse la colpa, me lo consenta, è un poco del mio carissimo amico Giovagnoli, il quale ha sguinzagliato l'eloquenza inesauribile dell'onorevole Turati), invece, dico, è stata fatta anche quest'anno una larga discussione sul personale.

Una voce. Dagli amici mi guardi Iddio! MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Io non seguirò certamente gli oratori su questo terreno, tanto meno intorno alle teorie sull'organizzazione del personale, all'utilità, all'efficacia, alla misura ed ai limiti entro i quali queste organizzazioni possono svolgersi ed operare. Però, anche in relazione al solito tema del personale, io devo parlare alla Camera il

nudo e freddo linguaggio delle cifre. Nei 28 milioni di spesa in più verificatisi dal 1898-1899 fino all'esercizio corrente, il personale c'entra per altro un quarto, cioè per lire 7,709,150.

Infatti, dopo l'organico Nasi del 26 gennaio 1899 il personale di ruolo constava di 13,389 persone con lire 20,387,000 di spesa; con l'organico Galimberti il personale fu portato a 13,908 persone e la spesa a lire 23,358,000; con l'organico Stelluti-Scala del 23 luglio 1903 il personale salì a 17,161 persone e la spesa a lire 23,763,750, e, con la legge che sta innanzi alla Camera, che non ha neppure essa incontrato il gradimento dell'incontentabile collega Turati, il personale sale a 18,997 persone e la spesa a lire 30,196,950.

È vero che la maggiore spesa non si è sempre risolta, per essere veramente esatti, in un miglioramento diretto di stipendi, perchè una più larga parte invece è stata devoluta all'aumento della forza numerica del personale; ma è fuor di dubbio che ogni variazione dell'organico porta un vantaggio nella posizione individuale degli impiegati. Così, per esempio, nell'ultimo organico che ha portato al bilancio una maggiore spesa effettiva di lire 2,841,000, si sono avute 4,789 promozioni o passaggi fra il personale di ruolo e 4,698 promozioni e passaggi nel personale subalterno, ivi compresi i fattorini e gli agenti subalterni fuori di ruolo, i quali in seguito al nuovo organico sono entrati in ruolo.

Così il voto della Camera, espresso nell'ordine del giorno Turati-Santini-Carmine, è stato largamente esaudito in precedenza, vale a dire è stato dato al personale un largo contributo sugli utili al di là dei 15 milioni, prima ancora che cotesti utili ci sieno mai stati; ed anco nel bilancio dell'esercizio corrente, e l'onorevole Turati che è così diligente esaminatore delle cifre può vederlo, si consacra al personale la spesa di lire 1,284,370 rappresentato da maggiori assegnazioni sui capitoli 1, 2 e 5, meno una diminuzione complessiva di lire 93,400 sui capitoli 3 e 4.

Mi giova sperare dopo ciò che la Camera sarà convinta che ormai larghe modificazioni nell'organico e nel personale per questo esercizio, ed anco per alcuni dei successivi, non si potranno fare.

Rimangono tuttavia, alcune questioni pendenti, sulle quali è dovere del ministro, ed io lo sento profondamente, di portare la sua attenzione.

Alcune di tali questioni sono ricordate nella relazione diligentissima dell'onorevole Aguglia, a cui debbo rendere pubbliche grazie perchè egli, relatore del bilancio delle poste e dei telegrafi da vari anni, è diventato per la sua solerzia ed attività, per la cura cui disimpegna l'ufficio, veramente benemerito di codesta amministrazione. (*Approvazioni*).

L'onorevole Aguglia mi ricorda il miglioramento della carriera dei capi-ufficio ed io gli dò affidamento che, sia col regolamento, sia altrimenti, saranno presi provvedimenti i quali condurranno a codesto miglioramento.

Egli mi ricorda pure la sistemazione degli assistenti e supplenti in missione, ed io ho il piacere di dirgli, cosa che del resto sa meglio di me, che questa sistemazione sarà compiuta in forza di quella legge che ho avuto l'onore di presentare e della quale egli è relatore, e di dirgli, spero, anzi, egli vorrà compiere sollecitamente il suo compito, col presentarne la relazione alla Camera in modo che la sistemazione possa essere fatta col principio del suo esercizio.

Egli mi ricorda in fine la determinazione della misura del contributo dello Stato per la iscrizione alla Cassa di previdenza del personale subalterno; ed è questo un ricordo che mi ha fatto anche l'onorevole Turati. Certamente il provvedimento a cui essi appellano è giusto ed io non l'ho dimenticato.

Ricordo infatti il solenne impegno preso non solo dal ministro delle poste e dei telegrafi, ma anco dal ministro del tesoro del tempo, di regolare, col bilancio di assestamento, codesta questione; ma osservo che quando sono venuto a questo posto di ministro, e prego l'onorevole Turati di non considerare come parte della mia carriera il periodo passato per me in altra condizione, in una condizione che importa altra responsabilità ed altre mansioni, quando, ripeto, sono venuto a questo posto di ministro, ho trovato che il bilancio di assestamento era passato e che lo stanziamento non era avvenuto. Perchè? Perchè gli studi relativi a codesta questione non si erano compiuti in tempo. Però io potrei, se l'ora non mi sospingesse, dare anche comunicazione alla Camera del carteggio passato tra il ministro delle poste e dei telegrafi e quello del tesoro per provare che la cosa non passò dimenticata. Intanto annunzio alla Camera che in questo momento la questione si sta studiando dall'ufficio competente che è precisamente quello della Cassa di previdenza per le pensioni.

In tutti i modi, gli agenti subalterni, ai quali l'argomento interessa, nulla perderanno, perchè in ogni caso la loro iscrizione potrà avvenire con retrodata.

Si è accennato al miglioramento dei supplenti, e questo mi porterebbe ad un discorso assai lungo, ma cercherò di assolvermene in brevi parole. È bene intenderci, o signori. Che cosa sono questi supplenti, i quali vanno empando di così alte grida tutto il bello italo regno? Essi sono giovanetti...

FULCI NICOLÒ. Che chiamate in missione...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Nessuno li chiama in missione, onorevole Fulci, perchè cotesti ormai sono vizi che abbiamo perduto. Ella si riferisce ad altri tempi, oramai passati.

Mi rincresce che ella non abbia tenuto dietro al mio discorso, perchè allora avrebbe appreso che cotesta categoria di supplenti in missione divenuti poi assistenti o ad essi assimilati, viene ad essere completamente assorbita nel ruolo, per non risorgere mai più; come avviene appunto per tutta quella disgraziatissima categoria degli assistenti, contro la quale, a suo tempo, si scagliò con ragione l'onorevole Turati.

FULCI NICOLÒ. Quelli chiamati a Taormina.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi rincresce, onorevole Fulci, che ella si ricordi così poco quanto deve avere imparato mentre era al Ministero in via del Seminario (*Commenti*).

Quando si tratta di supplenti in missione, i quali per l'indole del servizio che prestano, possono acquistare un qualche diritto verso l'amministrazione, s'intende parlare di quelli in missione negli uffici di prima classe. Quando, come a Taormina, un supplente è stato chiamato o mandato in aiuto del ricevitore, esso non ha nessun diritto.

FULCI NICOLÒ. Se non è zuppa, è pan bagnato. È la stessa cosa.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non è la stessa cosa: perchè quando il supplente presta la sua missione in un ufficio di prima classe presta un servizio allo Stato, ma quando è supplente in un ufficio di seconda classe, presta il servizio al ricevitore. (*Interruzione del deputato Fulci Nicolò*).

Onorevole Fulci, mi pare che il suo passaggio per la via della Stamperia le abbia fatto dimenticare i regolamenti appresi

mentre era in quello di via del Seminario. (*Nuova interruzione del deputato Fulci Nicolò*).

Ma non interrompa, la prego, nell'interesse di tutti, perchè ho bisogno di tirar via.

FULCI NICOLÒ. Ella tira via, perchè le fa comodo, ma noi dobbiamo tutelare gli interessi dei nostri impiegati.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Dunque l'articolo 305 del regolamento in vigore dice così: « I supplenti dei ricevitori degli uffici di 2ª e di 3ª classe e delle collettorie sono persone di fiducia scelte dai rispettivi ricevitori con l'approvazione dei direttori provinciali, lavorano sotto la diretta responsabilità dei loro committenti, sono a loro carico, e possono essere licenziati dagli stessi e per ordine dell'amministrazione ».

Ora cosa domandano questi supplenti?

È bene intendersi. Se essi domandano che l'amministrazione tuteli in qualche modo anche le loro persone, nei rapporti coi ricevitori, per quanto non siano impiegati dello Stato ma piuttosto assuntori di un servizio pubblico, l'amministrazione può anche sentire il dovere, come lo sente anche rispetto alle telefoniste, che sono presso gli uffici telefonici esercitati da Società private, d'investigare se realmente sono maltrattati o no e di proteggerli in quanto possa occorrere. Certamente a questo provvederà il regolamento cui attende una Commissione, la quale compie con molta alacrità e zelo, lo creda l'onorevole Mazziotti, il cammino lungo che ha da percorrere. Credo anzi di poterle annunciare che sta per finire il proprio lavoro per il compimento di questo regolamento.

Ma se i supplenti domandano, come in realtà più specialmente domandano, all'amministrazione che il Governo riconosca l'obbligo basato unicamente su cotesta loro qualità di supplenti di assumerli in servizio di ruolo fra gl'impiegati fissi, allora è bene parlar loro chiaramente, ed è dovere disilluderli; perchè chiunque crea illusioni irrealizzabili commette una cattiva azione. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Del resto, bisogna sapere come vien reclutato questo personale I ricevitori scelgono i propri supplenti, secondo la loro fiducia, ma non è necessario che i prescelti abbiano alcun titolo al di là della licenza elementare, e molte volte si deve anche prescindere da questa condizione, perchè non si trovano localmente individui che abbiano neppure cotesto modestissimo titolo.

Cosa è accaduto? Nel 1903 l'onorevole Galimberti, quando ebbe l'idea, per necessità di amministrazione, di creare con legge quella classe di assistenti che ora, come dicevo, si va spegnendo, bandì un concorso per 1200 posti di supplenti maschi e 300 di supplenti donne chiamandoli in servizio come assistenti a lire 2.50 al giorno.

Furono sottoposti ad un esame, che non aveva importanza superiore a quello di licenza elementare. Orbene, diciamolo chiaro a disonore del nostro sesso (l'onorevole Giovagnoli fa degli atti di meraviglia) su 2000 e tanti supplenti che si sono presentati non si arrivò ad avere i 1200 che occorrevano. E l'onorevole Socci, sempre cavaliere, mi ricorda che a coprire i posti per i quali non si ebbero idonei tanti uomini, si dovettero chiamare in servizio le donne: sicchè oggi sono 1040 uomini e 475 donne. Così venne al mondo quella categoria disgraziata di assistenti di ambo i sessi, che sarà gloria e vanto nostro di cancellare, approvando la legge che ho proposto e che sta davanti alla Camera. Da quel giorno però fu posta la pietra dello scandalo, perchè tutti, vedendo che ad un momento dato l'essere supplenti in un ufficio di seconda o terza classe diventava un titolo per entrare nell'amministrazione, hanno voluto essere iscritti in qualche ufficio di seconda e terza classe, e i supplenti, che nel 1903 erano 8,000, sono ora diventati 14,000, reclutati Dio sa come. E per entrare negli uffici si sono sottoposti a non avere stipendio ed alcuni hanno perfino pagato qualche cosa ai ricevitori per essere accolti o hanno contribuito a formare la loro cauzione. Poichè peraltro essi erano entrati, non per prestare servizio in questi uffici, ma con una mira che andava al di là della testa del ricevitore e si dirigeva cupidamente ad un posto nel ruolo dell'amministrazione postale e telegrafica, cotesti supplenti hanno appena entrati, cominciato a lamentarsi. Io non posso peraltro consentire che l'ammissione fatta dal ricevitore nel proprio ufficio di individui di tutte le età, di tutte le condizioni, con istruzione così limitata, come abbiamo visto (si tratta di individui che non hanno saputo superare neppure un esame pari a quello di licenza elementare), debba costituire quasi una cambiale firmata dal ricevitore che poi lo Stato sia obbligato a pagare a beneficio di questi signori.

Esposte queste, che sono le ragioni che stanno contro le pretese dei supplenti debbo pur dire che un certo riguardo sentiamo

di dovere anche ad essi. Ed io ho dimostrato di sentirlo quando col disegno di legge che ho presentato alla Camera, dovendo aprire un concorso per 600 alunni, ho stabilito (e spero che il Parlamento mi seconderà) che 300 di questi posti sieno riservati a quei supplenti che abbiano per lo meno la licenza tecnica, o ginnasiale o normale inferiore.

Intanto i migliori verranno così ad essere tolti dal loro ufficio di supplenti ed ammessi, si noti, nella seconda categoria, non nella terza, che è quella alla quale i supplenti possono d'ordinario, secondo il regolamento, aspirare. Infatti pei supplenti il regolamento attuale fa qualche cosa (forse qualche cosa di più farà il regolamento che sta per venire), riservando loro un quarto dei posti di terza categoria, qualora si abbiano per questa dei concorsi.

L'onorevole Turati mi parlò delle ausiliarie. Il ruolo della categoria delle ausiliarie, per ora, onorevole Turati, è quello che è e non posso cambiarlo, perchè non posso assolutamente impegnarmi a fare variazioni di organico. Però a proposito delle ausiliarie esiste purtroppo una questione più dolorosa, nella quale mi sento impotente a fare qualche cosa per queste disgraziate.

Le ausiliarie rappresentavano già una categoria di impiegati fuori ruolo, istituita nel 1873, quando neppure esisteva ancora il Ministero delle poste. Erano impiegate temporanee avventizie, senza diritto a pensione.

Il regolamento del 1895 ne fece una categoria a parte come impiegate temporanee, sempre però senza diritto a pensione; nel 1899, mi pare per opera dell'onorevole Lacava, entrarono fra gli impiegati di ruolo. Ve ne sono ora 209 ammesse prima del 1889; per alcune delle quali anzi l'ammissione risale proprio al 1873.

Ora il tempo passa per tutti ed è passato anche per esse; alcune sono divenute impotenti, inabili al servizio, ed hanno dovuto andare a casa. Il Ministero le ha ammesse a far valere i loro diritti a pensione; la Corte dei conti però ha rigettato ripetutamente le loro domande, perchè essa non ha potuto valutare come servizio utile alla pensione quello prestato prima del 1899. In questo momento un loro ricorso si trova innanzi alla Corte dei conti, a sezioni unite, e credo che la Corte stessa non si sia ancora pronunciata. Ma io domando alla Camera, domando anche all'equità dell'onorevole Turati, che si rivolge al cuore del ministro per-

chè cerchi di risolvere questa questione, domando se e come egli, al mio posto, potrebbe risolverla. Questa non è una questione che si contiene nell'orbita limitata e ristretta del Ministero delle poste e dei telegrafi.

TURATI. C'è l'onorevole Carcano.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Anche l'onorevole Carcano dovrebbe modificare la legge sulle pensioni. Si tratta di una categoria di personale la quale, per un certo tempo, è stata fuori di ruolo, senza diritto a pensione, e non ha fatto alcun rilascio e solo dal 1899 in giù è stata ammessa nei ruoli.

Esistono ora alcune di coteste ausiliarie e inoltre altre ve ne saranno in breve che costrette per età o per salute ad abbandonare il servizio, domandano il collocamento a riposo e la pensione; ma se la Corte dei conti ha detto e si ostina a dire che non può valutarsi a loro favore il tempo trascorso precedentemente al 1899, l'onorevole Turati, che sottopone al ministro delle poste la soluzione di questa questione, gli chiede nè più nè meno che di risolvere il problema della quadratura del circolo.

Egli ha detto bene che su questo argomento sarebbe necessario intendersi col ministro del tesoro; ed io soggiungo che se ci sarà una strada da prendere, la prenderemo volentieri, e il cuore benigno del mio collega del tesoro, a cui non si fa mai indarno appello quando si tratta di un'opera generosa, sono persuaso che questa strada, la troverà se è possibile. Ma io temo molto che dovrà essere trattenuto dal pensiero di non stabilire un precedente che rappresenterebbe forse una fonte inesauribile di aumento del debito vitalizio.

Ex aiutanti. Anche questi costituiscono una categoria di personale la quale per parlarne a fondo mi porterebbe molto al di fuori dei limiti che mi sono imposti. Fu già una classe di impiegati locali creata nel 1865 e pagata con stipendi, variabili secondo la importanza della città in cui si trovavano; ve ne erano nelle città di prima, di seconda e di terza classe con stipendi vari. È inutile dire le vicende per cui passarono; certo è che ad un dato momento gli interessi degli aiutanti di prima classe di un tempo si sono trovati in conflitto con gli interessi degli aiutanti di seconda e di terza classe. Gli uni e gli altri sono ricorsi al Consiglio di Stato ed il Consiglio di Stato, a proposito degli aiutanti di prima classe, ha detto che quello che era stato fatto, ormai era

fatto; ma che però si era commessa un'ingiustizia a carico loro. Il Ministero in seguito a ciò ha cercato di rimediare ed ha rimediato. Ma sono rimasti a lamentarsi quelli di seconda e di terza classe e mi dispenso dal dirvi in che consistano le lagnanze loro che l'amministrazione non ha trovato giuste.

È una questione grave e difficile, della quale io mi dispenso di parlare anche perchè questi signori, col patrocinio di un nostro onorevole collega, hanno ricorso ai tribunali e sentiremo oramai quanto i tribunali diranno su questa questione.

Ma c'è aperta anche una questione dei vicesegretari. Nel 1899, 39 vicesegretari diedero l'esame per il passaggio al grado di segretari e furono dichiarati idonei ma i posti da conferire agli idonei mancavano, essendo da collocarsi ancora ben 142 dichiarati idonei in un precedente concorso. Si fece male forse a indire l'esame in quel momento facendo vedere agli aspiranti la terra promessa, senza potere ad essi concederla. I 142 del concorso precedente non furono messi in pianta che nel 1902 e veramente solo da quel giorno si può dire che questi signori siano in una aspettativa che li pregiudica, perchè precedentemente di nulla potevano lagnarsi. Per fare loro il posto occorrerebbe che morissero o che si collocassero a riposo molti di quelli che stanno avanti, ma la Camera comprenderà che il ministro delle poste non può prendere impegno di procurare questi posti con questo metodo spicciativo.

Ma si dice: vi sono di quelli che non hanno dato esame, eppure sono andati avanti. È vero: ci sono stati alcuni che non hanno dato esame e che per una certa disposizione dell'organico Nasi, sono stati retrocessi alla seconda categoria, la quale è più numerosa. Ma intanto mentre gli altri sono là ad aspettare, questi hanno fatto cammino. Questo è nell'ordine naturale delle cose e succede in tutte le amministrazioni. Non si può dire che l'amministrazione abbia dato un premio a questi funzionari: essi si sono contentati di passare nella seconda categoria, sono andati avanti, prendono un maggiore stipendio, ma non possono aspirare al culmine della carriera postale e telegrafica rappresentato dalla prima categoria.

La quarta categoria. Mi permetta l'onorevole Turati di rinfrescarle un po' la memoria. Quando fu discusso l'organico Steluti-Scala, ella notò giustamente, come anche l'onorevole relatore, che la quarta ca-

tegoria si trova in un caso singolare. La classe superiore era composta di dieci individui soltanto, ed ella diceva: a chi toccheranno questi dieci posti, quando questa categoria di impiegati arriva a diverse centinaia di individui? Sarà una ressa inutile per arrivarci.

Oltre a ciò, poichè tra la prima classe di questa categoria e la classe successiva non esiste, quanto a stipendio, che la differenza di cento lire, io ho osservato che questa prima classe non solo ostruisce la carriera agli altri, ma impedisce a questi anche di prendersi l'aumento sessennale. Dunque dovendo provvedere e rimediare agli inconvenienti lasciati dall'organico precedente, ho presentato una legge che spero sarà approvata dalla Camera, in cui, tenendo conto di uno dei desideri e delle numerose critiche che l'onorevole Turati non mi ha risparmiato...

TURATI. Non è questo che io ho censurato. Ne riparleremo.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. ...ho portato questa classe superiore da 10 a 65 posti, elevando lo stipendio da lire 1,700 a 1,890, e spero di non aver fatto male.

Dopo ciò mi pare che basti parlare delle persone ed è tempo che parliamo un po' dei servizi. Io vorrei potere a quest'ora rispondere alle varie censure che ha fatto sui vari capitoli del bilancio l'onorevole Turati; vorrei anzi che ov'io in tutto non gli rispondo, egli sui vari capitoli ripetesse quelle censure per potere su tutto minutamente rispondergli. E debbo dirgli che le sue informazioni — delle quali io conosco la fonte, la quale non è, deve convenirne, tutta fonte di casa sua, del suo eletto e minuzioso ingegno — che le sue informazioni in proposito non sono esatte. Il bilancio che abbiamo presentato alla Camera è l'effetto di una studiata elaborazione estrinsecatasi in un primo getto, poi sottoposta alla revisione per parte di una Commissione che il ministro del tesoro del tempo ha delegato presso la nostra amministrazione per una discussione su tutti i capitoli in contraddittorio col sottosegretario di Stato, che ero io, e col ministro *interim* che era l'onorevole Tedesco.

Io posso quindi affermare che quando l'onorevole Turati fa supporre che sui capitoli delle missioni, degli stampati o in altri ci sieno stanziamenti eccessivamente larghi, egli è assolutamente fuori del vero. E se fosse possibile qui di seguire tutta

quella discussione minuziosa che egli con la sua facondia ha fatto, io potrei dimostrarli, centesimo per centesimo, come egli abbia completamente errato. Tutto questo io sono disposto a fare con lui se egli mi favorisce al Ministero, dove gli mostrerò tutto quello che ora qui non posso dire.

Così l'onorevole Turati e gli altri colleghi mi perdoneranno se io non li seguo in tutto nell'analisi che hanno fatto del servizio postale, analisi che va dalla cassetta di impostazione agli espressi, alle comunicazioni a bordo dei piroscafi, all'esenzione dalle soprattasse a favore dei deputati e senatori ed a tante svariate e più importanti questioni.

Ho ascoltato con molta attenzione tutto quello che è stato detto. Come la Camera dovrà riconoscere, io spiego nella modestia delle mie forze ogni attenzione ai vari servizi e al disimpegno dell'alto ufficio che mi è stato affidato. Come mi sono occupato di molte questioni mi occuperò di tutte le altre e terrò conto dei suggerimenti che mi sono stati dati e che partono da persone competenti, i cui lumi saranno preziosi per me. Ma mi permetteranno che io non discuta tutto questo partitamente, perchè a ciò occorrerebbero non poche ore, ma vari giorni.

La posta si può dire che in Italia compia il suo ufficio, confessiamolo pure, non molto peggio che altrove. Io leggevo in questi giorni, con molto conforto, un libro che tutti conosceranno, «l'Italia degli italiani» del Fischer, che fu segretario del dottor Stephan, il fondatore benemerito dell'Unione postale. Egli parla con molta lode delle poste italiane e dice che in Italia si verifica a proposito delle poste quello che avviene dappertutto, cioè che le lettere che non arrivano sono quelle che non si scrivono. (*Si ride — Approvazioni*).

Dunque inconvenienti possono esistere dappertutto e bisogna pensare che quando la corrispondenza è arrivata a quella cifra iperbolica a cui è giunta si capisce che qualche lettera si perda o arrivi un po' in ritardo.

Io stesso l'altro giorno (cosa ne direbbe l'onorevole Turati?) ho mandato un espresso al capoluogo del mio collegio per incaricare un amico di un mesto ufficio: l'espresso è arrivato la sera invece che la mattina presto, e poichè si trattava di rappresentarmi ad un funerale quando l'espresso è arrivato il morto era seppellito. (*Si ride*).

Ma questi inconvenienti avvengono dap-

per tutto; e poichè nel caso si è trattato di una dimenticanza dell'impiegato, che si era scordato l'espresso sul tavolo, non è difficile, onorevole Turati, che quell'impiegato pensasse troppo a lei ed alle sue teorie sulle organizzazioni e non abbastanza al suo dovere che era quello di spedire la lettera espressa che gli era stata consegnata. (*Si ride*).

In materia di locali poi pensi la Camera quanto si è fatto e si va facendo in Italia. L'ultima legge presentata provvede ad edifici postali che saranno sontuosi (nonostante le osservazioni in contrario del mio amico Rosadi) nelle città principali. Non parliamo di Milano dove sarà aperto fra breve al pubblico servizio un palazzo che potrà, specialmente nella parte architettonica esterna, presentare, è vero, alcun che di censurabile... (*Interruzione del deputato Turati*). (Non l'ho fatto io, ma certamente il palazzo di Milano presenta minori inconvenienti di quelli che l'onorevole Turati crede)... Io non discuto l'architettura esterna, ma se l'onorevole Turati visiterà bene quei locali vedrà che le poste, e i telegrafi specialmente, a Milano per molti anni ancora saranno quivi collocati benissimo. Ma, indipendentemente da quello di Milano, si comincia già la costruzione di edifici postali a Torino, a Bologna, a Siracusa, a Reggio Emilia, a Firenze ed a Forlì.

La Camera ha votato ieri la spesa per l'edificio postale per Ancona e si sta costruendo ormai l'edificio per Parma. Molti altri poi sono i comuni che fanno domanda non dico per avere le stesse facilitazioni che hanno avute le città principali, ma per offrire al Ministero di costruire esse direttamente un palazzo per le poste e per i telegrafi, dandolo poi in affitto al Ministero stesso che ne avrà senza dubbio un vantaggio, perchè oggi il Ministero delle poste e telegrafi, in molte località secondarie specialmente, si trova a pagar molto e ad essere alloggiato male.

Gli ambulanti. Io non voglio spaventare la Camera e molto meno il mio collega del tesoro che ha per il Ministero delle poste e telegrafi eccezionale benevolenza, di cui lo ringrazio. In Francia il ministro Millerand in 48 ore ottenne dal ministro delle finanze 742 mila lire per la costruzione di nuove e più ampie carrozze postali. E nonostante questo sta ora dinanzi alla Camera francese un disegno di legge per il credito di oltre 4 milioni precisamente per la costruzione di 150 nuovi vagoni postali. Io

dovrò presentare alla riapertura della Camera un disegno di legge per essere autorizzato alla costruzione di soltanto 40 o 45 ambulanti postali; ma dico subito a tranquillità della Camera stessa, che è gelosa custode del bilancio, e molto più a tranquillità del ministro del tesoro, che le mie domande saranno molto minori di quelle del ministro Millerand. Ma se non in 48 ore io spero che esse domande otterranno un sollecito esaudimento e dalla Camera e dal ministro del tesoro.

Anzi dichiaro sin da ora che codesta spesa sarà certamente molto al di sotto della maggiore entrata del bilancio, entrata che molto prudentemente (anche questo è da avvertirsi) nel bilancio non è calcolata, perchè per un criterio propugnato dalla Giunta del bilancio, e dal ministro del tesoro molto saviamente accolto, nell'entrata si pone sempre l'introito verificatosi nell'anno precedente e non si calcola l'aumento progressivo anco se immane dell'introito stesso. Ora siccome l'entrata delle poste e telegrafi tutti gli anni con legge costante, che nessuna ragione fa supporre non si verificherà anche l'anno venturo, è stata per lo meno di 3 milioni in più, se io domanderò di questi una parte anche al disotto del milione, son certo che Camera e il ministro del tesoro potranno e vorranno accordarmela tranquillamente. Così noi provvederemo ai bisogni assolutamente urgenti dell'amministrazione rispetto agli ambulanti. Debbo anzi aggiungere che nel progetto di bilancio preparato dal Ministero erano state iscritte 300 mila lire nella parte straordinaria, e l'onorevole ministro del tesoro del tempo volle che si togliessero dicendo che sarebbesi potuta fare una legge apposita. La legge a parte si farà su queste basi: che si graverà il bilancio di ciascun esercizio di non più che 300 mila lire all'anno, cosicchè si provvederà molto utilmente e con poco sacrificio dell'erario. (*Benissimo!*)

Non parlo delle Casse di risparmio perchè nessuno degli oratori ne ha parlato, ma sono lieto di annunziare alla Camera che in questo esercizio le Casse di risparmio postali hanno superato il miliardo nei loro depositi.

Per le Casse di risparmio postali io credo che la voce di tutti non possa essere che concorde nell'elogiarle. È un istituto che onora l'Italia e che funziona da noi forse meglio di altrove. Esso nell'Esposizione mondiale di Saint-Louis ha riportato il gran premio.

Mi osserva l'onorevole Mel, che ringra-

zio, esservi, come ha notato l'onorevole relatore, in questa organizzazione così completa e così vasta qualche piccola menda da correggere nella contabilità interna.

Di questo mi sono preoccupato sino dal giorno in cui sono arrivato al Ministero; ho veduto che l'argomento era ponderoso ed esigeva un serio studio di cui da solo non mi sentivo capace, e perciò ho sottoposto alla firma di Sua Maestà un decreto per costituire una Commissione reale, presieduta da quell'uomo valentissimo che tutti abbiamo imparato ad amare e stimare in questa assemblea, il senatore Cadolini, e composta di specialisti e di persone competentissime.

Tale Commissione studierà tutto il problema delle Casse postali di risparmio dal lato contabile della loro organizzazione.

Inoltre, siccome un ostacolo allo svolgimento di questo servizio è costituito dalla ristrettezza eccessiva dei locali che è pericolosissima, ho presentato un disegno di legge con cui, senza aggravio per l'erario, ma impiegando i frutti del fondo di riserva delle Casse postali, si potrà costruire in località eccentrica di Roma, sopra un terreno che il comune ha ceduto al tenue prezzo di 18 lire al metro quadrato, un edificio capace di contenere tutto quel servizio.

Sarà così non solo migliorato l'andamento del servizio medesimo ma sarà migliorata pure la sistemazione degli uffici interni del Ministero.

Quanto ai telegrafi, il servizio in Italia lascia alquanto a desiderare. Ciò però deriva anche dalla conformazione geografica dell'Italia; abbiamo delle linee allungate che richiedono allacciamenti numerosi e provocano ritardi.

Per esempio, l'isola di Sardegna non ha che una sola comunicazione con un cavo che ci costa 47 mila lire all'anno di manutenzione, ed ha comunicazione solamente con Roma.

Se dalla Sardegna si vuole telegrafare, per esempio, ad Udine, pensino i colleghi quanti fili dovrà attraversare il telegramma e non si meravigliano se occorre quasi più tempo a telegrafare che a fare arrivare una lettera. Gli inconvenienti derivano anche dall'insufficienza dei circuiti, malgrado che se ne facciano sempre dei nuovi.

Nel bilancio attuale per quello che concerne le reti secondarie lo stanziamento ha un aumento di 150 mila lire in confronto del bilancio precedente. Tutti i giorni si

arrecano miglioramenti alle linee secondarie; per quello che riguarda le grandi arterie, abbiamo davanti alla Camera due disegni di legge che forse potranno discutersi domattina, uno per le comunicazioni fra Genova e Francoforte, l'altro tra Milano e Losanna attraverso il Sempione. Credo poi che in tempo non lontano occorrerà ristabilire il filo diretto tra Livorno e Messina, richiesto dalle esigenze del commercio.

Il relatore mi ricorda la soppressione dei fili aerei. Si vanno sopprimendo nelle principali città; adesso si pensa di sopprimerli a Torino. Del resto anche riguardo a questo servizio noi dobbiamo dire che non pochi progressi si sono fatti.

Al 31 dicembre del 1898 avevamo 162,960 chilometri di fili, nel 1904 ne abbiamo 185,937 con un aumento di 22,000 chilometri.

I telegrammi nel 1898 furono 46,613, nel 1904 sono stati 70,705 con un aumento di 13,092.

Non si può negare che negli uffici principali vi è un grande affollamento, e non posso nascondere che ciò deriva anche dai telegrammi di Stato.

E qui mi piace annunziare che l'onorevole presidente del Consiglio, preoccupato di questo aumento, ha con sua circolare raccomandato ai ministri che ciascuno nei limiti della propria giurisdizione inviti i propri dipendenti a diminuirli il più possibile e forse bisognerà tornare al sistema abolito dall'onorevole Maggiorino Ferraris, al sistema cioè che ogni ufficio governativo pagasse i suoi telegrammi salvo a conteggiarli. Naturalmente l'abolizione di questo indiretto controllo portò un aumento nei telegrammi di Stato e sarebbe molto curioso ed istruttivo vedere il salto che fece il numero di essi il giorno in cui si passò da un sistema all'altro.

Dirò all'onorevole Turati che nel 1890-91 questi telegrammi furono 690,573, e sempre col sistema antico si arrivò a 903,385 nel 1893-94, a più di un milione nel 1895-96, e nel 1903-904 si è arrivati a 2,091,175, e calcolando i telegrammi circolari a 3,402,793. È innegabile dunque che il numero di questi telegrammi è straordinariamente grande. Io mi sono preoccupato della questione, ed ho fatto fare la contazione non solo dei telegrammi, ma delle parole di cui si componevano. Ora se il numero di questi telegrammi è spaventoso, è ancora più spaventoso il numero delle parole che con-

tengono, poichè i telegrammi di Stato sono fatti senza misericordia, sono vere lettere. E se i telegrammi di Stato, in confronto degli ordinari, rappresentano il 20 per cento, per rispetto al numero della parole rappresentano quasi il 50 per cento. È un inconveniente cui bisognerà porre rimedio, a meno che non si vogliano straordinariamente aumentare i circuiti ed il personale.

L'unico rimedio che ho potuto col mio debole consiglio suggerire al presidente del Consiglio è stato quello che ho accennato, di richiamare cioè tutti gli uffici ad una maggiore parsimonia nei telegrammi. C'è anche un altro inconveniente, giacchè di tutte queste piccole miserie dello Stato bisogna parlare. Tutti ci riduciamo a far le cose all'ultimo momento della giornata e il telegramma che si fa alla sera non arriva al destinatario che alla mattina alla stessa ora forse in cui sarebbe ugualmente arrivata una lettera mandata per espresso. Per quanto questa cosa sia stata oggetto di censura per parte dei giornali che pur conosce l'onorevole Turati, ho dato ordini che certe comunicazioni siano trasmesse, sia pure in stile telegrafico, per espresso per mezzo della posta. L'onorevole Arnaboldi pare che critichi la riduzione delle tariffe postali, come onerosa per lo Stato, viceversa poi domanda la riduzione della tariffa telegrafica. Ora la riduzione della tariffa telegrafica è tal cosa a cui non si può venire subitaneamente, perchè la riduzione, specialmente nella proporzione che si vuole nella tariffa telegrafica, porterebbe un affollamento troppo forte nei nostri uffici. Ma poi è proprio opportuno questo momento per venire ad una riduzione della tariffa? Se la legge per volere del Parlamento passerà, mentre si riduce la tariffa postale, non è prudente di ridurre la tariffa telegrafica nell'interesse dell'erario. Ed è proprio opportuno diminuire la tariffa telegrafica proprio il giorno in cui comincia a farsi viva la concorrenza dei telefoni al telegrafo? Non mi pare.

Parleremo di questa riduzione a suo tempo quando avremo compiuto certi studi che ora si stanno facendo sulle applicazioni della macchina Rowland octoplex che fa otto telegrammi alla volta e che sulle grandi arterie potrà prestare grandi servizi. Ma per ora la questione della riduzione della tariffa telegrafica è una questione da mettersi in serbo. Ed eccomi a parlare dei telefoni.

Quanto ai telefoni io debbo dichiarare agli onorevoli che hanno parlato su questo

argomento che riconosco con loro essere venuto il momento di prendere una risoluzione.

Soltanto essi mi vorranno perdonare se, arrivato alla responsabilità del potere appena da due mesi, non ho potuto subito risolvere quelle questioni che l'onorevole Turati ha detto essere, insieme a quella delle ferrovie, fra le più ponderose che stanno dinanzi al Governo italiano in questo momento. La questione dei telefoni richiede non solo l'attenzione del ministro delle poste e telegrafi, ma l'attenzione collettiva dei ministri e specialmente del ministro del tesoro.

Ora è giusto che tutto ciò si debba immediatamente studiare e risolvere, perchè siamo in questa particolare condizione che con l'anno corrente si matura (deve essersi maturato in questi giorni) anzi il dodicennio, oltre il quale è ammesso il Governo ad esercitare il diritto di riscatto.

Le linee che si trovano nella condizione di essere riscattate nell'anno corrente sono 34; e 14 lo saranno di poi nell'anno venturo. Dunque bisogna decidere se si fa il riscatto o no, e se convenga di far cessare le concessioni all'industria privata, oppure continuare in quale forma, ed entro quali limiti la concessione di nuove linee telefoniche.

Io ho ascoltato con molta attenzione, il discorso dell'onorevole Santini in relazione ai telefoni. L'onorevole Santini ha studiato la questione, e, senza poterlo dire se siano esattamente giuste le cifre dei bilanci esteri che egli ha citato... (*Interruzione del deputato Santini*).

Veda, onorevole Santini, io ho avuto costeste statistiche da due parti. Per esempio, per un certo Stato di Europa il telefono sarebbe stato enormemente passivo secondo una statistica, secondo un'altra enormemente attivo; da qui una differenza enorme.

I bilanci esteri bisognerebbe esaminarli nel loro complesso per vedere da che parte provengono queste differenze, per calcolare ciò che si era compreso nella spesa e vedere se in una statistica c'è la spesa di esercizio soltanto od anche la spesa di costruzione, ciò che può produrre enormi differenze. Le cifre dei bilanci esteri specialmente in materia di telefoni vanno bene studiate e vagliate, e i miei dubbi su quelle che ho citato sono da ciò autorizzati; ma con questo io non nego che la questione da lei sollevata è grave, che deve essere risolta, ed io mi auguro di risolverla.

Mi trovo però di fronte ad una legge, la

quale fu fatta molto affrettatamente, tanto che vi sono articoli, che non si possono applicare. L'articolo 18, citato dall'onorevole Mazziotti, è, per esempio, uno di quelli, che non si può applicare.

La riforma della legge s'impone, ma esige la preparazione d'un lungo studio ed io domando alla Camera di consentirmi che, tenendo conto dell'osservazioni fatte, di cui riconosco tutta l'importanza, possa compiere questo studio nelle prossime vacanze per presentare poi alla Camera un progetto completo.

Risponderò peraltro due parole all'onorevole Santini per quel che riguarda le tariffe. Siccome abbiamo l'obbligo di sorvegliare le tariffe, applicate dalle società, mi sono dato cura di verificare se per caso mi fosse sfuggita qualche cosa, per la quale potessi essere incolpato di mancata vigilanza.

Dirò ora all'onorevole Santini che il regolamento in materia stabilisce che la tariffa per le linee telefoniche urbane non può eccedere i limiti massimi stabiliti, per ciascun abbonamento lire 200 all'anno per le linee aeree e 300 per le linee sotterranee. Ora tutto sta nel vedere se la Società abbia superato il limite massimo di lire 200. A noi non consta che lo abbia superato, perchè la Società generale avrebbe queste tariffe: a Catania per la prima categoria lire 188, per la seconda 140, per la terza 100; a Messina 188, 140, 100; a Napoli 200, 140, 100; a Roma 168.

Io sono d'accordo coll'onorevole Santini che questa differenza in meno a favore di Roma deriva dalla concorrenza; ma come posso obbligare la Società dei telefoni a ribassare a Napoli la tariffa alla stessa proporzione di Roma, quando a Napoli la Società applica la tariffa massima, ma non va al di sopra di questa? Debbo dire che nell'attuale regolamento offre un espediente, quello suggerito dall'articolo 11, che autorizza il Governo, quando la Società applichi delle tariffe troppo elevate, a fare un'altra concessione di linee nella stessa località e stabilire così una concorrenza; ma non è giunta alcuna domanda di concessione per Napoli, nè al Governo conveniva di fare un altro impianto mentre esiste quello della Società.

Del resto fino dal novembre scorso fu mandata una circolare, con cui si invitavano le Società a ridurre le tariffe al minimo possibile, e le Società hanno risposto in generale che non potevano farlo, perchè i loro bilanci non lo consentivano. Allora io ho ordinato

che fossero esaminati i bilanci delle diverse Società e vedrò, dopo questo esame, se sarà opportuno di ripetere questo invito a quelle di esse le cui condizioni finanziarie consentissero una equa riduzione di tariffe, e magari, vedrò anche se è applicabile al caso l'articolo 11.

Il rendiconto consuntivo ultimo del 1903-904 ha un aumento di 716,809.71 di fronte al rendiconto del 1902-903; ma questo aumento non è che figurativo, perchè sopra 1,303,896.69 che risultano da questo rendiconto consuntivo figurano per 383,450 lire le anticipazioni eseguite da comuni, da provincie, da Società e da privati rappresentanti una somma che non si può considerare come entrata perchè corrisposta per una determinata erogazione.

Sicchè in fondo, con tutti i telefoni che abbiamo urbani, interurbani e privati, tutto quello che lo Stato ha avuto nel 1903-904 è meno di un milione, e, bisogna dir la verità, è troppo poco. Questo deriva da diverse ragioni, ma principalmente dalle tariffe troppo basse.

Io assicuro gli onorevoli colleghi che *dum Romae consulitur*, mentre si sta studiando la questione del riscatto, io non trascurò di aver l'occhio vigile sulla condotta della Società; e mentre per la disgraziata condizione della malattia del suo capo, il nostro Ministero ha dovuto veder alquanto paralizzata l'opera sua, cosicchè da febbraio dell'anno scorso fino alla fine di dicembre non ha potuto esercitare più nessuna vigilanza sulle Società telefoniche, ho ordinato un'ispezione sul modo con cui esse trattano il personale, e per quello che mi sarebbero risultate pare che quelle norme che risultano fissate col regolamento, norme assai ragionevoli per il personale, sieno già in atto davanti al Consiglio del lavoro.

SANTINI. L'hanno migliorato un poco dopo il nostro intervento.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sarà così. Soltanto pare che ci sia una difficoltà ed io esorto l'onorevole Cabrini a dire, se può, una parola di pace. Le Società si lamentano che, mentre esse si offrono a pagare il premio mensile di iscrizione alla Cassa pensioni per commutaturiste, queste non portano i documenti necessari per iscriversi. Non solo facciamo per non render nota la loro età (*si ride*) ma è un fatto che ha ripugnanza di portare i documenti necessari e fra questa fede di nascita.

Mi è stato domandato che cosa io intendo

di fare relativamente al voto che è stato emesso dall'Ufficio superiore del lavoro relativamente al progetto di regolamento che le Società proporrebbero sui loro rapporti col personale. Per disposizione dell'articolo 43 del nostro regolamento sui telefoni è stabilito che le Società devono avere un regolamento in cui sieno fissati i rapporti tra esse ed il personale e codesto regolamento deve esser approvato dal Ministero, il quale deve sottoporlo al parere del Consiglio generale del lavoro.

Ora questo regolamento fu mandato fino dal settembre scorso, ma io non ho saputo nulla fino al 29 maggio scorso in cui mi è stata mandata una lettera che dice: « Mi onoro comunicare a Vostra Eccellenza le norme concrete che, secondo la deliberazione presa dal Consiglio del lavoro nella sua ultima sessione il Comitato del Consiglio ha formulato sul personale delle aziende telefoniche ».

A queste norme io ho data una fugace lettura e ne terrò conto quando esaminerò il regolamento e quando questo mi sarà ritornato; ma io dico subito che vi sono cose abbastanza gravi che meritano studio e ponderazione tanto più nel momento in cui si tratta di sapere se codesto personale dovrà o no passare allo Stato. Tra le altre si dice che i rapporti tra il personale e le Società dovranno essere giudicati da un arbitrato composto di elementi, a parità di numero, della Società e del personale e che i rappresentanti del personale dovranno esser scelti dalla Federazione postale e telegrafica; ora questo si connette con una questione molto alta, vale a dire se lo Stato creda di poter dare questo implicito riconoscimento giuridico alle Federazioni postali e telegrafiche.

L'onorevole Turati ha detto delle parole che io non posso lasciar passare...

TURATI. Lasci passare...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io ho il dovere di difendere il personale a cui sovrintendo, perchè debbo rispondere anche della onestà e della moralità di questo personale. L'onorevole Turati ha parlato di 85 mila lire di mancie che sono state date: ora io prego l'onorevole Turati di moderarsi nei suoi giudizi e per moderarsi ricordi un precedente...

TURATI. Ma consigli piuttosto alle Società di moderarsi nelle mancie e nelle porcherie; non consigli di moderarsi nelle parole.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevole Turati, se io conoscessi delle porcherie e delle mancie date lo assicuro che nessuno prima che sorgesse il sole di domattina, sfuggirebbe alla giusta punizione; ma io le debbo ricordare un caso che si è verificato appunto in seguito all'inchiesta telefonica. Era sospettato un impiegato del Ministero delle finanze dicendosi che egli avrebbe preso cinque mila lire come compenso per avere chiusi gli occhi su certe contravvenzioni in cui la Società era incorsa: l'impiegato fu denunziato dal suo Ministero, ma venne una ordinanza di non luogo a procedere per inesistenza di reato, in seguito alla quale codesto impiegato promosse una causa civile per risarcimento di danni contro due impiegati del Ministero delle poste e dei telegrafi che egli diceva essere stati autori di codesta calunnia a carico suo e disgraziatamente anche il Ministero delle poste e dei telegrafi si trova chiamato in causa e si dovrà difendere. Bisogna dunque andar cauti in simili questioni e l'onorevole Turati non può certamente credere di aver detta cosa giusta ed esatta, a proposito della relazione fatta di quell'inchiesta che io stesso ho ordinato sull'esercizio della rete di Venezia e che fu affidata al cavalier Minotto, ragioniere capo dell'intendenza di finanza di Venezia, e supporre che io possa lasciar passare l'asserzione che codesto egregio funzionario possa avere avuto il desiderio di non veder nulla, mentre invece egli ha investigato bene ed ha fatta una relazione che mette molto in chiaro le cose e che nei risultati è all'unisono con ciò che hanno detto gli onorevoli Turati e Santini.

Io mi dispenso dal parlare dei progressi delle costruzioni che si stanno facendo e delle nuove linee che si dovranno attuare; dico soltanto che facciamo tutto quello che si può per dare il maggiore sviluppo alle reti telefoniche e specialmente a quelle interurbane che per la legge del 1903 debbono essere costruite. Ho anzi il piacere di annunziare alla Camera che il nuovo filo con Torino, che finalmente forse servirà a risolvere la questione delle comunicazioni tra Roma e Parigi, si vedrà molto probabilmente in esercizio durante il mese di luglio e così avremo vinto il *record* delle costruzioni telefoniche perchè avremo costruito in tre soli mesi una linea di un percorso e di una lunghezza quale corre fra Napoli e Torino.

Dovrei parlare qui dei servizi rurali, degli uffici di seconda e terza classe e dovrei

dire come codesti servizi rurali sieno stati effettivamente un po' troppo trascurati. Rispondo però all'onorevole Battelli che egli ha troppa ragione quando dice che vi sono in Italia paesi che non hanno nemmeno l'ombra di stabilimento postale, nè ufficio di seconda classe, nè di terza, neppure una magra collettoriana. E dirò come codesti uffici sono la bellezza di 1930, nonostante che in un quinquennio se ne siano impiantati moltissimi e se ne vadano continuamente impiantando.

Dovrei parlare dei portalettere rurali, che sono i veri paria dell'amministrazione postale e telegrafica, non soltanto per dire la condizione triste in cui essi si trovano, ma anche per dimostrare che nell'ultimo quinquennio l'amministrazione delle poste ha fatto per essi tutto quanto poteva. Ha erogato per lo meno mezzo milione in aumento dei loro stipendi e delle retribuzioni e continuerà ad erogare tutto quello che potrà. Ed assicuro la Camera che di codesti modesti, silenziosi ed affaticati lavoratori dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi io non posso fare che lodi. E queste lodi faccio volentieri, al cospetto dell'assemblea nazionale, affinché suonino promessa dell'interesse che il ministro prende per la loro sorte e della intenzione che egli ha di migliorarla.

Voci. A domani! a domani!

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Gli onorevoli colleghi mi perdoneranno, se io non posso rispondere particolarmente a tutte le cose che sono state dette. Nella discussione dei capitoli essi, se lo credono, possono eccitarmi e ricordarmi i vari argomenti che hanno toccato. Però non posso fare a meno, di dire una parola sola, che avrei desiderato fosse rivolta all'onorevole Giovagnoli, che non è presente ma che invece rivolgo, invece che a lui solo a tutti gli onorevoli colleghi che mi onorano della loro attenzione.

Io non discuto le teorie dell'onorevole Turati in fatto di organizzazione del personale postale e telegrafico e del personale di tutte le amministrazioni dello Stato, ma dico soltanto questo che, per me, non è un demerito appartenere alla Federazione. Io, e l'onorevole Turati me ne vorrà rendere giustizia, non ho mai ostacolato questo movimento ed anzi ho facilitato, per esempio, l'adesione e l'intervento degli impiegati al Congresso di Bologna. E non mi sono mai opposto al diritto che essi intendono di esercitare per la tutela delle proprie ragioni e

dei propri interessi. Però, se non è un demerito, per me, l'appartenere alla Federazione postale e telegrafica, quando l'impiegato in ufficio ed anche fuori dell'ufficio (perchè, esercitando funzioni delicate che richiedono prestigio e fiducia pubblica, è dovere di ogni impiegato di tenere un contegno corretto e regolato anche fuori d'ufficio) sappia fare il suo dovere, l'appartenere a codesto sodalizio, che non posso pel suo carattere e per le sue tendenze, riconoscere, non può e non deve essere una ragione di impunità.

Voci a sinistra. Ha ragione! ha ragione!

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Senza nessun riguardo particolare a nessuno, io non ho che una divisa sola: intendo fare con la maggiore calma e serenità la giustizia per tutti. Tutti devono fare il loro dovere, dall'alto in basso. Chi non lo fa, lo punisco, senza pensare se costui goda o non goda la simpatia del personale organizzato. (*Bravo! — Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro.*)

Voci. Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata da trenta deputati.

(*È appoggiata.*)

La chiusura, essendo appoggiata, la pongo a partito.

Chi l'approva si compiacca di alzarsi.

(*È approvata.*)

Dunque domani, riservata la facoltà di parlare all'onorevole relatore ed agli onorevoli Giovagnoli e Rubini per fatto personale, procederemo nella discussione degli ordini del giorno.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli segretari a dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

PAVIA, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere come intenda provvedere a combattere i danni gravissimi prodotti da una invasione di cavallette nei comuni di Corigliano Calabro e S. Giorgio Albanese.

« D'Alife. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere alla sollecita ripresa dei lavori in destra del diversivo di Burana, onde evitare che si ripetano i dannosissimi periodici allagamenti.

« Agnini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla opportunità e convenienza di applicare, con equa ragionevole larghezza, la disposizione contenuta nell'articolo 93 del regolamento per gli esami nelle scuole medie ed elementari (13 ottobre 1904).

« Falconi Gaetano ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda provvedere alla urgentissima costruzione di stazioni ferroviarie in muratura nelle più importanti residenze di colonie invernali e balnearie nella Riviera ligure di ponente.

« Celesia ».

« Il sottoscritto interroga il ministro degli interni per sapere se e come intenda provvedere ad una uniforme sistemazione delle farmacie nel Regno ed alla presentazione del progetto di legge promesso nell'articolo 68 della legge sanitaria 27 dicembre 1888.

« Celesia ».

« Il sottoscritto interroga i ministri dell'interno e del tesoro per sapere se intendano di provvedere perchè sia estesa ai comuni ed alle provincie dell'alta Italia le disposizioni sui prestiti da parte della Cassa depositi di cui alle leggi del 1900 e 1904.

« Riccardo Luzzatto ».

« Di fronte ai gravissimi danni recati dalle recenti inondazioni al territorio ostigliese, il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici sulla necessità che il Governo provveda soprattutto con esenzione di tasse, sussidi adeguati e lavori in favore di quelle popolazioni desolate.

« Gatti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro per conoscere se intenda presentare un disegno di legge per estendere anche alle provincie settentrionali le disposizioni della legge 19 maggio 1904 per la concessione di prestiti agli enti locali di cui ormai fruiscono tutte le altre provincie del Regno.

« Bertolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze per sapere con quali garanzie intenda circondare le operazioni di qualifica e classifica della proprietà fondiaria in quelle provincie nelle quali non è stato attivato il nuovo catasto, dopo la pubblicazione del nuovo regolamento per la esecuzione delle leggi sul rordinamento dell'imposta fondiaria in sostituzione di quello approvato con regio decreto 20 gennaio 1898, n. 118.

« Cao-Pinna ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, secondo l'ordine della presentazione.

Quanto all'interpellanza rivolta al ministro delle finanze, s'intende che se l'onorevole ministro non dichiara di non accettarla, sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Domani due sedute. Per la seduta antimeridiana, alle ore dieci mi sono permesso di iscrivere nell'ordine del giorno alcuni disegni di legge, come quello per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento; disegni di legge, che generalmente si lasciano lungo tempo nell'ordine del giorno, cosicchè avviene che alla fine della sessione la Camera si trova di doverli discutere e approvare affrettatamente, votandone un gran numero ogni giorno; il che può produrre cattiva impressione anche nel paese.

Nell'ordine del giorno di domattina inscriveremo anche il seguito della discussione sullo stato giuridico degli insegnanti. Questo, in conformità della proposta del Governo, poichè la Camera ha deliberato di destinare anche le sedute antimeridiane per i bilanci, salvo che il Governo stesso non domandasse che fosse iscritto nell'ordine del giorno del mattino qualche altro disegno di legge.

Circa questo disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti secondari, non potrebbe farsi altrimenti, perchè abbiamo un testo concordato, nel quale Governo, Commissione e proponenti di emendamenti sono tutti d'accordo.

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per la seduta pomeridiana poi inscriveremo nell'ordine del giorno le interrogazioni, ma semplicemente per formalità e per ossequio al regolamento, poichè ieri non ne furono annunziate. Solo potrà qualche ministro, ove lo creda, rispondere a qualcuna di quelle annunziate oggi.

Perciò, onorevole ministro delle poste e telegrafi, la prego di venire per tempo.

Nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana, dopo lo svolgimento d'una proposta di legge dell'onorevole Campi e il seguito della discussione del bilancio delle poste, l'onorevole ministro degli esteri, di concerto col presidente del Consiglio, valendosi appunto della riserva, cui testè ho accennato, ha chiesto che sia inserito nell'ordine del giorno il disegno di legge sulla Somalia italiana. Ciò perchè esso si riferisce ad un accordo con l'Inghilterra, ed essendo stabilito nelle convenzioni un termine, bisogna approvarlo prontamente perchè possa essere discusso e approvato in tempo anche dal Senato.

Spero che la discussione del bilancio delle poste e telegrafi, oggi iniziata, non impedirà che questi disegni di legge possano essere domani approvati.

CAVAGNARI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, non mi lascia andare a pranzo? (*Si ride*).

CAVAGNARI. Allora sarà per un'altra volta.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1904-905. (119).

2. Impianto di una nuova comunicazione telegrafica fra Genova e Chiasso per Francoforte sul Meno. (161).

3. Separazione della frazione di Lazzate (provincia di Milano) dal comune di Miosino e sua costituzione in comune autonomo. (139-C).

4. Aumento di lire 1,000,000 al fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine iscritto nel bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905. (169).

5. Posa di un cavo nella galleria del Sempione e miglioramento delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche fra l'Italia e la Svizzera. (160)

6. Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205, riguardante l'ordinamento della Colonia Eritrea, n. 21 (155).

7. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate (114).

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge del deputato Campi Emilio:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Vanzaghello del comune di Magnago (Milano);

Aggregazione del comune di Casorezzo al mandamento di Magenta.

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906. (32)

Discussione del disegno di legge:

4. Provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir). (136).

5. Svolgimento di una interpellanza del deputato Costa ed altri circa i provvedimenti in favore dei braccianti disoccupati.

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906. (31)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906. (34)

8. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

9. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

10. Riordinamento ed affitto delle Terme di Montecatini. (96)

11. Sull'esercizio della professione di ingegnere. (99)

12. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma li 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione commessa e ingiurie a mezzo della stampa. (143)

13. Conversione in governativa della scuola normale femminile provinciale Teramo. (133)

14. Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone). (143)

15. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private. (129)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di stenografia

Licenziata per la stampa l'8 giugno 1905.